Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Martedì 4 Settembre 1928 - Anno VI — MATTINO — Num. 210

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Nei numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	38 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 3,85 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 4, ultima pagina, L. 6. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alla rubrica. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 25 per linea costata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Il nuovo Regno

La Nota ufficiale del Governo albanese all'Italia: fedeltà all'alleanza; l'Albania non mancherà mai di consultare la sua alleata -- La risposta del Ministro italiano -- I messaggi scambiati tra Zogu I, Re Vittorio e Mussolini

Roma, 3, notte.

Il Governo albanese, appena avvenuto il cambiamento costituzionale e l'assunzione al trono di S. M. Zogu I, ha diretto al R. Ministro d'Italia in Tirana la seguente nota:

« Signor Ministro! L'Assemblea nazionale, avendo constatato l'insufficienza della Carta costituzionale dello Stato, si era pronunciata nella sua seduta plenaria del 7 giugno in favore della sua dissoluzione, invitando il Governo a procedere, nei termini necessari, all'elezione ed alla convocazione di un'Assemblea costituente per la revisione dello Statuto. L'Assemblea costituente, che emana dalla volontà della Nazione, si è pronunciata all'unanimità in pro della proclamazione del regime monarchico ed ha offerto quest'oggi la corona al Capo dello Stato, il quale, nell'accettarla, ha prestato giuramento davanti all'Assemblea, assumendo il titolo di Re Zogu I, Re degli Albanesi per volontà della Nazione.

« Il R. Governo considera la preziosa amicizia della nostra Alleata come un elemento fondamentale del lungo periodo di tranquillità di cui l'Albania ha felicemente goduto e senza della quale il popolo albanese non avrebbe potuto avviarsi verso la sua prosperità. D'altra parte confida vivamente che anche per l'avvenire la Nazione albanese potrà contare sull'appoggio disinteressato del Governo alleato. Gli accordi ed i trattati che sono stati conclusi durante gli ultimi anni tra l'Albania e l'Italia troveranno sempre il mio Governo pronto a rispettarli con lo spirito più leale. Il Governo reale d'Italia considera lo stabilimento in Albania del Regime monarchico come un fausto avvenimento che, stringendo maggiormente i legami fra i due Paesi, assicurerà la continuità della politica comune, di cui il trattato di alleanza è la più alta espressione. L'Italia resterà altresì sempre profondamente fedele a questa intima intesa della quale V. E. ha ben voluto sottolineare i brillanti risultati della politica generale. Io posso assicurarvi che il Governo d'Italia non mancherà mai di consultare il Governo alleato in tutto ciò che possa toccare i nostri comuni interessi e di procedere, d'accordo con lui, in tutte le questioni attinenti alla situazione balcanica.

« Vi prego, signor Ministro, di voler gradire l'assicurazione della mia più alta considerazione.

« F.to: SOLA ».

Dopo la sua proclamazione al trono, S. M. Zogu I ha inviato i seguenti telegrammi a S. M. il Re ed a S. E. il Capo del Governo:

« A S. M. Vittorio Emanuele III - Roma. — All'atto di ascendere al trono il mio pensiero si rivolge alla M. V., che guidando con animo altissimo i destini dell'Italia mi addita la via che condurrà alla grandezza ed alla felicità del mio popolo. — Zogu I ».

« Al Cav. Benito Mussolini, Primo Ministro e Capo del Governo - Roma — Nel momento in cui il mio popolo mi proclama Re degli albanesi, sono lieto di potere manifestare a V. E. quanto io e la nazione albanese apprezzino il costante appoggio che il Regio Governo italiano ha voluto darci, in modo particolare il riconoscimento immediato del Regime Monarchico di Albania. Io conto sulla fraterna collaborazione tra i due Governi alleati come elemento fondamentale per la politica e l'opera del mio Regno che intende promuovere ed accelerare in tutti i campi il progresso della nazione. Con l'espressione della mia immutabile amicizia" - Zogu, Re degli Albanesi ».

S. M. il Re e S. E. il Capo del Governo hanno così risposto.

« A S. M. Zogu I, Tirana. — Ringrazio cordialmente V. M. per suo cortese telegramma. In questa solenne circostanza le esprimo i voti più vivi per la felicità del suo Regno e per la prosperità del suo popolo. — VITTORIO EMANUELE III ».

A S. M. Zogu I Re degli Albanesi, Tirana. — I sentimenti che V. M. ha voluto manifestare nel momento in cui ascende al trono per volontà del popolo albanese sono giunti particolarmente accetti a me e al Governo italiano che vede nello stabilimento del Regime Monarchico presso la nazione alleata la garanzia della continuità dei rapporti di sincera e profonda collaborazione esistenti fra i due Paesi. Nell'inviare a V. M. le personali mie felicitazioni e quelle del Governo fascista per il fausto avvenimento che auguro apportatore di felicità e di prosperità a V. M. ed al popolo di Albania, mi è grato assicurare alla V. V. che l'Italia perseguirà in avvenire la sua politica di costante amicizia verso V. M. e il suo Governo, che compiono in tutti i campi un'azione così nobile ed efficace per il progresso della nazione albanese. - MUSSOLINI ».

(Stefani).

Muller a Ginevra e l'aut-aut alla Francia

Berlino, 3, notte.

Un'atmosfera di pessimismo accompagna sempre, da parte della stampa berlinese, le conversazioni di Muller a Ginevra. Nel silenzio della stampa di sinistra, la quale si astiene da ipotesi di qualsiasi sorta su ciò che potrà venir fuori dalle trattative del Cancelliere, è soltanto la stampa di destra che ha la parola, e l'adopera per esprimere la sua preoccupazione per gli eventuali compromessi, a cui il Cancelliere social-democratico potrebbe prestarsi.

Molto notevole è un articolo del direttore della *Deutsche Allgemeine Zeitung*, dott. Klein, il quale si è personalmente recato a Ginevra per l'occasione. Egli, dopo aver registrato le voci colà generalmente diffuse che in Francia non si rifiuterà ad una discussione, ma che la subordinerà alla condizione che la Germania induca gli Stati Uniti a regolare la questione dei debiti interalleati, dice che se così stanno le cose, è assolutamente inutile anche iniziare le discussioni, perchè queste avrebbero tutta la probabilità di protrarsi a lungo per mesi e forse per anni, per poi non approdare quasi certamente a nulla. Inutile, di sicuro c'è soltanto questo: che lo sgombero della Renania non vale più una sola lira; dello sgombero della seconda zona non è nemmeno da parlare, perchè esso avrà luogo automaticamente fra poco più di un anno; ma anche il valore che poteva avere lo sgombero della terza zona scema di giorno in giorno, e l'occupazione degli Alleati è una carta sempre meno valida. Nessun Governo tedesco, comunque costituito, potrebbe mai assoggettarsi al sacrificio per una lunga serie di anni per ottenere l'anticipo di uno sgombro, che ormai si va maturando da sè. In quanto ai fatto che sia un Cancelliere social-democratico a dirigere ogni trattativa, l'autorevole giornale esprime l'opinione che non vi è per questo da temere che punti di vista di politica interna lo inducano a contentarsi di compromessi da indorare come successi, perchè bisogna riflettere che anche la socialdemocrazia, come partito di massa, deve aver certi riguardi agli istinti e ai sentimenti nazionali, e quindi non potrebbe permettersi una truffa in grande stile contro il popolo, quale vorrebbe ad essere il tentativo di prospettare come un successo un eventuale esito negativo delle conversazioni di Ginevra. Se però, d'altra parte, il Cancelliere socialdemocratico avrà potuto constatare che i metodi di conciliazione adoperati finora, i quali in un tempo precedente potevano magari essere giustificati, non ci portano più avanti di un passo, allora anche questo almeno sarà un vantaggio, e bisognerà guardarsi intorno per vedere se sia possibile trovare altri mezzi ed altri metodi.

« Noi non sappiamo — dice il giornale a questo punto — se il Governo abbia già un piano di azione preparato per il caso del fallimento della trattativa, e non ci associamo a coloro che pretenderebbero che il Governo facesse fin da ora noto questo piano. Ciò è esagerato, ma però abbiamo tutto il diritto di chiedere che il programma in questo senso il Governo se lo faccia fin d'ora. Se saremo davanti ad un netto rifiuto, bisognerà avere altri progetti ed altri propositi. Il tentativo alla cieca che l'opinione pubblica lo sostenga ampiamente ».

L'articolo è assai notevole, e può giudicarsi anche sintomatico se si consideri che il *Deutsche Allgemeine Zeitung* è un giornale populista, del partito cioè di Stresemann, ed è anzi l'organo che, dopo la morte della *Tageliche Rundschau*, ha ereditato la rappresentanza ufficiale del partito.

G. P.

L'arresto di due deputati serbi per complicità con l'assassino della Scupcina

Dimostrazioni comuniste a Belgrado

Belgrado, 3, notte.

(P.) *La polizia eseguisce delle perquisizioni in grande stile nelle abitazioni dei comunisti di tutte le regioni della Jugoslavia, operando degli arresti e sequestrando del materiale di propaganda. Ieri sera, a Belgrado, un forte gruppo di operai passò per il corso Principe Michele, affollatissimo, inneggiando alla Russia sovietica. Accorse la polizia, i manifestanti si dispersero e vennero operati vari arresti. Oggi, le vie di Belgrado sono percorse da pattuglie di gendarmeria.*

Ha destato grande sensazione a Belgrado la decisione del giudice istruttore di imprigionare il deputato radicale Ponovic ed il deputato democratico Jovanovic, come conniventi di Puniscia Racic, autore dell'eccidio alla Scupcina. Una grande folla accompagnò in carcere i due deputati, i quali gridavano agitatissimi che la loro cattura provocherà la gioia dei nemici della Serbia e che è destino che il popolo serbo sempre sia torturato.

Iersera, quando gli Ovlovi (leggi: « Aquilotti ») giovani croati clericali tornavano dagli esercizi furono attaccati da giovani radicali e, dopo una lunga lotta, molti caddero feriti. Otto di essi sono in gravi condizioni ed uno è in fine di vita. Il presidente dell'Associazione degli aquilotti ha presentato una denuncia al prefetto di Zagabria. Giova notare che i radicali considerano gli Aquilotti come l'avanguardia di Korosec, benchè essi siano apolitici ed abbiano mandato una rappresentanza ai funerali di Radic.

Aza Stanojevic, primo presidente del partito radicale, che fu il braccio destro di Pasic, col quale fondò l'organo del partito Samouprava, ed è accoltissimo dai radicali, ha dichiarato a un redattore della Pravda che la situazione del Paese è grave e che perciò devono finire i dissidi interni del partito ed occorre mostrare a Zagabria la via della conciliazione, al che aiuterà la saggezza mirabile del Sovrano. « Ma — ha esclamato con amarezza Stanojevic — un terzo si immischia nelle nostre discordie e le inasprisce, un terzo che ha interesse che Belgrado e Zagabria non si riconciliino. Questo terzo provocò l'incendio della casa del contadino croato a Zagabria: aprimo bene gli occhi ». I circoli politici sperano molto da un incontro Stanojevic-Vukicevic, che deve avvenire tra breve. In tal modo si calmerebbero i dissidi nelle file radicali e non avrebbe luogo l'esclusione di Vukicevic dal partito, chiesta a gran voce dai parlamentari, i quali minacciano di passare all'opposizione alla Scupcina, insieme con gli agrari. Vukicevic continua la sua febbrile attività politica accogliendo giornalmente al club radicale della Scupcina numerosissimi elettori da tutte le parti della Serbia venuti a Belgrado a chiedere il suo intervento presso i vari ministeri. Ciò solleva le ire dei radicali, il cui Comitato centrale taccia Vukicevic di demagogia.

Kellogg lascia l'Irlanda

L'insuccesso dell'accordo navale anglo-francese?

Londra, 3, notte.

Kellogg, salutato dalle Autorità e dalla folla, lasciava oggi Dublino, imbarcandosi sull'incrociatore *Détroit* per Cherbourg, dove trasbordera domani sul *Leviathan*. Alla polemica sulla procedura del Foreign Office, in merito al Compromesso navale colla Francia, il ministeriale *Observer* recava ieri un breve, ma sintomatico contributo: « Una durevole intesa anglo-americana è mille volte più importante di qualsiasi accordo anglo-francese ».

Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* stasera, in base alle indiscrezioni sinora uscite specialmente a Parigi, elenca i punti essenziali dell'accordo franco-inglese e si dice informato che l'America respingerà senz'altro quella clausola del Compromesso, che permetterebbe di adibire alla flotta un numero illimitato di incrociatori armati di pezzi da 150 mm. In altri termini, secondo il collaboratore diplomatico, è inevitabile il rigetto del Compromesso da parte dell'America. L'informatore ritiene che anche la risposta dell'Italia sarà sfavorevole, benchè forse assumerà una forma meno categorica della risposta dell'America. — Roma, infatti, — dice il collaboratore del giornale — avrebbe già fatto sapere che ricuserà di discutere il disarmo navale indipendentemente dal disarmo militare.

I Prefetti a rapporto

Roma, 3, sera.

Il Capo del Governo ha continuato al Viminale i ricevimenti dei prefetti. Stamane sono stati ricevuti altri prefetti della regione veneta.

Un'agonia inventata

Roma, 3 notte.

Il *Giornale d'Italia* pubblica:

« Alcuni giornali francesi, come per esempio l'*Humanité*, si affannano a parlare dell'agonia di Umberto Terracini. Tale notizia è destituita di fondamento. Possiamo assicurare che il Terracini gode invece piena salute ».

Resurrezioni ombre e bagliori

Gli aviatori Hassel e Cramer, del volo America-Svezia, ritrovati sani e salvi in Groenlandia dopo quindici giorni di desolato cammino -- Il lutto della Francia per la tragedia aviatoria in cui perì il ministro Bokanowski

L'involucro dell'"Italia„ è stato visto?

I due redivivi

Londra, 3, notte.

Hassel e Cramer, i due aviatori americani che volevano sperimentare la cordialità rotta aerea settentrionale fra Stati Uniti ed Europa, ma che ad un tratto svanirono durante la tappa dal Canadà alla Groenlandia, sono finalmente arrivati sani e salvi, benchè a piedi, all'Osservatorio di Monte Evans, ove erano attesi per il 19 agosto. Così riferisce un cablogramma pervenuto alla Camera di Commercio di Rockford, il sodalizio che finanziò l'impresa.

La buona novità ha mandato in visibilio l'intero popolo del piccolo Stato americano. Le sirene degli opifici e le cornette delle automobili, non appena si diffuse l'annuncio, intonarono un assordante coro di giubilo. Vero è che la notizia della salvezza di Hassel e Cramer non è ancora confermata ufficialmente a Copenaghen (la Groenlandia appartiene alla Danimarca, con la quale si trova in regolari comunicazioni radiotelegrafiche), ma non sembra esservi ragione di infirmare i ragguagli americani che suonano estremamente positivi.

Essi raccontano che al mattino del 13 agosto l'apparecchio di Hassel fu costretto ad ammarare sui ghiacci presso la punta di Sukkertoppen, lungo la costa sud-occidentale della Groenlandia. Il monoplano non soffrì danni, ma l'impossibilità di risollevarsi in volo portò i due aviatori ad abbandonarlo senz'altro. Per fortuna, essi avevano recato seco una certa copia di provviste ed equipaggiamento adatto per una eventuale marcia attraverso la zona artica, e poterono mettersi in cammino verso Monte Evans senza mortali angustie.

Due pazienti settimane di marce sui ghiacci li portarono fra le rocce di un fiord, ed i segnali che gli aviatori inalzarono facendo fumare con il legname raccolto fra gli scogli, richiamò l'attenzione di una squadra di studenti dell'Università di Michigan, che stavano perlustrando la costa groenlandese. L'intera comitiva raggiungeva quindi senza incidenti l'Osservatorio di Monte Evans.

Il voluminoso Hassel e il microscopico Cramer — abilità aviatoria a parte — godono fama di buontemponi. Essi certamente apprezzeranno la sorpresa di un mondo, che si era indotto a considerarli ormai morti e sepolti nel mistero del nord.

Il corrispondente newyorkese del *Daily Telegraph*, in un telegramma dell'ultima ora, aggiunge ai particolari suddetti questi altri:

La spedizione dell'Università di Michigan è sotto il comando del prof. Hobbs, il quale dice che i primi ad avvistare il fumo che s'innalzava da un fiord, a circa nove chilometri da Monte Evans, furono certi esquimesi, che abitano nelle vicinanze. Immediatamente furono inviati al fiord due motoscafi, i quali raccolsero Hassel e Cramer, che si trovavano in condizioni fisiche ancora eccellenti. Essi non sembravano di aver sofferto gran che nei loro quindici giorni nelle desolate solitudini ghiacciate.

Il pilota Hassel ha riferito al prof. Hobbs che fittissime raffiche di nord-ovest all'altezza di Capo Chidley l'estrema punta settentrionale del Labrador, li aveva costretti ad alterare la loro rotta e non riuscirono a identificare bene il territorio sottostante e finirono così per compiere una lunga deviazione al nord, durante la quale il serbatoio della benzina andò quasi in secco e non rimaneva che il tempo utile per ammarare sui ghiacci della costa, presso Sukkertoppen.

M. P.

L'« Uccello giallo » non ha spiccato il volo

Parigi, 3 notte.

Dopo il dramma il vaudeville: giornalisti, aviatori, ufficiali, soldati hanno passato una notte bianca al Bourget. Due partenze dovevano aver luogo questa mattina: quella di Gasolant ed Lefevre per New York, e quella di Marmier e Faverau per battere il record di distanza in circuito chiuso; ma siccome un pneumatico alla 4 era scoppiato al monoplano di Marmier e Faverau, e non era possibile cambiarlo, i due aviatori francesi furono obbligati a rimandare il tentativo a domani così che l'« uccello giallo » rientrava in hangar. Quanto all'«uccello canarino» di Gasolani e Lefevre non potè decollare semplicemente perchè il meccanico si era dimenticato di aprire i rubinetti di benzina. Per le due prove erano stati mobilitati trecento soldati e 150 agenti di polizia, nonchè un plotone di guardie repubblicane. Il pubblico fortunatamente non venne ammesso nel campo, poterono assistervi soltanto i giornalisti e amici personali dei due aviatori.

Bokanowski

La salma esposta nei saloni del suo Ministero

Parigi, 3 notte.

Vivissima è l'impressione per la tragica fine del ministro Bokanowski. Come sapete, questi era salito ieri mattina a Toul su un apparecchio Spad — identico a quelli che fanno giornalmente servizio aereo tra Parigi e Ginevra e Parigi e Costantinopoli — col quale doveva recarsi a una riunione aviatoria a Clermont-Ferrand. Con lui erano il pilota Hennin, il signor Le Franc, direttore tecnico della Compagnia di navigazione aerea alla quale apparteneva l'apparecchio, il meccanico Vidal e il radiotelegrafista Willms. L'apparecchio partì con qualche difficoltà; ma poi esso prese quota. Non aveva però percorso che tre chilometri quando fu visto scendere rapidamente. Il pilota sembrava sforzarsi ad atterrare, ma non ne ebbe il tempo. L'apparecchio precipitò a circa cento metri dalla strada che limita il campo di atterraggio. I servizi subito esplosero e l'apparecchio venne immediatamente circondato dalle fiamme, che raggiunsero subito l'altezza di parecchi metri. Settecento litri di benzina alimentavano il terribile falò, che continuò ad ardere per due ore e mezzo senza che alcuno potesse avvicinarsi o tentare lo spegnimento. Quando tutto fu un mucchio di rovine fumigani, vennero estratti cinque cadaveri carbonizzati e irriconoscibili. Il ministro Bokanowski fu riconosciuto da un orologio di platino che portava al polso e che si era fermato alle 9,15, il meccanico Vidal per un cicolotto rappresentante una cicogna ed il pilota Hennin pure per un ciondolo. Invece gli altri due cadaveri non poterono essere distinti l'uno dall'altro.

La notizia alla madre

I funerali del ministro Bokanowski avranno luogo mercoledì mattina al cimitero di Montmartre, ove la famiglia possiede un sepolcreto. Le decisioni definitive saranno prese domani, dopo il ritorno di Poincaré, che verrà espressamente a Parigi per presenziare alle esequie. La salma del ministro è arrivata a Parigi stamattina, ed è subito stata trasportata al Palazzo del Ministero del Commercio, nella via Grenelle, ove in un salone dell'appartamento personale del ministro, al primo piano, era stata preparata la camera ardente. Malgrado l'ora mattutina — erano appena le 6,45 — tutto il personale del Ministero si trovava raccolto nel cortile d'onore ad aspettare la salma. I registri collocati nell'anticamera del Ministero e ai domicilio particolare, si sono riempiti rapidamente delle firme di notabilità, di amici e di collaboratori. Una delle prime firme è quella del nuovo ambasciatore, conte Manzoni.

La madre del ministro che ha 79 anni, ha appreso oggi la grave sciagura. La notizia dell'accidente era giunta a Vichy, dove la signora stava facendo una cura, a mezzogiorno, ma non venne diffusa a causa della presenza della signora che si trovava all'hôtel de Nice, ove si trovava dal mese di giugno. Il direttore dell'albergo aveva ricevuto una telefonata da Parigi per invitarlo a prendere tutte le precauzioni necessarie affinchè la notizia le fosse nascosta. Con il treno delle 19 giunsero le signore Dreyfus e Spitz, sorelle del ministro, che annunciarono alla madre che a Bokanowski, vittima di un accidente automobilistico, doveva essere amputata una gamba e che la sua presenza a Parigi era perciò indispensabile. Le tre signore presero il treno delle 23, che giunse a Parigi alle sei del mattino, nell'istante preciso in cui alla stazione Est arrivava la salma del figlio. La signora Bokanowski ignorò per tutta la giornata il lutto che l'aveva colpita. Ad un certo momento gli strilloni dei giornali gridarono la notizia, ma le due figlie fecero immediatamente rientrare la madre. Nessun personaggio ufficiale fece un passo per avvertirla. Questa cura venne lasciata alle figliuole, che lo fecero con tutti i riguardi, data la sua avanzata età e il suo stato di salute.

L'opera del Ministro
Loygues successore « ad interim »

Bokanowski, si è occupato fino all'ultimo momento dell'aviazione, che dipendeva dal suo dicastero, al quale facevano capo anche il commercio e l'industria, le poste e telegrafi e telefoni. L'aviazione per la quale aveva un affetto particolare, doveva ai suoi occhi richiamare tutta l'attenzione dei poteri pubblici. Bokanowski non era il solo fra i membri del Governo che si preoccupasse dello sviluppo della flotta mercantile aerea: per dire il vero, tutti i membri del ministero di Unione nazionale se ne preoccupavano. Perciò la questione fu, all'inizio dello scorso giugno, oggetto di un ampio esame, che occupò parecchi Consigli di Gabinetto. Il ministro espose allora nei minuti particolari davanti ai suoi colleghi e davanti al Presidente della Repubblica lo stato in cui si trovava in quel momento l'aviazione civile della Francia. Contemporaneamente Bokanowski, esaminò con la collaborazione dei suoi funzionari tecnici la riorganizzazione dell'aviazione che voleva fosse più completa possibile, facendo convergere i suoi sforzi e quelli dei suoi collaboratori sui punti in cui il rimedio appariva più urgente.

Bokanowski si era messo con energia al lavoro e nel Consiglio di Gabinetto tenutosi nella villa di Poincaré a Sampigny, una delle questioni che avevano interessato in modo speciale i membri del Gabinetto era appunto quella di cui Bokanowski aveva chiesto ai suoi colleghi di occuparsi: lo slancio da darsi all'aviazione francese commerciale con una organizzazione più metodica e più razionale delle linee aeree interne e di quelle che collegano i possedimenti africani. Nel corso della sua esposizione, egli aveva mostrato con quale ardore si dedicava a trarre l'aviazione commerciale fuori della crisi che attraversa. Il Consiglio aveva all'unanimità adottato le sue vedute, ma il destino crudele ha voluto lasciare al suo successore la cura di compiutare e realizzare quest'opera.

E' al ministro della Marina Leygues, che spetterà per il momento di iniziare tale compito, poichè con decisione odierna gli è stato affidato l'*interim*, mentre il ministro dell'Agricoltura, Queuille assumerà quello del Commercio e delle Poste e Telegrafi e Telefoni. Questo smistamento delle complesse funzioni esercitate dal ministro Bokanowski sembra dover preludere alla creazione di quel Ministero dell'aria, che da tanto tempo viene chiesto da ogni parte.

« Troppe illusioni »

Ma opportunamente a proposito di questa nuova tragedia aerea, il *Petit Parisien* scrive che questa serie di disastri che ha colpito l'aviazione francese, se non condanna l'aviazione in generale e quella francese in particolare, dà terribilmente a riflettere:

« E' l'impresa prodigiosa, meravigliosa di Lindbergh, che ha fatto nascere, forse — scrive il giornale parigino — ovunque nel mondo, troppe grandi illusioni. Ovunque si è creduto che il tempo dell'aviazione fosse definitivamente venuto; ovunque si è creduto che l'aeroplano avesse infine vinto cielo e spazio; ovunque si è creduto che l'aviazione fosse maggiorenne. Eh. Malgrado l'impresa eroica di Lindbergh, e di tanti altri eroi, l'aviazione è ancora una minorenne. L'aviazione è ancora nel periodo difficile di crescenza. Essa ha ingrandito magnificamente, e deve senza dubbio diventare più grande, ma essa deve fortificarsi nel crescere, per non essere esausta in seguito alla sua stessa crescenza; deve essere aiutata, sostenuta, sorvegliata, e soprattutto deve ancora imparare...

« E chissà se dopo Lindbergh l'aviazione non si sia trovata in preda ad una idea fissa che l'ha assecondata e indebolita: l'Atlantico! l'Atlantico! l'Atlantico! L'aviazione non ha più riconosciuto che una ambizione, che una febbre, che un obiettivo: l'Atlantico! attraversare l'Atlantico! Si sono costruiti in fretta apparecchi giganteschi, si sono concepiti febbrilmente nuovi piani su concezioni nuove, incerte, con formule da trovare ancora, e nel frattempo si è forse trascurato un po' l'aviazione, l'aviazione pura e semplice, l'aviazione fatta per darci un giorno una locomozione sicura, rapida, pratica e non fatta per correre indefinitivamente dietro a record certamente meravigliosi, ma effimeri. Non si tratta per il momento di attraversare l'Atlantico. Si tratta invece di attraversare vittoriosamente un periodo difficile, incerto, scoraggiante, che non poteva non venire da troppo rapidi, troppo clamorosi successi. Per noi, in Francia, si tratta di disciplinare infine i nostri sforzi aerei. Si tratta di mettere dell'ordine, del metodo, dell'autorità in una confusione che rischia di cagionare troppi lutti e troppe disillusioni ».

L'aviazione italiana è in piedi per salutare il Capo dell'aviazione francese

Roma, 3 notte.

La *Tribuna*, accennando alla crisi amministrativa, industriale e politica che travaglia da quindici mesi l'Aviazione francese, scrive:

« Al tempo del superbo raid di Costes e Le Brix, si era fatto colpa al Ministro Bokanowski di non essersi interessato troppo del raid e di non aver aiutato con provvedimenti, anche di indole morale, adeguati, il suo compimento. Si ricorderà a tal proposito gli ironici commenti della stampa francese, quando Bokanowski si recò al Bourget, per salutare i valorosi aviatori al loro ritorno dal raid. Il Ministro Bokanowski è perito nell'adempimento del suo dovere, a bordo di un apparecchio civile, tipo «Spad», in adozione nelle linee aeree civili francesi, e precisamente sulla linea Parigi-Costantinopoli. L'Aviazione italiana è in piedi per salutare il capo dell'Aviazione francese ».

Gli scomparsi dell'Artide

L'involucro: ciò che riferiscono gli uomini di un battello -- Segnali di fuoco visti da una baleniera -- Amundsen e Guilbaud

Oslo, 3 notte.

Il giornale Tidens Tegn annunzia che il battello Doggeren, rientrato stamane a Tromsoe, dopo tre mesi di caccia alle foche nella zona a nord-est delle Svalbard, ha riferito di avere osservato, il 2 agosto, un barlatolo vuoto a nord-est delle Sette Isole. Il Doggeren ha riferito pure che il 9 agosto vide un gruppo di orti polari riuniti intorno a un rialzo, che l'equipaggio ritenne subito essere l'involucro dell'Italia, a causa della sua conformazione. Il battello osservò il fatto a dieci miglia dall'Isola di Foyn.

(United Press).

Oslo, 3 notte.

Il capitano della baleniera Hisoe, Punting, giunto a Tromsoe ieri sera dall'Isola degli Orsi, ha raccontato che la baleniera Jopetter vide, verso la metà di agosto, un fuoco acceso sul promontorio di Stone Forland, dell'isola Edge, ad est dello Spitzberg. La baleniera tentò invano di avvicinarsi alla costa dell'isola dove in quel tempo non era alcun cacciatore. La baleniera è ora presso la Terra di Francesco Giuseppe; le comunicazioni sono molto difficili.

Il capitano esclude assolutamente che si possa trattar di fuochi di cacciatori, perchè questi non approdano mai in quelle coste, e fa l'ipotesi che possa essere un fuoco derivante dai naufraghi Amundsen e compagni, ovvero dai naufraghi dell'involucro dell'Italia. L'equipaggio del Jopetter si propone di avvicinarsi all'isola non appena sarà possibile e di fare ricerche dei naufraghi.

Altre notizie da Tromsoe aggiungono che, oltre la baleniera Jopetter altre tre navi riferiscono di avere osservato del fumo e una tenda su di un piccolo promontorio dell'isola di Steineset, che fa parte dell'arcipelago Francesco Giuseppe. L'osservazione — a detta dei comandanti delle tre navi — furono fatte tra l'8 e l'11 agosto. Gli equipaggi si erano proposti di avvicinarsi alla terra e fare indagini, ma la rapida deriva dei ghiacci impedì loro di attuare il proposito.

Il comandante Trygle Gran, capo della spedizione a bordo del Vesleheri, relativamente al fuoco scorto a Stone Forland, nell'Isola Edge, ha dichiarato che la località è stata accuratamente esplorata e che il fuoco avvistato crede sia stato acceso da pescatori o da cacciatori di quella località ».

Il parere di Nobile

Roma, 3 notte.

Al generale Nobile è stata comunicata, a semplice titolo di informazione, la notizia raccolta da una Agenzia straniera, che un segno della presenza dei naufraghi dell'involucro dell'Italia sarebbe stato scorto sulla terra di Francesco Giuseppe.

Il generale Nobile ha accolto la notizia con molta incredulità. Egli ritiene infatti assolutamente improbabile che l'involucro abbia potuto superare la distanza che separa il luogo dove avvenne il distacco della navicella dalla terra di Francesco Giuseppe: distanza che si aggira intorno ai 250 chilometri.

Del resto, l'incredulità del generale Nobile, nei riguardi della notizia, è basata anche sulla considerazione degli scarsi ed incerti elementi che accompagnano la protesa deposizione del capitano della *Jopetter*. Questo, naturalmente, non significa che il generale non conservi ancora la speranza che i compagni dell'involucro possano essere ancora vivi nella sterminata distesa dell'Artide.

Le ricerche di Amundsen e Guilbaud saranno abbandonate

Oslo, 3 notte.

Gli operai che furono incaricati di riparare il Latham 47 durante la sua sosta a Bergen, hanno dichiarato che fu il galleggiante di tribordo quello che essi ripararono, mentre il galleggiante che è stato testè ritrovato e che era stato anch'esso riparato, è quello di babordo. Il galleggiante di tribordo fu riparato a Bergen con una lastra di rame della lunghezza di 20 o 25 centimetri e verniciato di blu. In seguito alle voci corse che l'altro galleggiante sarebbe stato parimenti avvistato, il Michael Sars si è recato, per tutte le eventualità, sul luogo dove sarebbe stato scorto. La voce è però probabilmente senza fondamento e deve derivare dal fatto che un altro battello da pesca vide venerdì scorso lo stesso galleggiante, ma non lo raccolse non attribuendogli alcuna importanza.

L'Ammiraglio in capo ha dichiarato che è stata irrevocabilmente deciso di terminare le ricerche il 10 corr. Anche l'incrociatore francese Strasburgo terminerà le sue ricerche il 10 corr.

Festosa accoglienza a Ferrarin a Padova

Padova, 3 notte.

Oggi verso le 14 è giunto nella nostra città, proveniente da Lucca, l'eroico trasvolatore dell'Atlantico, Arturo Ferrarin. Alla stazione erano ad attenderlo i fratelli Antonio ed Angelo, il cugino Egisto Ferrarin, la cognata Valentina Leonardi Ferrarin, alcuni amici, ed un folto stuolo di autorità. Il comandante Ferrarin, che era accompagnato dal fratello avv. Carlo, appena sceso dal treno veniva abbracciato calorosamente dai famigliari e dal comandante Maddalena che si trovava sullo stesso treno. Quindi riceveva un numeroso omaggio floreale e veniva fatto segno a podorosi « alalà ». All'uscita della stazione riceveva una nuova entusiastica acclamazione della folla. Quindi saliva in automobile e partiva alla volta di Thiene dove abita la sua famiglia.

Ristich e Zimmermann hanno atterrato a Mosca

Berlino, 3, notte.

Si ha da Mosca che gli aviatori Ristich e Zimmermann, che erano partiti ieri mattina alle 6 da Dessau, con l'intento di stabilire il nuovo record di distanza senza scalo dopo quello di Ferrarin e Del Prete, dirigendosi verso Pechino, hanno dovuto atterrare a Mosca nel campo di aviazione di Caodynko. La causa dell'interruzione del volo è stata la continua e torrenziale pioggia e la bassezza delle nuvole che impedivano ai piloti ogni visione. I piloti non hanno ancora deciso se ritornare nuovamente alla base di partenza per ripercorrere il tentativo, in condizioni atmosferiche migliori, oppure se riticheranno la prova da Mosca stessa.

L'Anschluss e C. Kalergi

Un articolo di «Pan-Europa»

Vienna, 3 notte.

Il prossimo numero della rivista *Pan-Europa* pubblicherà, sulla questione dell'Anschluss, un interessante articolo del conte Coudenhove Kalergi. Malgrado il suo pacifismo e la concezione pan-europea della quale negli ultimi anni si è fatto divulgatore, il conte Coudenhove Kalergi è un filosofo che dimostra di non perdere di vista la realtà politiche, e le sue opinioni sull'Anschluss sono senza dubbio interessanti.

Lo scrittore premette di avere la rivolta viennese del luglio dell'anno scorso aperto gli occhi all'Europa sui pericoli che bisogna guardarsi dal trascurare. Da allora, il dibattito sull'Anschluss è diventato più intenso ed ha raggiunto il punto culminante in occasione della recente festa della canzone tedesca. Le discussioni, tuttavia, lungi pero dal chiarire il problema, lo hanno confuso. A studiato dello scrittore il problema dell'Anschluss è ad un tempo austriaco, tedesco ed europeo. In Austria ed in Germania la maggioranza vi è favorevole; in Europa la maggioranza vi è ostile. L'Austria e la Germania sbagliano se credono essere l'Anschluss una faccenda che riguardi soltanto loro. L'Europa da parte sua sbaglia se crede che tale questione possa essere risolta contro la volontà dei Paesi interessati. La questione è solubile solo se Germania, Austria ed Europa si fanno concessioni a vicenda e cercano una soluzione di comune accordo.

Dice lo scrittore che la schiacciante maggioranza degli austriaci è favorevole all'Anschluss, e che certamente un plebiscito ne darebbe la prova. Non bisogna però credere che la volontà austriaca derivi da simpatia per i tedeschi del Reich. Al contrario, gli austriaci in genere nutrono per i tedeschi del nord una innata antipatia ed i contrasti di carattere sono accentuati dalla diversità di religione tra cattolici e protestanti. Il Coudenhove si dichiara convinto, e tale convinzione abbiamo a suo tempo manifestata anche noi, che il motivo principale del movimento pro Anschluss consista nella sensazione che l'Austria non sia in grado di fare da sola. Questa mancanza di fiducia nelle proprie forze trova la sua spiegazione sia nel carattere, che nella storia degli austriaci.

Del resto, l'idea dell'Anschluss, in Austria rappresenta un surrogato per il deficiente patriottismo. In nessun Stato del mondo vi è così poco patriottismo come in Austria. Gli austriaci patrioti, dal punto di vista giuridico vengono considerati dei traditori perchè se sono patrioti tedeschi sono in sostanza nemici della sovranità austriaca, e se invece sono patrioti nel senso dell'antica fedeltà all'imperatore, allora sono avversari dell'odierna forma statale austriaca. Quanto alle ragioni per cui in Germania si vuole l'Anschluss, esse differiscono da partito a partito; però formano lo stesso una piattaforma sulla quale tutti i tedeschi, dagli ultra-nazionalisti sino ai socialisti, possono fare, senza contraddirsi o senza rischiare nulla, una politica estera popolare. Qualunque oratore politico termini una conclone invocando l'Anschluss, può contare sull'applauso.

Il conte Coudenhove, passando ad esaminare le ragioni che spingono gli Stati europei ad opporsi all'Anschluss, dice che l'opposizione francese è dovuta alla paura ed all'interesse di mantenere l'attuale equilibrio europeo. L'Italia si oppone all'Anschluss solo sino a quando dubiterà che la grande Germania un giorno avanzi pretese sulla frontiera al Brennero. Una garanzia tedesca per la frontiera del Brennero potrebbe indurre l'Italia a desistere da tale opposizione. E, d'altro canto, le scrittore è persuaso che l'Italia e la Germania un giorno potranno trovarsi in condizione di fare causa comune, appunto perchè nazionali e forte natalità. Circa la Cecoslovacchia, essa è la più interessata ad impedire l'Anschluss perchè, unendosi l'Austria e la Germania, essa finirebbe per trovarsi presa dai Reich da tre parti.

Il conte Coudenhove rammenta poi che l'agitazione a favore dell'Anschluss è diventata intensa da quando le altre soluzioni del problema austriaco sono apparse irrealizzabili, e a proposito della famosa conferenza di Verona del 1821, egli dice che se allora l'Italia fosse già stata fascista, il problema dell'unione economica dell'Austria all'Italia non sarebbe caduto, poichè l'unione significa per l'Italia un posto contro alleati ungheresi ed un aiuto nella politica di accerchiamento della Jugoslavia. Oggi — osserva lo scrittore — una triplice: Italia, Austria, Ungheria, sarebbe possibile solo in seguito ad un'evoluzione interna dell'Austria in senso fascista, evoluzione che se la questione austriaca continuerà a formare oggetto da parte dell'Europa di una tattica temporeggiatrice, e se tutte le altre possibili soluzioni falliranno, non è da escludere.

I. Z.

La colpa vendica la colpa

Il dramma di due amanti assassini

Berlino, 3, notte.

A Breslavia, due coniugi di nome Pochziel, litigando giorni or sono, si rinfacciavano vicenda di un oscuro delitto. Queste accuse furono sentite dai vicini che si affrettarono ad avvertire la polizia. Arrestati i coniugi, ecco ciò che fu accertato. I Pochziel erano amanti già durante le precedenti nozze dell'uno e dell'altro. La moglie del Pochziel era gravemente malata di tisi e si poteva prevedere che presto avrebbe lasciato libero il campo. Si trattava invece di sbarazzarsi del marito incomodo, certo Brachmann per passare a nuove nozze.

Tentarono di sopprimerlo versandogli abbondante veleno nella grappa che egli prediligeva, ma ne bevette tanta che ben presto rigettava la grappa ed il veleno. Allora, pensarono di farlo morire assiderato. In pieno inverno, durante una delle frequenti ubbriacature, egli venne accompagnato in aperta campagna e, fattolo stramazzare in un viottolo sperduto sulla neve, vi venne abbandonato. Ma egli poco dopo riusciva a risollevarsi e a rientrare in casa. Un terzo tentativo di soppressione fu tentato: gli venne fatto mangiare un bel piatto di funghi avvelenati, ma l'abbondante libazione di liquori con cui accompagnò il pasto fece sì che egli riuscì a salvarsi un'altra volta. Intanto era morta la moglie del Pochziel e più urgentemente i due volevano sbarazzarsi del Brachmann. Durante una delle solite ubbriacature, il marito venne portato a dormire sull'orlo del pozzo della casa, attendendo che vi precipitasse dentro. Ma egli dormiva profondamente, senza muoversi. Esasperati, i due che erano in agguato poco lontano, gli diedero uno spintone facendolo precipitare. Dopo di che si sposarono felicemente.

Ma dopo cinque mesi di luna di miele nacquero dissensi. Pochziel fu assalito dal terrore che la nuova moglie volesse farli fare la fine del primo marito. Infatti un giorno, nascosto sotto il letto, Pochziel riuscì a sentire la moglie che stava complottando colla figlia sul modo di sbarazzarsi di lui discutendo il pro e contro dei sistemi più spicci per spedirlo all'altro mondo. Pazzo dalla paura, non poteva parlare senza accusare se stesso. Ma un giorno durante una lite più vivace del solito i due coniugi si gridarono in faccia scambievolmente l'orrendo passato che li univa e li divideva. Arrestato, l'uomo confessò quasi subito

Il Congresso di traumatologia a Budapest

Larga rappresentanza italiana

Budapest, 3 notte.

Stamane è stato inaugurato in forma veramente solenne il quinto Congresso internazionale per la traumatologia e le malattie professionali. Congresso che fa seguito a quello di Amsterdam col quale nel 1925 si riprese la tradizione di questi convegni mondiali che tanta importanza hanno assunto per lo sviluppo dell'assistenza sociale a protezione delle classi produttive. Il Congresso odierno non sarà certamente meno fecondo di risultati dei precedenti. Le relazioni e le comunicazioni all'ordine del giorno sono numerose, e dalla luce che esse porteranno sia nel campo teorico che nel pratico, potranno trarre largo giovamento i vari Paesi per migliorare gli ordinamenti della loro legislazione sociale.

Sono intervenuti circa 3000 congressisti di tutti gli Stati di Europa non solo, ma anche dell'America, per apprendere nuovi mezzi di profilassi e di cura dei traumi e delle malattie che possono colpire i lavoratori non solo per le fatiche fisiche, ma anche per quelle cerebrali. L'Italia nel campo della medicina e della chirurgia relative all'assistenza sociale è all'avanguardia è anche qui alla testa per il numero e l'importanza delle relazioni che dimostrano inoltre come la legislazione fascista sul lavoro sia una delle più avanzate. I nostri relatori slavolta hanno la soddisfazione di vedere partecipare al Congresso il nostro Governo in forma ufficiale con una delegazione veramente autorevole, presieduta da S. E. Bonardi. Nella delegazione sono anche i rappresentanti dei Ministeri dell'Interno, della Economia Nazionale, delle Comunicazioni e delle Corporazioni. Sono qui il prof. Loriga, ispettore generale del lavoro, il comm. Cao, il comm. Simoncini della Previdenza Sociale e del Lavoro, il prof. Diaz, per il Ministero delle Comunicazioni, l'avv. Anselmi, capo divisione alle Corporazioni, l'avv. Giulchetti, consulente generale della Cassa Infortuni.

Tra i medici notiamo: il prof. Pisenti, del Comitato permanente internazionale; i professori Giommi di Siena, Della Vedova di Roma, Latina di Modena; Quarelli, dell'Ospedale Maggiore di Torino; Stropeni, della Clinica chirurgica di Torino; Vigliani, Tovo ed Angiesio, dell'Ospedale di San Vito di Torino, il dottor Mosca di Roma, il dottor Cristiani di Milano, il dottor Roccia di Torino, il prof. Ciocchi di Bologna, il prof. Marangoni di Padova, molte dottoresse ed alcune signore dei congressisti; altri rappresentanti della Cassa Nazionale Infortuni, della Direzione di Sanità pubblica, della Sanità militare, della Sanità marittima, della «Croce Rossa Italiana», il prof. Giannini, della Cassa Nazionale delle Assicurazioni Sociali, i rappresentanti del Patronato Nazionale e di altri importanti Enti di assistenza italiana.

Stamane, dopo una breve seduta della Commissione permanente internazionale per la traumatologia e le malattie professionali, nella sala d'onore dell'Accademia ungherese delle scienze, si è avuta l'inaugurazione del Congresso. Erano presenti: il Reggente Horthy, il Governo ungherese e le delegazioni ufficiali dei varii Stati di Europa e di America. Per primo pronunziò un discorso di occasione il Presidente del Congresso, prof. Tiberio Vereshely, che salutò i congressisti nelle quattro lingue ufficiali. Subito dopo, S. E. Mona, Wass, Ministro della Previdenza Sociale e del Lavoro, portò il saluto del Governo ungherese con una smagliante e chiara discorso in latino, riprendendo, col pieno plauso dei congressisti, l'antica abitudine propria dei congressi di medicina. Vivissimi gli applausi calorosi, che salutarono il Ministro, venne cantato l'inno nazionale ungherese. Quindi il rappresentante dell'Inghilterra portò il saluto ed i vivi ringraziamenti di tutte le Delegazioni dei Governi rappresentati.

La prima relazione fu letta dall'illustre prof. Kaufmann, dell'Università di Zurigo. Nel pomeriggio, fra gli altri relatori, il prof. Diaz di Roma fece una brillante comunicazione, che fu molto applaudita. Nella serata, il Comitato ha invitato i congressisti a fare una gita sul Danubio. Il piroscafo sul quale si trovavano i congressisti venne seguito, come scorta d'onore, da una torpediniera. Sul piroscafo una orchestrina ungherese, per fare atto di omaggio all'Italia, suonò tra applausi l'inno *Giovinezza*.

Stasera infine, all'Hôtel San Ghevardo, il Governo ha offerto un sontuoso banchetto colla partecipazione di tutti i congressisti e delle più alte personalità ungheresi. Tra gli altri, ha parlato il rappresentante del nostro Governo, S. E. Bonardi.

L'elogio di Mussolini agli agricoltori d'Italia

Il raccolto granario di quest'anno fa risparmiare al Paese un miliardo e un quarto di lire

Roma, 3 notte.

A Palazzo Chigi si è riunito quest'oggi alle ore 17 al completo il Comitato permanente per il grano presieduto dal Capo del Governo, il quale, dopo aver presentato con lusinghiere espressioni a tutti i componenti il nuovo vice presidente, ministro dell'Economia Nazionale on. Martelli, gli ha dato subito la parola per riferire sul primo numero dell'ordine del giorno: Risultati della nuova politica granaria del governo fascista e direttive per l'annata 1928-29. S. E. Martelli ha ringraziato prima il Presidente per le sue parole e ha rinnovato il suo intendimento di dare un entusiasmo e con fede tutta l'opera sua anche ai lavori del Comitato, che per la chiara e illuminata visione di S. E. il Presidente non ha solo il compito di risolvere il problema granario, ma anche e soprattutto il complesso problema dell'agricoltura italiana, che ha come elemento basilare la coltura del grano. Ha creduto quindi suo dovere di premettere un riassunto dei risultati conseguiti nel primo triennio di questo nuovo risveglio agricolo, e lo ha fatto con tanta maggiore soddisfazione in quanto egli ha voluto mettere in evidenza tutto le benemerenze anteriori alla sua assunzione al dicastero dell'Economia dal Governo fascista e dal Comitato, di cui il Presidente è l'anima.

I provvedimenti adottati nel triennio — egli ha detto in sostanza — hanno reso possibile uno sforzo di intensificazione dell'attività agricola in tutto il paese. Fondamentale, nella serie dei provvedimenti, è stato quello che ha ripristinato il dazio doganale sul frumento, sui cereali e sui prodotti derivati. Le successive provvidenze hanno investito questi punti principali: rafforzamento delle istituzioni tecniche di propaganda, concorso nazionale per la vittoria del grano, incremento della sperimentazione scientifico-agraria e della dimostrazione pratica; incoraggiamenti alla meccanica agraria all'uso dei motori agricoli, ai dissodamenti alla motoaratura, ed alla elettrocoltura; agevolazione di credito agrario; incoraggiamenti alla bonificazione agraria; concorsi a premio per promuovere l'incremento produttivo e per le buone pratiche colturali nelle aziende agricole.

Dopo avere illustrato l'opera delle Commissioni provinciali, S. E. Martelli ha posto in rilievo come sia possibile constatare fin d'ora risultanze confortanti. Difatti il calcolo provvisorio porterebbe, come fu già annunziato, il raccolto granario del 1928 a 81 milioni di quintali o poco meno, ciò che in ragguaglio alla superficie investita a grano equivarrebbe ad una produzione per ettaro di quintali 13,1. Nei due anni precedenti, la produzione unitaria fu invece di quintali 12,2 nel 1926, e 10,9 nel 1927. Nel triennio 1926-28 si è giunti ad una media di quintali 11,9 contro quintali 10,3 nel quinquennio 1909-1914, e quintali 11 nel sessennio 1920-1926, nel quale si registrano le due annate (1923 e 1925) di raccolto abbondante, dovuto alla straordinario favore della stagione. E' inoltre lecito segnare fin d'ora all'attivo dei risultati l'avvenuto miglioramento delle pratiche culturali e il ritmo nuovo di attività impresso alle campagne italiane con l'impiego sempre più diffuso della tecnica moderna. Segno indubbio anche questo dello sforzo di intensificazione compiuto dagli agricoltori, nonostante che lo scarso raccolto del 1927 abbia cagionato con i minori realizzi dipendenti dalla rivalutazione della lira.

Il ministro prospetta l'opportunità che d'ora innanzi il problema del grano sia più esaminato nei varii aspetti analitici, ma nel complesso sintetico, incominciando ad attuare quella parte che il Presidente ha già posto sul tappeto, l'inquadramento cioè della coltura granaria nel complesso di tutte quelle altre che valgono ad ottenere il maggiore e più razionale rendimento delle nostre terre. «Il fervore dell'opera — conclude il ministro — è grande in tutto il paese, che vede distintamente avvicinarsi la vittoria e che sente sempre più accrescere la sua riconoscenza devota per l'autore del nostro meraviglioso risveglio agricolo».

Il Capo del Governo si è compiaciuto dell'esauriente e precisa relazione del suo ministro dell'Economia, asserendo che essa è il migliore elogio all'opera del Comitato del grano. I risultati dell'annata sono da considerarsi altamente soddisfacenti, tanto più che gli altri paesi europei, che hanno avuto in comune con noi la contrarietà della stagione, hanno avuto un raccolto sensibilmente inferiore al normale. La differenza del raccolto fra l'anno scorso e quest'anno farà rimanere in patria circa un miliardo e un quarto di lire, eccellente non indifferente per l'economia italiana.

Il Presidente afferma che esiste veramente un grande favore fra le masse rurali e che il Comitato ha ottenuto quello che si proponeva, cioè di determinare nel paese un effettivo miglioramento della tecnica agricola. Esalta il contributo operoso ed entusiastico degli agricoltori, particolarmente ponendo in evidenza i meriti e le virtù del contadino italiano, che vuole additare ad esempio per la sobrietà della vita, per la modestia delle abitudini e per la obbedienza assoluta a tutte le direttive del Governo. Lieto di constatare che nel triennio tutti hanno compiuto il loro dovere, è sicuro che nel periodo che da oggi si inizia nuovi successi coroneranno la tenace volontà dei nostri agricoltori.

Segue quindi la relazione del prof. De Cillis sulla coltivazione del grano in rapporto alla siccità e quindi la seduta del Comitato viene sospesa e rinviata per la prosecuzione dell'ordine del giorno a lunedì 10 corrente.

Gli agricoltori alessandrini premiati nel concorso per le messe

Alessandria, 3 notte.

Alla presenza del Prefetto Selvi, del Console cav. Natale Cerruti, Segretario federale, del presidente della Commissione provinciale granaria, gr. uff. Luigi Vaccari, sono stati distribuiti in solenne adunata i premi assegnati nel concorso dello scorso anno per la diffusione della semina a macchina e della sarchiatura e rincalzatura del frumento. Presenziavano all'adunata, svoltasi nel salone della Casa del Fascio, il direttore della Cattedra di agricoltura prof. Ilario Zannoni, il presidente dei Sindacati agricoli cav. Enrico Arazzi, il console cav. Bocca, il conte Guazzone, Ing. Testa, il cav. Pavari, il cav. Virginio Gozzi, il prof. Picchio, il cav. Carpignano, il dott. Gaboito, il dott. Burdelli, il sig. Maurizio Rossi, il sig. Luigi Garavelli, gli agricoltori Viscoli, Discalzi, Antona, don Chenna, Giacomo Pulciano, Ricagni, Orsi geom. Spinolo e altri numerosi provenienti da tutta la provincia.

Dopo che il gr. uff. Vaccari ebbe portato il suo saluto al Prefetto, che tanto fervore di iniziative va suscitando nella provincia, ed ebbe espresso il suo plauso ai premiandi, che hanno dimostrato con quanto interesse attendono alla coltivazione del grano, sono a parlare il Prefetto Selvi. Con felice improvvisazione egli ha detto della importanza della agricoltura nella economia nazionale, dimostrando come nella terra l'Italia debba trovare ogni sua forza economica, base di ogni potenza politica. Calorosi applausi hanno salutato alla fine il discorso del più alto gerarca provinciale.

Prima di procedere alla distribuzione dei premi, il direttore della Cattedra di Agricoltura, prof. Zannoni, enumerò quelle che si possono indicare come conquiste della battaglia del grano, che permettono quest'anno di poter valutare la produzione granaria della provincia di Alessandria pressochè pari a quella del 1923, che rappresentò un anno di eccezione. La produzione del corrente anno ha raggiunto infatti limiti mai raggiunti in anni precedenti e ciò in virtù dell'adozione di sistemi culturali sempre più perfezionati, che vanno dalla aratura all'impiego di razze elette e alla adeguate concimazioni, comprese le azotazioni invernali. In seguito si procedette alla distribuzione dei numerosi premi.

Lavoratori e datori di lavoro in un discorso dell'on. Rossoni

Roma, 3 notte.

Si è tenuta ieri a Velletri la grande adunata sindacale, alla quale sono intervenuti gli on. Rossoni, Razza, Biagi e Pellizzari, il comm. Guglielmotti, segretario federale dell'Urbe, e altre autorità sindacali e politiche di Roma e provincia. L'on. Rossoni ha pronunziato un discorso nel quale ha posto in rilievo l'importanza dell'adunata e poi ha detto:

«Nel vecchio sistema sindacale il contratto di lavoro si faceva con lo sciopero o senza sciopero. Ma il contratto non era rispettato che in parte, perchè non c'era l'obbligo di rispettarlo nè da parte dei datori di lavoro, nè da parte degli operai. Nel nostro sindacalismo, che è disciplina produttiva, si procede in modo diverso. Abbiamo constatato due cose: la prima che molti datori di lavoro, anche dopo la disciplina degli operai che nei sindacati hanno oggi una coscienza nuova e non fanno più sciopero, sono rimasti un po' anarchici cioè troppo individualisti. Essi dicono: c'è la legge, c'è il contratto, e sia bene; ma io faccio il comodaccio mio. Il la legge si mostrò imperfetta perchè mentre rendeva responsabile la collettività associata, non rendeva responsabili i singoli che non rispettavano i patti. Ed ecco il Governo fascista a provvedere e fra poco entreranno in vigore delle disposizioni legali che colpiranno anche i singoli inadempienti. Poi c'è il problema del collocamento della mano d'opera, della riassunzione e dei licenziamenti. Ancora oggi, come ieri, tutti i contratti di lavoro possono essere sabotati attraverso il licenziamento e la riassunzione. Tra le altre cose i contratti non stabiliscono il minimo di guadagno. E' questo un guaio grosso. Ma il minimo qual'è? Nei momenti di floridezza si paga più che nei momenti di crisi. E il minimo a quello della crisi o della prosperità? Con un po' di ragione dovrebbe essere la media. Ma in questo campo la questione è un po' complicata. E' accaduto molte spesso che i datori di lavoro licenziano il sabato degli operai che guadagnano trenta lire e il lunedì fanno altre assunzioni a venticinque lire. Con questo sistema nei grandi stabilimenti industriali si sono abbassate tutte le paghe senza poter dire che c'era violazione del contratto di lavoro.

«Qualche piccolo episodio viene di tanto in tanto a ricordarci che ci sono ancora dei lavoratori irrequieti e non soddisfatti. Io stesso ho potuto constatare qualche volta che nei nostri sindacati gli operai non sono molto contenti. Ebbene oso affermare che talvolta questo malcontento è giustificato per il contegno di certi datori di lavoro che sono arrivati persino a licenziare dal lavoro i fiduciari dei sindacati fascisti. Il malcontento non crea niente; l'irrequietudine non risolve nessun problema. Bisogna avere una coscienza salda del proprio dovere e confidare nell'equità e nella giustizia del Fascismo, che non è un partito o un movimento di classe, ma un partito con l'autorità, con la coscienza nazionale e che rappresenta veramente tutta la nazione. Ed allora io dico agli operai: Abbiate fiducia. Io pretendo dagli organizzatori fascisti che essi abbandonino qualsiasi sistema demagogico, ma pretendo anche che essi siano buoni, devoti alla causa del lavoro e che assistano con tutte le loro energie i propri associati come singoli e come categoria. L'organizzatore che va al caffè, che va a spasso dalla mattina alla sera, che non va all'ufficio del sindacato, che non si affina, che non eleva la sua mente e le sue capacità per dimostrare ai datori di lavoro la bontà della causa dei lavoratori, non è un organizzatore fascista. Il buon esempio deve esser dato da coloro che sono messi a capo dei sindacati. Ai datori di lavoro io dico una cosa: noi, come fascisti e come sindacalisti, ci spieghiamo perfettamente le vostre difficoltà. Non solo, ma ci spieghiamo la maggior difficoltà dello sviluppo della mentalità dei datori di lavoro. Io richiamo i datori di lavoro a pensare ai tempi passati, quando erano male organizzati e quando le masse erano irrequiete. Non avevate più molto coraggio. La stessa vita civile era diventata per voi un tormento e noi ne conosciamo molti che non erano sicuri di sè stessi e delle proprie famiglie. Ordine, adesso che avete la fortuna di vedere ristabilito un ordine e una disciplina nuova, non ripetete l'errore individualistico; accettate la legge fascista come una legge, non dico di salvezza nel brutto senso della parola, ma nel senso umano di salvezza dell'ordine e della civiltà e fate il vostro dovere. Amate il contadino e l'operaio che faticano da mane a sera. Il Fascismo italiano vi dice che dovete andare incontro a gente anime buone perchè i lavoratori diventano sovversivi ed irrequieti quando sono abbandonati a sè stessi e si trovano nella miseria e le loro anime non sono coltivate. Tanto volte anche con un solo tozzo di pane e con una parola buona si possono chiedere tutti i sacrifici ai lavoratori italiani. E' stato dimostrato anche durante l'ultima battaglia inaugurata dal Duce per la rivalutazione della lira. Tutti gli operai d'Italia hanno accettato diminuzioni fortissime di salario. Noi domandiamo che le altre classi facciano pure dei sacrifici; domandiamo che il costo della vita segua lo stesso cammino. C'è stato un abbassamento del costo della vita, ma certo non si può dire che il costo della vita sia abbassato come noi abbiamo abbassato i salari. Disciplinamo e semplifichiamo i nostri sforzi in tal senso. Noi vogliamo che i lavoratori abbiano lavoro, abbiano pane, perchè quando in patria avranno lavoro, il pane e la casa, essi veramente ameranno ancor più la patria».

Costituzione di Consorzi idraulici

Vercelli, 3 notte.

Ieri mattina, nella sala comunale di Rivarone, si tenne l'assemblea per la costituzione del Consorzio idraulico di quarta categoria. Presenziavano il rappresentante del Prefetto, comm. Dotti, Deputato, e per la Provincia l'ing. Leone Borgatta, capo Servizio dell'ufficio tecnico provinciale. Erano pure presenti le autorità rivaronesi e molti parenti. Dopo la relazione del presidente Romolo Fracchia, all'unanimità venne dichiarato costituito il Consorzio idraulico di difesa alla sponda sinistra del fiume Tanaro, tra i comuni di Rivarone e Montecastello, con sede a Rivarone.

Voghera, 3 sette.

Per iniziativa della Federazione provinciale fascista degli agricoltori ha avuto luogo un'importante adunata degli agricoltori ed orticoltori del ripido destro della Staffora. Il dottor Tibaldi, della Federazione, fece un'ampia relazione sulla irrigazione e sulla necessità che anche gli interessati del ripido destro della Staffora si costituiscano in consorzio irriguo per maggiormente intensificare la produzione locale. Dopo brevissima discussione tutti quanti i presenti aderirono alla costituzione del consorzio approvando la previsione finanziaria e venne dato incarico al geom. Alfredo Malaspina della nostra città di condurre sollecitamente a fine le pratiche, e di dare inizio ai lavori.

Il monumento sul Monte Nero

Balbo alla cerimonia inaugurale

Cividale, 3 notte.

Per l'inaugurazione del Monumento-ossario sul Monte Nero, è assicurato l'intervento del Sottosegretario all'Aeronautica S. E. Balbo. Altri membri del Governo hanno promesso di partecipare alla grandiosa solennità. Così l'omaggio che si vuol tributare agli eroi di quel Monte sacro alla Storia, viene ad assumere sempre più spiccatamente il carattere di una dimostrazione nazionale.

SPORT

I coraggiosi vogatori torinesi saranno ricevuti dal Duce e dal Papa

Roma, 3 notte.

Oggi i canottieri torinesi del «raid» Torino-Roma sono stati ricevuti in Campidoglio dal vice-governatore conte D'Ancora essendo il principe Potenziani assente da Roma. A ciascuno dei militi piemontesi è stata offerta dal vice-governatore una grande medaglia ricordo in bronzo, con nastro dai colori di Roma, racchiusa in un elegante astuccio. Altra medaglia, pure con nastri dai colori di Roma, è stata consegnata al cav. Rippa, capo-voga della imbarcazione «Piemonte». Tale medaglia, d'argento, artisticamente lavorata, è stata offerta dal governatorato di Roma al gagliardetto della «Canea».

Ai canottieri è stato poi offerto un sontuoso rinfresco, al quale hanno preso parte numerose personalità politiche e sportive della capitale, che hanno espresso ancora la loro ammirazione e le loro congratulazioni per l'ardito «raid» compiuto. I canottieri hanno ringraziato, visibilmente commossi per le cordiali accoglienze ricevute, e si sono dichiarati lieti di fregiare il loro gagliardetto della medaglia offerta dall'Urbe.

Domani l'equipaggio del «Piemonte» sarà ricevuto dal Capo del Governo, al quale consegnerà il messaggio del podestà di Torino, ammiraglio Di Sambuy. I canottieri saranno presentati al Duce dal generale Bazan, capo di Stato Maggiore della Milizia. Anche il segretario del Partito, on. Turati, riceverà i «raidmen» al Palazzo del Littorio. Mercoledì o giovedì essi saranno poi ammessi in udienza dal Papa, che ha seguito con interesse il fasi del «raid».

Gli allenamenti a Monza

L'on. Giunio si «Gran Premio d'Europa»

Monza, 3 notte.

Oggi, all'Autodromo, gli allenamenti si sono intensificati. Williams e Chiron sono stati i primi a compiere alcuni giri a notevole velocità. Ma la sorpresa della giornata si è avuta poco dopo con Varzi, che a bordo della sua «Alfa-Romeo», secondo i controlli improvvisati, avrebbe girato mediamente di un secondo il «record» del povero Ascari, compiendo il giro complessivo in 3' 35" 3/5. Più lenti hanno girato Gorzacchini, Fisauli, Ferossi e Tonini. I migliori tempi, registrati durante queste prove, si aggirano sui 3,43 o sui 3,44. Sono giunti nel pomeriggio: Brilli-Peri, Maggi e Arcangeli, i quali sono in attesa delle loro macchine, che dovrebbero giungere domani mattina. Maggi è però riuscito a percorrere alcuni giri di prova con una delle «Maserati» già sulla pista. Gli organizzatori confermano che il Sotto-Segretario di Stato, on. Giunta, sarà lo *starter* del Gran Premio d'Europa, in rappresentanza ufficiale del Governo.

Sparta batte Brescia 5-0

Chicago, 3 notte.

La squadra di calciatori di Sparta ha battuto quella del «Brescia» per 5 a 0. A malgrado del tempo piovoso, oltre cinquemila persone hanno assistito all'interessante partita, la prima parte della quale è stata caratterizzata dal brillante comportamento dei giuocatori italiani. Gli spartani sono riusciti a segnare il primo goal soltanto dopo venti minuti di contrattacco accanito. I bresciani pareggiano immediatamente con un goal dovuto all'abilità di Magnozzi, il quale viene calorosamente applaudito dagli spettatori. La prima fase del giuoco si chiude così alla pari (1-1). Alla ripresa gli spartani tentano invano per 15 minuti di superare la difesa avversaria; poi rapidamente segnano quattro goals, compreso uno dovuto al fatto che il bresciano Cataldi viene penalizzato. La squadra del «Brescia» è poi partita per Detroit dove il 9 si misurerà con quella degli Stati Uniti.

(United Presse).

Il Campionissimo e la sospensione

Nasi Ligure, 3, notte.

Costante Girardengo ha inviato ieri all'on. Torrusio, Presidente dell'U.V.I., un lungo memoriale contro la punizione avuta. Pure dall'on. Torrusio si è recato ieri, nella villa di Calde (Lago Maggiore), il comm. Mario Ferretti, vice-presidente della F.I.G.C., il quale ha avuto occasione di intrattenersi sul caso Girardengo. Sappiamo pure che lo stesso «Campionissimo», accompagnato dal Ferretti, il 16 corrente, si recherà personalmente dal presidente dell'U.V.I. ad illustrare dettagliatamente le proprie difese.

Verso un match Bonaglia-Jacovacci?

Milano, 3 notte.

Molte sono le probabilità di assistere a un combattimento di boxe tra il campione europeo dei pesi medi Jacovacci e il campione italiano del medio-massimi Bonaglia. Carpegna, l'attivo organizzatore, mira da tempo a questo incontro, il cui successo non mancherebbe di affermarsi in modo strepitoso. Si assicura, anzi, che Carpegna ha già in firma di Jacovacci per questo incontro e che l'adesione del boxeur torinese è assai desiderata. A tal proposito Descamps, patrono di Jacovacci, ha inviato oggi ai giornali per il tramite di Carpegna una lettera con la quale il suo pupillo Jacovacci sfida Bonaglia per un combattimento in cui potrebbe anche essere messo in palio il titolo di campione italiano del medio-massimi o non, a seconda della volontà dello sfidato. La sola cosa che è chiesta dal Jacovacci è che il combattimento abbia luogo in una città neutra: quindi nè a Roma, nè a Torino, le città di origine dei due boxeurs.

Tunney a Parigi

Verrà in Italia?

Parigi, 3, notte.

Quando Eugenio Tunney arrivò stamane alla Stazione del Nord, proveniente da Londra col treno di lusso, una folla numerosa di parigini gli tributò, quanto essa apprezzasse i suoi *exploits* pugilistici. Poco dopo, in un grande hôtel dell'avenue Giorgio V, dove discendeva, Tunney è stato assediato dalle molteplici domande, che i giornalisti sono soliti a porre agli ospiti di marca. Tunney vi si assoggettò, sorridendo:

— Eccovi dunque in Europa. Siete contento?

— Moltissimo. Ora mi diletto a vedere il vecchio mondo. Londra mi è piaciuta moltissimo. D'altronde, sapete io amo molto Shakespeare.

— Lo si dice. Si dice anche che voi ora volete dedicarvi alle lettere.

— Non lo so ancora. E' un dominio troppo vasto da esplorare. Per il momento non penso che al matrimonio.

— E la boxe?

— Vi ho rinunziato per sempre. Ciò che cerco è un'esistenza calma, lontana da ogni rumore, vivere come uno vuole e non come vogliono gli altri. Così farò il mio giro della Francia a piccole tappe. Ho sempre desiderato di conoscere questo Paese, di ammirarlo e di amarlo.

E Tunney aggiunse: «Forse in seguito andrò anche in Italia. Mi hanno parlato molto bene di Roma».

DA CABALE

I nipoti del fisco, in solidarietà con la festa del Fuoco di Torino, hanno dato ieri nel cortile dell'ex Corte d'Appello, un saggio di esercitazioni, diretti dal comandante chiena quale chiusura del corso annuale Pompieristico di istruzione. Assistevano il Podestà cav. uff. avv. Calre, l'ingegnere municipale Reale e un discreto pubblico.

Storia del Bambino

Guardate come è bello il mio bebè.

L'ALIMENTO MELLIN usato nell'allattamento artificiale anche

sin dalla prima settimana di vita

cresce bambini largamente dotati di ossa, muscoli, nervi e cervello.

SOCIETÀ MELLIN D'ITALIA

Via Correggio 18 - Milano (125)

Svezzate i vostri bambini con i Biscotti Mellin

L'opuscolo "Come allevare il mio bambino" vi dirà come regolarvi con i vostri bambini. - Prezzo L. 2,50, per posta L. 3. - Chi non potesse o non volesse spendere la chieda ugualmente gratis alla

FONDAZIONE FELICE MANTOVANI

Via Correggio 18 - Milano

l'Alimento Mellin

è in vendita nelle Farmacie.

Proton

stimola l'appetito mediante il miglioramento generale della salute.

Indicato a quanti soffrono di inappetenza per causa di debolezza generale

A-213

IDROLITINA

NON DECANTA LE SUE VIRTÙ:

In Italia annualmente se ne bevono 50 milioni di litri

IMITATA SEMPRE - RAGGIUNTA MAI

Nel 1927 Vennero fumate più di 28 miliardi di

Sigarette CHESTERFIELD

SIFILIDE Veneree Pelle

Via Po 32, piano 1° - SALE SEPARATE

ESAMI COMPLETI DEL SANGUE

Cav. Dr. FERNANDO LEVI

Allievo delle Cliniche di Londra, Vienna, Parigi 1910-1927 — Ore 10-11, Autorizz. R. Prefettura Torino n. 0660/1

Malattie SESSUALI VENEREE

SIFILIDE PELLE

Ouro moderno, rapido - Sale separate

Dott. CABALEONO, via San Quintino, 21

Ore 9 alle 11 e dalle 16 alle 21. Fest. 9 alle 12.

Tipografia del giornale LA STAMPA

Il processo Settembrini-Poerio

Alcuni fra gli uomini più noti della Napoli ottocentesca, il Poerio, lo Spaventa, il Settembrini, l'Agresti e Nicola Nisco, si trovarono, all'indomani della rivoluzione napoletana del 1848, ad essere implicati in processi politici intentati dalla polizia borbonica allo scopo di reagire contro il movimento liberale e di procurarsi una rivincita per l'effimero trionfo rivoluzionario. Un osservatore inglese, Lord Temple, ebbe ad assistere a tutti i particolari di quei dibattimenti, e, per singolare condiscendenza della magistratura napoletana, giunse persino a poter presenziare alle deliberazioni in camera di Consiglio, a partecipare a tutte le discussioni, a rendersi conto delle svolgimento del processo e dei metodi giudiziari borbonici: dalle sue relazioni e dalle sue osservazioni, nonchè da quelle delle vittime e dei loro amici, trasse argomento il Gladstone per la sua celebre campagna antiborbonica.

Processo veramente storico, dunque, che, realmente, costò assai caro al Governo napoletano e lo mise alla gogna di fronte all'opinione pubblica europea. In realtà, però, gli atti ufficiali non erano ancora noti, e questa, che è una pagina fondamentale nella storia del Risorgimento meridionale, ci era nota soltanto attraverso relazioni indirette e partigiane. Ora, invece, in una recente pubblicazione di G. Paladino, viene trattato largo partito dallo studio di documenti un qui inediti, e cioè le requisitorie e gli atti di accusa del Procuratore Generale, le «conclusioni» dello stesso magistrato, e la «decisione» della Gran Corte Speciale di Napoli. Si sente così l'altra parte, mentre i documenti a stampa, le difese, i costituti, e, fra tutto notissime, le «Ricordanze» dei Settembrini, ci fornivano larghe notizie sull'interpretazione liberale degli avvenimenti.

Con il 15 maggio 1848 il liberalismo napoletano era stato sconfitto nel suo tentativo di pacifica rivoluzione democratica: una setta segreta la «Grande Società dell'Unità Italiana», doveva assumersi il compito di preparare una larga diffusione di idee liberali, senza ritornare all'antica Carboneria, ma pensegnandone identici metodi e fini. L'associazione aveva il solito ordinamento in circoli, divisi, secondo l'importanza, in cinque specie: cioè un gran Consiglio centrale dei sette grandi capi, otto circoli generali, di cui si progettò la costituzione nelle principali città d'Italia, e poi i circoli inferiori provinciali, distrettuali e comunali. I circoli degli unitari corrispondevano, dunque, alle vendite carbonare ed alle congreghe della Giovane Italia, i singoli membri prestavano giuramento con una formula che li impegnava ad usare tutte le loro forze, e, se del caso, la vita «per liberare l'Italia da ogni oppressione interna ed esterna e per costituire il grande edificio della sua unione», a tenere il segreto su tutti i nomi di appartenenti a circoli e di obbedire ciecamente agli ordini.

La setta, che non ebbe mai alcuna diffusione all'infuori delle provincie napoletane, è una caratteristica espressione di un momento di disorientamento del liberalismo meridionale: All'indomani di uno sforzo gravissimo, valentuomini di varia provenienza ideale e sociale, si univano per il loro combattute ideale; ma all'infuori di questo generico accordo non esisteva nessuna direttiva precisa circa una possibile azione: la formazione della setta rappresenta quindi una disperata volontà di resistenza, ma anche un sintomo di indubbio sconforto. Sconforto che non tarda a manifestarsi nella incerta azione della setta e nei suoi difficili inizi. Le prime manifestazioni bastano a rivelarci questo stato d'animo; infatti la setta incominciò la sua opera con la diffusione di alcuni proclami contraddittorii ed indecisi fra la manifestazione del più acceso spirito rivoluzionario e la calma bonomia dei liberalismo più moderato.

I proclami si indirizzavano ai soldati. Era evidente negli Unitari la volontà, od almeno la velleità, di penetrare, con la loro propaganda, fra i soldati per farsi dell'esercito un forte appoggio. Pratica tradizionale nell'opera delle sètte segrete, aveva già riservato, a chi se ne serviva, più delusioni che successi: tuttavia le esperienze, non ancora certamente dimenticate, non bastavano a distogliere i cospiratori da questa infida via, che, del resto, era l'unica che poteva offrire una qualche speranza, ma pure incerta ed ipotetica. I proclami passano da dichiarazioni umanitarie, come queste: «Lasciamo tanti scandali e tanti sdegni; diamoci la mano; abbracciamoci come fratelli e come cristiani: questa non è vita che possiamo più tirare voi e noi»; «Finalmente il popolo che vi ha fatto, che voi l'odiate, lo minacciate!», a tentativi di sobillazione ed incitamenti alla sollevazione: «Pochi ufficiali e pochi birboni, che stanno attorno a Re, trascinano ed ingannano tutti quanti... aprite gli occhi; se no, male per voi e per noi. Voi che esponete la pancia alla palle, che ne avete? la morte o, se siete feriti, vi gittano come cani in un ospedale, donde uscite storpi e più malati di prima. Le vostre famiglie piangono e pochi scellerati ridono...» e poi concludevano: «No, o soldati e fratelli, noi saremo uniti, noi manterremo la costituzione vera, e quando saremo uniti, non temeremo di nessuno. Sentiteci, perchè voce di popolo è voce di Dio. Noi vi aspettiamo fra le nostre braccia».

Quando la Camera napoletana funzionava malamente, fra il generale malcontento e la comune sfiducia, sino a che, in settembre, fu chiusa e prorogata senza termine: questo provvedimento diede luogo ad una rivolta, ispirata a tutt'altri motivi che agli ideali liberali, da parte di popolani di alcuni rioni, i quali però fecero una dimostrazione al grido di «Viva la Costituzione». In quei giorni, pro e contro la Costituzione si combattevano lotte che destavano preoccupazioni nel Governo e riuscirono a procurare qualche simpatia e qualche adesione alla «Unità Italiana». La setta si arricchiva di adepti, e, nell'autunno del 1848, dai proclami e dagli scritti passava ai tentativi di propaganda orale per guadagnarsi aderenti e satelliti nelle fila dell'esercito. Qualche denuncia cominciò subito ad arrivare, le prime speranze furono deluse.

Niccia Nisco, uno dei capi della setta, fu tosto arrestato: si trattava di uno dei liberali più in vista, più colti e più autorevoli, uomo di vivace attività e di pensiero. I capi di accusa furono molti, ed il suo arresto ne portò, come conseguenza, altri. Intanto, al 1.o ed al 29 gennaio del '49, al grido di «Viva la Costituzione», avvennero altre dimostrazioni; Agresti, e poi Settembrini assunsero la funzione di presidenti centrali, il Poerio ed altri si assunsero compiti di propaganda. Agresti fu arrestato; ma tuttavia si continuò a cercare massa d'adesioni soprattutto nelle provincie, valendosi dei residui dell'antica Carboneria e di personali relazioni. A Napoli, nel Caffè di Gaetano Errichiello, si tenevano frequenti adunanze, che non tardarono a dare nell'occhio alla polizia.

Grazie a Garibaldi si ebbe qualche speranza di azione rivoluzionaria, che però presto tramontò: bastarono però questi progetti, troppo accesi e, come si direbbe ora, estremisti, perchè alcuni dei maggiori esponenti della setta, e, fra gli altri, Carlo Poerio, se ne allontanassero, dichiarando che erano disposti a prestare la loro attività soltanto per difendere la Costituzione e non per altri fini. Ma però in quegli stessi giorni Luigi Servolino, un ex-sottufficiale, umile postulante di modesti impieghi, già assai beneficato dal Poerio quando questi era ministro, inviò alla polizia alcuni libelli di denuncia contro il Poerio stesso, contro il Settembrini ed altri, allegando documenti che la buona fede dei liberali gli aveva affidato. In breve volgere di tempo Settembrini e Poerio furono arrestati.

Dopo la secessione dei liberali moderati, secessione che, come s'è visto, non li salvò dall'arresto, nell'Alto Consiglio della setta si decise la formazione di un «Comitato di operazione» con il compito di tentare l'azione rivoluzionaria. Ma arrestati od allontanatisi i migliori, la setta non ebbe più nessuno che effettivamente la dirigesse con qualche dignità. Alle direttive miranti ad alti ideali patriottici, successe spesso nient'altro che intrighi e piccole cospirazioncelle dirette a scopi personali: e da questa nuova fase ebbero origine miserabili iniziative che screditarono l'associazione e fornirono comode armi ai suoi avversari. Si progettò un attentato, con ordigno esplosivo, contro il capo della polizia, il Peccheneda; attentato revocato in dubbio da parte della critica più recente, e che, se fu realmente progettato, non ebbe nessuna serietà.

Apparentemente più grave, ma in realtà addirittura puerile, fu l'altra pubblica manifestazione della setta, cioè l'esplosione provocata dinanzi alla Reggia il 28 settembre. In tal giorno Pio IX doveva benedire dal balcone del palazzo reale le truppe napoletane: i congiurati decisero di tentar di sciupare la manifestazione provocando un fuggi fuggi. Si spesò di cercare cinque o sei scrpi vive e di darvi libertà in piazza: ma la difficoltà di trovarle fece preferire di ricorrere a mezzi più semplici, cioè ad una esplosione. Uno dei congiurati, il Faucitano, ne fu incaricato: ma l'esplosione, troppo esigua per la grande piazza, andò confusa con le salve delle navi nel porto, ed il Faucitano, inesperto nel lanciarla, fu leggermente abbruciacchiato dalla fiammata e subito arrestato.

Poco dopo si cominciò ad istruire il processo. Il Paladino assai opportunamente nella sua opera rileva come la polizia borbonica, con i suoi abituali sistemi, non abbia trascurato nessun mezzo per aggravare la posizione degli accusati, per collegare fra di loro fatti isolati, per giungere a scoprire, con ogni mezzo, ciò che supponeva corrispondere a realtà, per dare per reale ed effettuato ciò che esisteva solo in progetto. Veri e propri errori furono gli assurdi metodi con i quali la polizia istruì il processo. Non le si potranno certo attribuire tutte le enormità che, a capo di difesa, le addebitavano gli accusati, ma è certo che il sistema di far scontare a tutti i liberali più in vista, anche i più degni ed i più incolpevoli, gli errori di alcuni, fu tale da gettare sul governo borbonico, anche per l'attiva propaganda delle vittime e del Gladstone, una taccia di infamia mostruosa tale da farlo detestare dal mondo civile. Il Re, nel suo buon senso fondamentale, seppe vedere, contro i suoi più primi consiglieri, graziare dalla pena di morte i tre condannati: Agresti, Settembrini e Faucitano: ma la montatura creata dal troppo zelo dai suoi poliziotti e magistrati creò una pesante odiosità di cui il 1860 sarà la conseguenza.

MARIO ATTILIO LEVI.

GIUSEPPE PALADINO. «Il processo per la setta l'«Unità Italiana» e la reazione borbonica dopo il '48» nella collez. «Studi e documenti di Storia del Risorgimento» diretta da G. Gentile e M. Menghini. Firenze, Le Monnier, 1928, L. 16.

Treno sotterraneo bloccato a New York

Scene terribili di panico

New York, 3 notte.

Un grave accidente, che però avrebbe potuto avere ben più gravi conseguenze, si è verificato nuovamente nelle ferrovie sotterranee di New York. La notte scorsa, un treno della Interborough Rapid Transit Company è rimasto bloccato a causa di un corto circuito nella galleria che passa sotto l'East River e congiunge Brooklyn a New York. Le diverse centinaia di passeggeri che gremivano i vagoni, rimasti nella completa oscurità, sono stati presi dal panico. I vagoni sono stati sgombrati in gran fretta e la massa spaventata si è riversata sui binari correndo verso l'uscita dal tunnel. Il ricordo del recente disastro di Times Square, in cui vi furono 17 morti, aumentava lo spavento, e la confusione della folla che ha raggiunto la più vicina stazione prima che si potesse provvedere ad illuminare in qualche modo il tunnel ed a riparare il guasto prodotto dal corto circuito. Questo aveva prodotto delle esalazioni venefiche, per cui trenta persone hanno corso il rischio di rimanere asfissiate. Ma di esse solo 7 hanno avuto bisogno di speciali cure e sono state perciò ricoverate all'ospedale. (*United Press*).

500 annegati per le inondazioni in Corea

Seoul (Corea), 3 notte.

Il governatore della provincia di Kankyokande ha comunicato al Governo che 500 abitanti sono morti annegati in seguito alle inondazioni del fiume Yalu. Il governatore aggiunge che la cifra dei morti è ufficialmente accertata, e che è anzi probabile che aumenterà dopo ulteriori accertamenti alla cessazione delle alluvioni. Il governatore informa pure che 700 case sono rimaste distrutte, mentre quasi tutti i ponti e le strade della zona allagata sono crollati o gravemente danneggiati.

(United Press).

La febbre «dengue» 65 vittime al giorno in Grecia

Londra, 3, mattino.

Sull'epidemia di febbre «dengue» che infierisce in territorio ellenico, l'*Observer* è in grado di precisare che 250 mila sono le persone finora colpite dal morbo, 65 delle quali soccombono in media ogni giorno.

L'Arte a Venezia

I neoromantici

Dalla Biennale di Venezia — che il nostro critico d'arte Marziano Bernardi ha già ampiamente esaminata — Mario Soldati ha riportato questi suoi originali impressioni, che costituiscono un interessante saggio di ricerca sulle nuove tendenze della pittura italiana.

Il fatto più importante di questa Biennale Veneziana è certo la prima apparizione di un gruppo di pittori italiani, i quali dimostrano finalmente di tendere verso gli stessi scopi, di avere simili gusti, di sforzarsi verso la costituzione di una scuola; ma non rimanendo, come già è accaduto col neoclassicismo o, prima ancora, col verismo, sul piano di un'intenzione astratta e polemica: bensì sperando su di una materia viva ed umana, ed avviarci pazienti e perseveranti locostringibili.

I caratteri di questa nuova pittura si possono facilmente riconoscere. Una certa sentimentale prosciolta da qualunque intellettualismo; un'abdicazione delle facoltà astrattive in favore delle pure sensorietà pittoriche; quindi la necessità di esprimere tutto non il colore; il grande amore per la materia, per l'impasto, per la grana della pittura; la scelta di soggetti semplici, di trama letteraria, vaghe ed aperte, come «nudi», «pasti», «cavalli»; un ritorno sicuro, un preciso attacco al nostro Ottocento, e cioè al romanticismo, all'impressionismo, al colore; ritorni e ispirazioni che la critica italiana di questi ultimi anni ha certo favorite, e che per certi pittori, come per Tosi e per Carrà, costituiscono l'essenziale fondamento della loro arte.

La materia ha acquistato una sensibilità straperata, le pennellate sono come pagliette spesse e vibranti, come filetti fitti lucenti, le forme si sfaccano e si trasformano in masse piumose, i contorni si sfaldano e divengono sfilacciature d'ombra; il colore si oscura, si filtridisce, si arricchisce di un palpito quasi romantico. Ma, nonostante questo abbandono alla foga del pennelleggiare, nonostante questa passione, questo colore che luci ed ombre movimentano, nonostante questa dimissione dell'intellettualismo, una cosa rimane a distinguere questa nuova pittura da quella romantica e impressionistica del secolo scorso: ed è una necessità di costruzione, una ferma espressività del taglio del quadro, un continuo bisogno di animare per mezzo del colore non solo superfici e macchie, ma soprattutto le masse, le proporzioni, i volumi, gli spazi e le lontananze; e quindi una volontà che frena ad ogni passo sia quell'impeto a fior d'acqua che tempesta alla sola superficie le tele di un Cremona, sia quella tragica, disperata, assoluta sete di luce e di infinito che brucia gli spazi e le forme dei Fontanesi.

Neoromantici dunque noi chiameremo questi pittori, ma romantici con più serietà dei crepuscolari, e senza la profonda tragedia dei massimi Ottocentisti. Vorrei dire un festoso, un sereno romanticismo: un vigile abbandono, una nostalgia piena di speranza, una malinconia fervida di ottimismo.

Se qualcuno tuttavia mi domandasse di presentargli un'opera o un pittore della Biennale Veneziana che realizzino con essa poesia questo romanticismo, io non potrei accontentarlo. Non si tratta in effetto di una rivelazione, ma soltanto di una annunciazione, e quasi di un presentimento. Il vero nuovo pittore italiano molto probabilmente non è ancora nato, e questi di adesso sono i battisti che lo precedono. La pittura italiana, quale comincia a trasalire a Venezia, sente veramente il vago, il splendente, il dubbioso di tutti gli annunci. E' come un'aria diffusa e imprecisabile, come una speranza di gioia che, nella sua incertezza, resta velata da sottile nebbiolina.

A volere ora esemplare queste osservazioni punto per punto sui quadri e sui pittori dai quali le abbiamo ricavate — su di Tosi, Carrà, Guidi, Sobrero, Funi, Salietti, Sironi, e su di altri ancora più giovani ed incerti — facilissimo è vedere come Tosi viva sull'eredità di Gola; e come Carrà sia diventato pittore grazie al suo amore per Fontanesi e per Fattori, e studiando gli impasti di Piccio, Ranzoni e Cremona. La splendida mostra dell'800, che è stata unita, quest'anno, alla Biennale, permette di fare questi confronti con un'efficacia e con un valore probativo altrimenti impossibile. Abbiamo toccato con mano come il cavallo bianco di Carrà sia, quanto alla materia, la citazione di un cielo di Fontanesi, e come il suo contorno, così sensibile ed espressivo, sia un'eco del disegno fattoriano. Ma se, allontanandoci dal quadro e abbracciandolo con lo sguardo, poniamo insieme ai risultato definitivo, ci avvediamo di una composità, di un peso formale che non fu mai nei gusti dei Fontanesi, e di una lavorazione di pasta che Fattori ha sempre ignorato. Si potrebbe dunque dire — e sottintendere così una specifica misura delle limitazioni di questo nuovo pittore — che il neoromanticismo di Carrà consiste nella trasposizione visiva di un arte quasi critica e storicistica, nella fusione pittorica dei gusti di questi due maestri del nostro Ottocento.

Guidi, Sobrero, Sironi, Funi, Salietti e altri, egualmente si giovano dell'Ottocento, sia italiano che francese, e in certi casi soprattutto del francese. Non bisogna infatti dimenticare che, a prescindere dall'antarsio prospettico fattoriano, il colore dei veri romantici, e cioè dei liberi impressionisti, fu nato per la prima volta in funzione di spazi e volumi da Cézanne, e che da Cézanne si deve far cominciare la pittura del secolo ventesimo, anche l'italiana.

Felice Carena ha forse una foga, un ardore pittorico che supera nei risultati, gli sforzi di tutti i pittori che abbiamo nominato finora. Alcuni ritratti del grande quadro «La Scuola» e i due nudi sono creati con quella vermonza, con quella sicurezza di mano che hanno soltanto i veri pittori. Si osservi la grazia delle spalle, la sodezza con cui sono risolti alcuni passaggi, come la macchia nella nuda delle «Specchio». Ma un'intima fiacchezza è al fondo di questa forza, di questa libertà, di questa impetuosa aggressione. Vi sono altre parti più pasticciate che dipinte, dove la pittura «en gran seigneur» è soltanto mimata. Carena è di quegli artisti che hanno amato gli antichi e i grandissimi con tutte le facoltà dell'anima, e che hanno tentato di raggiungerli anch'essi quella grandezza, quella libertà di visione, quel mondo di immagini. La loro ispirazione resta sempre umanistica, e presenta improvvise falle, disperate lacune: ma fra questi tentativi di un mondo, come tra i ruderi di un'antica città, si scoprono dei frammenti grandiosi e perfetti. Per questo la pittura di Felice Carena è viva di un certo tepore archeologico.

Più sottile e più arido ancora è il problema di Casorati, pittore che a Venezia è rimasto completamente solo, ove non si consideriso, come non si dovrebbero considerare, la volgarità ritisciata di certe tele, casoratiane solo nell'apparenza. Casorati è rimasto solo nello squallido *atelier* neoclassico. Egli mira sorridendo i giovani che qualche anno fa gli erano compagni, limitavano duramente le forme, castigavano i colori nelle uniche gradazioni di un bruno patinato, e chiaroscuravano geometricamente seni, teste bocche e scatole, ora abbandonarsi con eguale facilità alle fulgenze argentee dei colori, al libero movimento delle masse. E certo vi sono alcuni pittori i quali meritano quel sorriso. Per essi il neoclassicismo di qualche anno fa e il neoromanticismo di adesso non sono sinonimi ricerche e sentimenti provati, ma semplicemente due mode che suscitano l'invidia dei fortunati maestri. Per essi, casoratiani da anni, meritevoli a dipingere alla Tosi fu l'affare di un mattino; e nulla è più pericoloso per l'arte moderna che la falsa arte moderna. Ma tutto questo non nega l'esistenza di quel valoroso gruppo di pittori che abbiamo detto, e le speranze di una nuova pittura. Casorati stesso ha sentito oscuramente, e quasi come una necessità individuale del proprio spirito, questa aspirazione alla gioia dei colori e delle materie, e ha capito l'interna vacuità dei suoi antichi volumi, la consistenza cartacea dei suoi antichi fondi, la sordità di quel colore, la miseria spirituale di quelle superfici patinate, l'esasperata mimica prospettica, il ribaltar meccanico dei piani, l'aridità segreta di quella sua opera. Attraverso il paesaggio, sforzandosi di semplificare se stesso di fronte alla natura, Casorati ha cercato il colore e la materia. Ha riempito di cose eleganti e variate le chiuse sacre, i pezzi delimitati dello sue composizioni, e ha lasciato le superfici lisce e lucide per un'eguale imprimitura granosa, dipingendo a tempera su tavole preparate con gesso scabro e poroso, stendendo il colore con pennellate piccole, fitte e tutte eguali: senza mai tuttavia mescolare e sfaldare fra di loro le tinte assegnate a ciascuna parte del quadro. Ha raggiunto così un'eleganza, una dolcezza che le sue antiche opere non avevano se non a frammenti. E' mirabile a questo proposito la natura morta dal titolo così spiritoso che sarebbe vanto di un letterato moderno averlo ritrovato: «Albergo di provincia», dove al finissimo riferimento letterario sovviene una pittura linda e sonora, stesa di luce chiara e di diafani colori.

Ma l'arido e avaro fantasma delle astratte ricerche casoratiane è meglio fissato nel «Ritratto di Daphne Maugham»: così povero, così aderente alla secchezza dell'ispirazione; ma insieme, per la consapevolezza di questa miseria, così delicato, che il colore viene a indepidirlo come l'ultima grazia concessa dagli dei alla persistente sofferenza di una vita. Il viso cimbrato di un eguale pallore, dove i piani ed i limiti sono, nella loro tessitura chiara, finita, appena soffusi di luce; la maglia di un ellestrino tenero ed acre; la sottanella di color verdone; le mani grandi, lievi come quelle di un'irisse fanciullo cui anima una vita esterna: con queste nudità che appena si avvertono, con questo autunno scurillido e scavo, Casorati ci ha dato finalmente il suo capolavoro.

MARIO SOLDATI.

Come è accolta in Vaticano la protesta di Calles

Roma, 3 notte.

(G.C.) Negli ambienti vaticani le dichiarazioni del Presidente Calles che lederebbero con la minaccia di non piacevoli ripercussioni nelle relazioni con gli Stati, ad arrestare la campagna contro la persecuzione religiosa che infierisce al Messico, vengono considerate come un nuovo tentativo di divergere l'opinione pubblica dalla questione fondamentale del dibattito e di impedire che il mondo sia perfettamente informato sugli avvenimenti che si svolgono colà. Il mondo vaticano si rende perfettamente conto delle necessità politiche che possono richiedere negli ambienti responsabili un certo riserbo e la Santa Sede, pur addolorata al mondo civile i sistemi adottati al Messico, si è ben guardata dall'invocare un qualsiasi intervento straniero in difesa dei cattolici perseguitati. Anzi qualche tempo fa ha manifestato chiaramente la sua disapprovazione per un progetto di questo genere. Ma non può naturalmente, per quanto la riguarda, rinunciare al diritto che è poi anche un suo stretto dovere, di difendere le supreme ragioni della Fede e della coscienza cristiana e ritiene che non possa essere impedito ai cattolici di ogni paese, pur entro i limiti della legge e della buone consuetudini internazionali, di protestare a nome della comune Fede e dei principi di umanità e di civiltà contro le odiose accuse cui vengono fatti segno i loro fratelli messicani e specialmente il clero e le suore. La Santa Sede, ci si è dichiarato negli ambienti bene informati, respinge con indignazione l'accusa che le si vuol fare di voler turbare le buone relazioni esistenti fra il Messico ed i vari paesi, ma rivendica al tempo stesso la libertà, che nessuno potrà togliergli, di elevare la sua voce in pro' del diritto conculcato e dell'innocenza ingiustamente accusata.

La campagna che essa conduce è dettata da fini superiori strettamente religiosi e come tale esula dai limiti assegnati alle relazioni diplomatiche. Questa è parte fondamentale della missione che nessun potere civile può contestarle. D'altra parta il Pontefice, per la sua qualità di Capo dello Stato cattolico, sarà sempre in grado, in qualunque circostanza di pronunciarsi nettamente sulle condizioni fatte ai cattolici in un qualsiasi paese del mondo, senza che nessun potere civile gliele possa impedire. Le dichiarazioni di Calles pertanto, si dichiarano nei circoli vaticani, sono destinate a lasciare il tempo che trovano, anche perchè il mondo si è ormai fatta una precisa opinione sugli avvenimenti del Messico.

L'Italia partecipa alla Fiera di Vienna

Vienna, 6, notte.

La Fiera di autunno si è aperta ieri con grande concorso di pubblico. Una delle specialità di questa mostra è la sezione dei porti, nella quale l'Italia figura in modo imponente. I locali sono stati preparati secondo i disegni dell'architetto prof. Januzzi. Trieste e Venezia si presentano con piacioli, che richiamano l'attenzione generale. Il magnifico e monumentale plano in rilievo della città e del porto di Venezia forma oggetto di continua ammirazione. Venezia è lo stesso riprodotta con tutti i dettagli degli impianti portuali, con fabbriche, alberghi, chiese e palazzi. La luce bianco-rosso-verde dei fari contribuisce a rendere il tal modello attraentissimo. Di Trieste è stato esposto un plastico dei docks Duca d'Aosta, raffiguranti quali si possono vedere da un aeroplano a bassa quota. Sugli impianti ferroviari si vedono piccoli treni. Il porto è occupato da navi e, sulle banchine, delle potenti grue sollevano carichi enormi ed anche locomotive. Gli uffici per i passeggeri, con i locali accessori, sono riprodotti in modo meraviglioso.

I giornali non risparmiano lodi. Fiume espone non soltanto un modello degli impianti portuali ma anche un plastico del fondo del porto. Altri modelli del genere sono stati inviati dai porti di Livorno e Genova, come pure da Danzica, Le Havre, Ostenda, Boulogne, Dunkerque, ecc. Però il maggiore successo se lo sono indubbiamente assicurato Venezia e Trieste. Per l'occasione sono giunti a Vienna l'ammiraglio Stagno, comandante del porto di Venezia, e il marchese Capelli della Capitaneria del porto di Venezia. Domani l'esposizione sarà visitata dal Presidente della Repubblica, Hainisch, che nella Sezione italiana verrà ricevuto dal ministro comm. Auriti.

La tragedia di un ex-aviatore cameriere

Vienna, 6, notte.

Nella piccola stazione di Wagram Grafenegg, presso Krems, proprio mentre stava per partire un treno, il cameriere disoccupato Roberto Schaeffer ha ucciso con una carabina, della quale aveva tagliata la canna, l'ex-aviatore militare Hans Porsche, che si accingeva a salire sul vagone colla fidanzata, Federica Weiss. Il Porsche si è abbattuto cadavere senza pronunziare parola, mentre la fidanzata rimaneva incolume. Il cameriere si diede alla fuga, inseguito da varie persone, e quando si accorse di non potersi salvare, si uccise con due colpi della stessa arma. Lo Schaeffer ha ucciso per impedire che la Weiss, da lui inutilmente corteggiata, diventasse la moglie di un altro. Vivo rimpianto desta la tragica fine del Porsche, che durante la guerra è stato un valoroso aviatore, e che negli ultimi tempi aveva molto sofferto per trovare un'occupazione, sinchè non riuscì a mettersi a posto come insegnante in un istituto dei ciechi.

Il duplice delitto di un pazzo

Vienna, 3, notte.

Nella sua casetta, al Prater, ha posto fine ai suoi giorni dopo avere ucciso la moglie Cecilia, di anni 68, l'ex-commerciante di carboni Micael Weiss, di anni 61. Da quando alla ricchezza era succeduta la nera miseria, la coppia Weiss viveva in lite continua. L'unico reddito della famiglia era costituito ormai da una piccola pensione accordata dal Comune di Vienna. Già due volte il Weiss aveva cercato di togliersi la vita. Anzi, lo si era pure internato al Manicomio, per osservarne le condizioni mentali. Oggi la tragedia si è svolta rapidissima. Il figlio della sventurata coppia, che riposava sopra un divano, venne destato dalla detonazione, che aveva colpito la madre, e chiaramente vide come il padre si puntasse alla tempia la rivoltella, non riuscendo però a trattenerlo. Il Weiss spiega le ragioni del suo suicidio in una lunga e confusa lettera diretta al portinaio.

TEATRI

AL CHIARELLA: «Una donna in un letto». — La Compagnia Comica A. Gandusio, domani sera, 5 Settembre, darà la prima novità della stagione: «Una donna in un letto», tre atti farseschi di I. Miranda e G. Quinson.

AL CARIGNANO ha avuto inizio con la serie dei lunedì popolari, con «I pescatori» e «Il vicolo» di R. Viviani. L'una e l'altra produzione sono state salutate da calorosi applausi. Alla rappresentazione assisteva il Principe di Piemonte.

Una novella umoristica inglese

La cabina da bagno

Johnny sedeva nello scompartimento di terza classe del treno domenicale Londra-Brighton. Vicino, quasi addossata a lui (la grande quantità di gente ch'era nel vagone poteva permettere questo), sedeva Nancy, deliziosissima, bionda e graziosa, magazziniera di una Ditta della City, che si occupava di polli e pellicce. Il nasino all'insù, che dava al suo volto un'espressione piacevole di birichinella, lo doveva senza dubbio ai cattivi odori che emanavano le pelli e le pellicce della sua Ditta. Johnny, anche lui diclassettenne, era occupato, con un misero stipendio, presso un avvocato ed era naturalmente superbo della sua ultima conquista. La loro conoscenza risaliva soltanto a due settimane prima, ma nondimeno egli era pazzamente innamorato. La sera innanzi avevano mangiato allo Hydepark, sulla riva della Serpentina, fra l'erba, come era l'usanza. Puntualmente, ad ogni minuto, egli l'aveva baciata, e nel frattempo, perchè il minuto non sembrasse troppo lungo, ella gli aveva restituito il bacio. La luna, testimone immancabile di simili situazioni, si librava nel cielo al di sopra di loro. E poi Johnny, al colmo della felicità, aveva prospettato di recarsi l'indomani a Brighton, al mare.

Così ora sedevano pigiati insieme e felici, ma forse anche felici perchè pigiati, nello scompartimento di terza classe. Sul volto di lei si leggeva la gioia. Il suo nasino all'insù si arricciava di tanto in tanto come di consueto, ma i suoi occhi raggiavano dalla gioia di vivere. Ma lui, Johnny, provava oggi un sentimento spiacevole, se pensava alle ore future. Brighton i... Brighton era senza dubbio bella, non c'era alcun dubbio; era meravigliosa colla sua spiaggia, colle sue cabine, coi suoi ristoranti e coi suoi ritrovi di ogni genere. Era splendida, ma... cara. Terribilmente cara! Pian piano mentalmente un conto approssimativo delle spese inevitabili che avrebbe dovuto fare. Gli scellini avevano una fretta indiavolata di sparire, soprattutto a Brighton! Ma per fortuna i biglietti per il ritorno li aveva già comprati... e questa era già una consolazione! Così un respiro di sollievo si liberò da tutte le preoccupazioni e si volse di nuovo alla sua diletta.

Finalmente erano a Brighton. La spiaggia formicolava di gente vociante. Splendore di sole, colori variopinti, il mare. Meraviglioso! Con invidia Johnny guardava i costumi della solazione spesi qua e là. Oh, sarebbe stata un'idea veramente geniale portare la colazione... quanto denaro si sarebbe risparmiato! Ma bisognava pur farla questa benedetta colazione. Da buon cavaliere, non doveva far morire di fame la sua dama. In nessun caso lo avrebbe fatto. Giunti al prossimo ristorante e sedutisi, presa il cameriere colla lista delle vivande. Quando si ha poco denaro, la vista di un menu suscita contemporaneamente una certa diffidenza. Ciò non occorre questo sentimento? Nancy sembrava che non lo conoscesse, poichè senz'altro ordinò. Johnny, accusando una momentanea inappetenza, ordinò anche lui, facendo mente nota al nome dei cibi che ai prezzi segnati a fianco di essi. Per quanto poco avessero mangiato, i dieci scellini si sarebbero ridotti di molto. Nancy pensava a mangiare e a chiacchierare, mentre Johnny andava rimestando nel suo piatto, coll'atteggiamento di un padre di famiglia, che ha dieci bocche da soddisfare.

Imbronciato, faceva scorrere il suo sguardo sui tavoli vicini: solo di tanto in tanto rispondeva distratto al chiacchierio spensierato ed allegro della sua diletta. All'improvviso egli fissò qualcuno. Non era... ? Oh, sarebbe stato un aiuto insperato. Ma sì, era Tom Brewster, che sedeva là con una signora. A dire il vero, quell'uomo non gli andava a sangue, ma che importava questo? Egli sarebbe andato da lui e gli avrebbe chiesto in prestito del denaro. Ma certo, nulla di più facile. E per evitare ogni insuccesso, decise d'interrogarlo in presenza della sua signora, della quale l'amico sembrava andar tanto superbo. Naturalmente Brewster non poteva rifiutarsi senza compromettersi dinnanzi alla sua compagna. Idea geniale! In alcuni minuti dunque... Rasserenato da quel suo stratagemma, si consolò con rinnovato ardore alla sua piccola amica. Non splendeva forse il sole ad un tratto più chiaro? Non era bello il mondo? Certo! Johnny fece un cenno al cameriere: «Il conto!». «Tre scellini, sette scellini di resto». *Thank you sir!* Johnny era in procinto di prendere dal tavolo i sette scellini, quando una mano ultra amichevole gli assestò un tal colpo sulla schiena, che il suo volto per un pelo non andò a toccare gli avanzi della colazione rimasti sul piatto.

— *Hallo, old boy!* — gli gridò Tom Brewster all'orecchio. — Anche tu qui a Brighton! Ma bene, benissimo! — E gli diede una rigorosa stretta di mano. — Mi vuoi presentare alla tua signora?

Johnny aderì a tale richiesta colla maggiore cortesia possibile, ma prima che avesse il tempo di farlo, l'amico lo investì con un profluvio di parole:

— Amico mio, che fortuna averti incontrato! Che bella combinazione! Sedevo là colla mia signora, quando all'improvviso ti vedo il volto di Johnny. Oh, pensai fra me, se c'è uno che ti può aiutare, è lui. Dunque Johnny — egli aggiunse senza tanti altri complimenti — potresti prestarmi cinque scellini? A te non sarà difficile, col tuo patrimonio.... e un bravo ragazzo come te..., tutti lo dicono.

Che doveva fare Johnny? Che poteva fare Johnny? Dopo che l'altro aveva parlato in presenza della sua diletta, delle sue pretese ricchezze e dopo che l'aveva chiamato «Bravo ragazzo!»? Con un fare da gran signore in un bazar di beneficenza, egli porse all'amico i cinque scellini.

— *Many thanks, old boy! Many thanks, indeed!* Arrivederci, miss! — e l'amico scappò via. E via se ne andò anche la maggior parte di quanto Johnny possedeva. Ed ora? Mettendo con precauzione i due scellini rimastigli nel taschino del panciotto, si alzò.

Nancy chiacchierava piena di entusiasmo.

— Come sei stato gentile ad aiutare così prontamente il tuo amico! Oh Johnny come sei caro!

Johnny sospirò. Due scellini! E soltanto le undici del mattino!

— Non vogliamo far un bagno, amore mio? — domandò Nancy. Il mattino si arricciava come sempre, nonostante l'aria impregnata di salsedine marina.

— Fare un bagno! Perchè non ci aveva pensato prima? Con quello passano per lo meno due ore. Dunque coraggio! Due cabine da bagno.

Non impiegarono molto tempo a spogliarsi. Con la più grande precauzione ch'ebbe il suo panciotto in cui si trovavano gli ultimi due scellini, e, al precipitò fuori. Oh, che bellezza! Johnny dimenticò perfino la sua pena e si divertì. La sua preoccupazione per il denaro era provvisoriamente sparita. Del resto, egli aveva ancora due scellini. Chi sa, forse poteva azzardarsi per malato e anticipare il ritorno, senza compromettersi. Qualche cosa poteva sempre accadere, ed ora non era il caso di pensarci. Per lo meno aveva ancora due ore di tempo.

Nell'acqua folleggiarono, nuotarono lontano, fecero il morto per lungo tempo, per poterci baciare a loro piacere. Tutto era di nuovo bello! Veramente bello; finchè... Finchè Nancy non si potè più e propose di rivestirsi. Egli, Johnny sarebbe rimasto volentieri in acqua fino alla partenza del treno: ne aveva i suoi motivi. Ma il giorno era ancora lungo e non sarebbe stato opportuno. Quando si separarono dinnanzi alle cabine, ella gli gridò: «Fa presto, tesoro mio, il bagno mi ha messo un tale appetito!».

Appetito; Ah, giusto cielo! Le preoccupazioni si riaffacciarono alla mente di Johnny come ombre nere. Egli si vestì lentamente. «Un appetito!», egli ripetava schiamazzando la voce di lei. Si naturalmente dopo il bagno vi era appetito... Lui stesso lo sapeva bene: infatti sentiva nello stomaco i crampi della fame. Ma due scellini... Quel maledetto Brewster! Giocargli un così brutto tiro! Bestemmiando fra i denti, staccò dal rampino il suo panciotto e lo indossò, con tanta violenza che i due scellini volarono via. Li vide per un attimo svolazzare nell'aria e poi sparire fra le assi

MOVIMENTO SINDACALE TORINESE

Adunata del Direttorio provinciale dei Sindacati fascisti

Nell'Ufficio del Segretario generale della Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti per la Provincia di Torino si è adunato il Direttorio provinciale dei Sindacati per prendere alcune importanti deliberazioni riguardanti l'inquadramento dei Sindacati. Il segretario gen. Malusardi, constatata la piena efficienza dei Sindacati che hanno già sorpassato i 100.000 iscritti; dettò alcune norme per l'inquadramento di alcune categorie meno numerose e molto sparse per la provincia, stabilì in modo definitivo le giurisdizioni delle varie Delegazioni di Zona, che, alle sedi di intensificare l'attività assistenziale, vengono aumentate di numero, e fissò infine quale debba essere l'opera di propaganda da esplicarsi dai vari Segretari a disposizione. Dopo alcune questioni di indole interna la importante riunione si sciolse verso le ore tredici.

Il contratto di lavoro per i conciatori

L'opera solerte che la Segreteria generale dei Sindacati fascisti, coadiuvata dai Sindacati di categoria, svolge nel campo contrattuale, ha avuto in questi ultimi tempi grande conferma attraverso vari accordi intervenuti con l'Unione Industriale. Tra questi è di grande importanza il contratto collettivo di lavoro stipulato testè a favore dei conciatori della provincia. Questa categoria occupa un posto prevalente nel numero delle industrie locali, in quanto comprende una massa che, sparsa per i molti stabilimenti della provincia, supera il numero di trentila operai. Essi poco erano fra le categorie più bistrattate in quanto mancavano di qualsiasi accordo o contratto che comunque ne regolasse i rapporti di lavoro. Attraverso il contratto discusso e firmato in questi giorni anch'essi, alla pari della più parte delle categorie operaie, hanno ottenuto il riconoscimento di quei diritti che trovano conforto nei capisaldi della Carta del Lavoro.

Sono stati infatti previsti e regolati tutti i rapporti che comunemente intercedono fra prestatore d'opera e datore di lavoro. Si è pertanto fissato il principio per cui l'assunzione debba essere fatta attraverso l'Ufficio di collocamento dei Sindacati; si è stabilita nella misura del 20-30-50 % la percentuale per le ore straordinarie feriali notturne e festive; sono state stabilite le ferie regolarmente retribuite in ragione di sei giorni all'anno e se ne è ottenuto il frazionamento in caso di licenziamento; si è stabilita l'indennità di licenziamento nella misura di due giorni di paga per ogni anno di anzianità con una retroattività di dieci anni; si è stabilita infine la costituzione della Cassa Mutua Malattie paritetica.

Attraverso il nuovo contratto il sono inoltre ottenuti dei piccoli miglioramenti di tariffe coloche esso ha recato alla categoria predetta dei sensibili vantaggi contemperati naturalmente con le particolari condizioni dell'industria. Esso costituisce dunque un altro documento di sana collaborazione sociale.

L'assemblea degli esattoriali

Dell'intervento del Segretario nazionale del Sindacato esattoriali avv. Venzi, si è svolta nel salone superiore della sede dei Sindacati fascisti l'assemblea generale del Sindacato provinciale impiegati esattoriali. Ha parlato per primo il Segretario provinciale signor Vittorio Bevacchi il quale ha porto il saluto degli esattoriali torinesi al Segretario nazionale presentando quelli numerosissimi organizzati che gremivano il salone.

Ha portato poi il saluto del Segretario generale Edoardo Malusardi, il Segretario a disposizione per i Sindacati del Comune Giovanni Petrucci il quale, rilevato l'alto spirito che anima tutti gli impiegati nel Sindacalismo fascista, ha assicurato l'assistenza continua ed attenta dell'Ufficio provinciale e del Segretario generale.

Infine il Segretario nazionale, accolto da vivissimi applausi, ha ricordato brevemente ed efficacemente la storia di tutta l'attività nel Sindacato nazionale nell'interesse della categoria, facendo rilevare tutti gli sforzi di questa per raggiungere il riconoscimento giuridico morale dell'attività esplicata e rivolta a dare a tutti gli esattoriali d'Italia un patto nazionale prima e gli organici aziendali poi. Ha spiegato con molta precisione la convenzione nazionale recentemente firmata in parti più importanti, mentre le nuove conquiste degli esattoriali chiudendo con un'esposizione della situazione esattoriale di Torino. Vivissimi e prolungati applausi hanno salutato le parole del Segretario nazionale il quale ha dato ancora ampie delucidazioni su alcuni punti che erano stati oggetto di interrogazione.

Alla fine dell'assemblea è stato inviato un telegramma di saluto al comm. Venzi, Segretario generale della Federazione nazionale dei Sindacati fascisti dei Commercio.

La propaganda sindacale in provincia

Nei giorni passati il Segretario provinciale del Sindacato fascista fornaciai signor Tilli, si è recato a Ginevra dove, presentato dal delegato di zona signor Mancarino, ha tenuto un comizio nel quale ha esaminato punto per punto il contenuto di taluni tanti stipulato per quella categoria. Ha mostrato come tale contratto sia improntato allo spirito e alla norma della Carta del Lavoro e di quanto vantaggio esso sia per i fornaciai. Essendo presenti i datori di lavoro ha potuto anche accordarsi sulle modalità dell'applicazione del contratto stesso ed ha infine costituito la sezione fornaciai di quel Comune.

L'organizzazione artigiana in Provincia di Alessandria

Alessandria, 3 notte.

Nella sede della segreteria provinciale della Federazione artigiana, è stata tenuta una importante riunione di tutti i funzionari dell'Ufficio provinciale. Presiedeva il segretario generale Vincenzo Poggi, ed erano presenti tutti i delegati di zona. Fu esaminata la situazione generale in provincia, che risulta soddisfacente, ed il Segretario provinciale ebbe parole di viva lode per i delegati di zona, che tanto attivamente si sono occupati dei compiti loro affidati. In seguito a disposizioni di carattere generale, emanate dalla segreteria generale di Roma, il segretario provinciale ha tuttavia comunicato lo scioglimento di tutte le delegazioni di zona. I delegati di zona resteranno provvisoriamente in carica in qualità di Fiduciari comunali per la rispettiva città capo-zona, ed il segretario provinciale si riserva di proporre la loro nomina ad ispettori di zona alla segreteria generale. Con questa nuova carica essi non avranno più funzioni organizzative, lasciate ai fiduciari comunali alle dirette dipendenze della segreteria provinciale, ma funzioni direttive ed ispettive che esplicheranno su istruzioni che la segreteria provinciale emanerà di volta in volta.

In base poi ad analoghe disposizioni della segreteria generale, aventi lo scopo di uniformare l'organizzazione ad un criterio direttivo centrale, il segretario provinciale ha sciolto tutte le Comunità ed esentati dalla carica tutti i capi provinciali ed i capi locali, ed ha dato subito istruzioni per la loro ricostituzione in Comunità provinciali. Ha proceduto all'uopo alla suddivisione dei mestieri in due gruppi, affidandoli ai segretari a disposizione Ballestrero e Moro, i quali svolgeranno questo compito entro il 30 settembre, indicendo le assemblee delle rispettive comunità e proponendo per la nomina i nuovi capi provinciali. Viene così continuata e sempre più perfezionata quell'alacre opera organizzativa, che da più di un anno il segretario provinciale Vincenzo Poggi sta compiendo a favore della classe artigiana.

L'inaugurazione della sede del Dopolavoro a Savona

Savona, 3, notte.

La sezione locale del Dopolavoro ferroviario, che annovera l'intera e numerosa famiglia ferroviaria savonese, ha solennemente inaugurata la sua nuova sede sita nello stabilimento balneare Vanda. Alla cerimonia intervennero le autorità di Savona, nonchè numerose rappresentanze dopolavoristiche della provincia, molte di Genova e del Piemonte, nonchè il capo del compartimento di Torino comm. Erbenfrenni. Dopo la benedizione dei nuovi locali, impartita da mons. Rossi, vicario generale, in rappresentanza del vescovo, parlarono il presidente Dardano ed il capostazione Ardizzone, il quale ultimo accennò tra l'altro allo sviluppo lusinghiero del Dopolavoro ferroviario di Savona ed ai nobili scopi cui mira. A nome del Dopolavoro di Torino ha portato il cordiale saluto del camerati della vostra città il dottor Termini. Nel pomeriggio fu collocata una corona sul monumento dei caduti. In serata, con intervento di folto pubblico, si è svolto, nel nuovo ed elegante salone sociale, un concerto vocale e strumentale.

Il terribile mago

«Non parlare con nessuno, altrimenti ti faccio morire» - Il suicidio dell'individuo così minacciato.

Adria, 3, notte.

Sembra impossibile che in pieno secolo ventesimo esistano ancora delle persone che ricorrono all'arte truffaldina dei cosidetti «maghi» o «streghe», sperando chissà quali miracoli, e sborsando naturalmente denari, quando non si mettono a rischio di rimetterci la vita, come nel fatto che stiamo per narrare.

Il 23 agosto i carabinieri di Badia Polesine venivano a conoscenza che il trentacinquenne Romano Prearo da Villafora, in seguito ad influenza esercitata su lui da un cosidetto «Mago», che risponde al nome di Carmelo Zanchetta, trentaseienne, stava per impazzire, provvidero tosto a interrogare la vittima, la quale fece questo strano racconto. Un giorno il Prearo, tormentato dalle ristrettezze finanziarie, ebbe la cattiva ispirazione di tentare le arti magiche dello Zanchetta, interrogandolo sul suo avvenire.

«Sei messo male — rispose il «Mago» —; vi sono delle persone che ti odiano e perciò non puoi far bene. Io tuttavia saprò procurarti la fortuna, ma intanto mi occorrono non meno di cinquanta lire».

Il Prearo provvide la somma, e due giorni dopo la consegnò al «Mago», il quale rispose con parole misteriose, proibendo al disgraziato di parlare con chicchessia delle pratiche soprannaturali nel cui programma v'erano anche dei colpi di bastone, per cui il Prearo presentava una lesione alla regione occipitale giudicata guaribile in giorni venti.

«Non parlare con nessuno di quello che sto facendo io per te — raccomandò ancora il «Mago» — altrimenti tiro una cordicella e in venticquattro ore ti faccio morire»; quindi licenziò il Prearo consegnandogli un foglietto sul quale aveva disegnato una bara e scritto di suo pugno le seguenti parole: «Giuramento: giuro davanti a te, o Vergine, ch'io non fui mai infedele contro il cuore mio di marito; ciò è contro la coscienza dei giusti».

Dopo tale colloquio il disgraziato cadde talmente impressionato, da non poter più nè dormire, nè lavorare, nè mangiare, ed il medico dott. Casarotti lo trovò affetto da disturbi psichico-nervosi. In seguito a ciò il «Mago» fu tratto in arresto e sottoposto a stringente interrogatorio. Egli confessò d'avere esercitato anche su altre persone la sua arte di ciarlatanerie, riscuotendo da certa Antonietta Capellaro lire 500 e da Giuseppe Salva lire 170. Fu perciò denunziato all'autorità giudiziaria per lesioni in danno di Prearo e di truffa in danno delle suddette persone.

Il disgraziato Prearo, con la mente ormai sconvolta, e lo spirito depresso dalle previsioni del «Mago», ieri si è portato nella frazione Rosa di Rattodigado e, in un momento di forse squilibrio mentale, salito sopra un pilone della corrente elettrica, sul alta tensione, si è attaccato ai fili, rimanendo all'istante fulminato. Si è aperta immediatamente una nuova inchiesta per accertare se lo Zanchetta, sia effettivamente responsabile di omicidio preterintenzionale.

S'avventa sul cugino con un pugnale ed è ucciso di questi a coltellate

Roma, 3 notte.

Verso l'una della decorsa notte, una comitiva di operai pugliesi abitanti in via Tor Pignattara, dopo essersi allietati a bere vino nelle osterie della borgata stavano rincasando, quando a sorta un aspro diverbio fra i giovani Antonio Curzio ed il cugino Ettore Bonicristiano, entrambi di S. Severo (Foggia), per avere il primo rimproverato l'altro di aver rubato delle pesche in un orto vicino alla loro abitazione. Non occorse di più perchè il litigio si trasformasse in una rissa sanguinosa.

Il Bonicristiano, ecuatissimo, si alzò e corse in casa, ove si armò di un pugnale. Quindi ritornò fra i compagni, avventandosi ferocemente contro il cugino, al quale inferse parecchi colpi con l'arma terribile. Il Curzio reagì con altrettanta violenza e rispose con parecchi colpi di coltello. Nel frattempo la comitiva prudentemente si sciolse. Sul posto erano rimasti il Curzio, gravemente ferito, ed il Bonicristiano, che avendo anche lui ricevuto un colpo tremendo era caduto immerso nel sangue, ed era spirato poco dopo. Un fratello del Curzio, essendo intervenuto nella rissa aveva riportato alcune ferite. Cosicchè la tragica riunione si è conclusa con un morto e due feriti, di cui uno grave. I due feriti furono accolti dalla moglie del Curzio accorsa durante la lite terribile. La sopravvenuta durante la lite terribile. La polizia ha proceduto ai relativi arresti.

Un fidanzato poco raccomandabile

Arrestato alla vigilia delle nozze

Varese, 3 notte.

Il vicino paese di Tronzallo, nel pressi di Mortara, è stato in questi giorni attratto da un processo interessantissimo svoltosi al Tribunale di Pavia. Protagonista del processo era Ilalia una ragazza del paese, rimasta vittima di una poetica e... quasi storia d'amore, finita in modo non troppo bene. Si tratta di una delle tante creature poco esperte della vita che capitano per la prima volta in una città e cadono l'immancabile Don Giovanni pronto a coricciarle ed a promettere loro il solito avvenire roseo e ricco di novità sbalorditive.

La vicenda ha avuto inizio a Pavia, due lo scorso anno, la simpatica fanciulla, certa Francesca Domenichelli era andata a servire. La conobbe un giovanotto, tale Angelo Conti fu Giovanni, di anni 27, di professione tipografo. Come è facile immaginare, fra i due si accese una morbosa passione d'amore. La Domenichelli però dovette tornare poco dopo al suo paese e parve per un momento che la relazione si risolvesse in un fuoco di paglia e nulla più. Ma un giorno della scorsa maggio il Conti si presentò a Tronzallo in casa della ragazza; era capitato da quelle parti in cerca di lavoro, privo di mezzi e chiedeva che la alutassero. Il padre della Domenichelli, Domenico, buono di un cuor d'oro, l'accolse in casa sua si attesa che trovasse un'occupazione. Dopo qualche tempo il Conti dichiarò di essersi messo a posto a Garlasco, in bicicletta si recava infatti ogni giorno in quella località e non ritornava che a sera per mangiare e dormire.

Avvenne così il fidanzamento ufficiale, seguito dalle pubblicazioni di matrimonio. Il Conti affermava di aver già trovato ed arredabilitato a Pavia due camerette, che avrebbero dovuto essere il nido degli sposi. Un giorno propose anzi alla fidanzata di portare lassù nell'appartamentino già pronto per accogliere il loro amore, il corredo. Così tutto sarebbe stato pronto per il giorno auspicato. La ragazza, fiduciosa, glie lo consegnò: erano dieci camicie, federe, una vestaglia, due lenzuola, due asciugamani, un paio di mutande; il tutto per un valore di cinquecento lire.

Intanto si cominciò a conoscere che l'amore tra i due non era stato del tutto innocente: la Francesca s'accorse d'essere prossima a diventare madre. Il padre seppe allora le cose, e naturalmente il Conti promise di celebrare il più presto possibile. Ma il primo luglio in casa Domenichelli, sparisce misteriosamente un pigiotto da neto, che era stato messo sul camino. I sospetti che erano gravati in un primo tempo sul Conti, si dileguarono poi; senonchè proprio mentre tutto è pronto per le nozze, arrivano due carabinieri, che cercano il fidanzato e trovatolo, gli mettono le manette e lo conducono alle carceri di Vigevano. Causa dell'arresto? Il Conti è un pregiudicato contravvenitore all'ammonizione.

Il matrimonio va a monte. Il Domenichelli si reca a Pavia per ricuperare la stanchezza nelle camere ammobigliate, ma vien a sapere che tutte il corredo è stato portato dal Conti al Monte di Pietà.

L'epilogo della vicenda lo si è avuto, come sicuramo, in Tribunale. Il Conti è stato condannato ad un anno e quattro mesi di reclusione, a 300 lire di multa e al risarcimento dei danni verso la parte lesa, perchè al pagamento delle spese di giudizio.

Violento acquazzone a Roma

Un accidente ferroviario evitato dal sangue freddo di un macchinista

Roma, 3 notte.

Ocari un violento acquazzone si è riversato su Roma verso le ore 14. Il temporale, fortunatamente non ha prodotto gravi danni, ed ha semplicemente causato il crollo di un pezzo di terrazza in uno stabile di Trastevere. Sono rimaste allagate alcune cantine in vari punti bassi della città. Nell'agro romano, e precisamente sulla linea Roma-Viterbo, al chilometro 34.0, il vento ha abbattuto quattordici pali telegrafici che hanno ingombrato per oltre trecento metri i binari.

Un grave accidente ferroviario è stato evitato in quel punto dal sangue freddo di un modesto lavoratore: il macchinista della ferrovia Roma-nord, Ettore Crescenzi. Egli guidava il treno partito da Viterbo alle ore 12 che avrebbe dovuto giungere in piazza della Libertà alle ore 15. Poco prima del 34.o chilometro il Crescenzi ha visto che il binario era ingombro di un ammasso di pali e di fili. Senza un attimo di smarrimento il macchinista ha stretto prontamente i freni ed è riuscito ad arrestare il convoglio ad un passo, si può dire, dal primo palo. I viaggiatori ed il personale del treno, dopo essersi congratulati con il macchinista, si sono messi a liberare il binario dai pali, giungendo a Roma così con un'ora di ritardo.

TELEFONI DE «LA STAMPA»
Direzione e Redazione . 30-548
Cronaca e «Seguendo la Cronaca» 40-947
Amministrazione . . 40-948

L'arresto di un misterioso Don Giovanni

Padova, 2 notte.

I carabinieri della nostra città hanno eseguito nei giorni scorsi un importante arresto. Un appuntato addetto alla vigilanza dei forestieri, nel controllare il registro di una affittacamere, rimase colpito dal nome di uno degli inquilini, certo Vittorio Donotto fu Gaetano, di 36 anni, da Taormina (Messina), che si era qualificato per ex capitano dell'esercito e commerciante in sete. Dal registro risultava che era giunto a Padova fin dallo scorso maggio. Richiesto della carta d'identità rispose all'agente, in modo alquanto seccato, che ne era sprovvisto. Presentò invece una tessera postale di riconoscimento rilasciata a Venezia il 14 novembre 1927, sulla quale l'appuntato riscontrò delle alterazioni, in seguito per cui lo invitò a recarsi in caserma per meglio chiarire la sua posizione. Qui, interrogato dal capitano Meoli, il Donotto rifiutò di essere un ex capitano di cavalleria ed ex combattente; ma nel racconto si riscontrarono delle contraddizioni. Mentre all'affittacamere aveva dichiarato di avere 38 anni e di essere proveniente da Udine, al capitano disse invece di essere nato nel 1900 e di provenire da Venezia. Addosso non aveva che sei lire e nella perquisizione operata nella sua camera si trovarono solo tre bollette di pegno di preziosi per un importo di L. 3000. Sottoposto ad un nuovo interrogatorio il Donotto finì di essere stato per qualche tempo a San Remo dove, giocando, perdette 3000 lire.

Sul suo conto furono richieste telegraficamente informazioni a Taormina, San Remo, Genova, Udine e Venezia, dove il sedicente ex ufficiale diceva di essere stato. Da San Remo giunse risposta che un ex capitano, tale Donotto, aveva realmente soggiornato dal 3 al 9 agosto all'Hotel Terminus ma poi era improvvisamente scomparso, lasciando insoluto il conto. Da Venezia si rispose invece che in quella città egli aveva condotto vita assai misteriosa. I carabinieri di Taormina assicurarono inoltre che a quella anagrafe non risultava iscritto alcun Donotto. A Padova dove viveva da gran signore, e non aver denaro non voleva a ricorrere anche ai espedienti. Il poco obesil, non aveva mai commerciato in seterie. I carabinieri accertarono inoltre che il Donotto si era fatto pecoratore ad un ingegnere della nostra città, al quale chiese sensale in merci della figlia, della quale disse di esser da tempo innamorato. Ma una volta ammesso in casa dell'ingegnere, si diede a corteggiare assiduamente la moglie dell'ingegnere e tanto fece che la signora s'indusse a chiedere la separazione legale dal marito per andarsene poi coll'amante. Le pratiche erano infatti in corso presso il nostro Tribunale. Alla separazione il marito aveva dato il proprio consenso ricevendo in cambio la somma di 70 mila lire. La signora si rammaricava di lasciar Padova avrebbe dovuto vendere tutte le cose di sua proprietà. Ma poi contempo il pseudo ufficiale, che s'era spacciato anche per ex capitano dei Piemonte Reale, aveva chiesto la mano di altre due signorine.

Sottoposto ieri a nuovo interrogatorio il Donotto affermò di non esser mai stato ufficiale ma soltanto aspirante. Durante un combattimento cadde gravemente ferito e fu portato in un ospedale militare da dove uscì riformato. Fece allora ritorno a Genova dove venne riammesso quale fattorino nella Ferrovie dello Stato posto che occupava prima della guerra. Ma anche su questo nuovo racconto i carabinieri stanno ora indagando. Intanto il Donotto è stato passato alle carceri.

Ucciso dallo scoppio di un fucile rudimentale

Piacenza, 3 notte.

Sabato scorso, nei prati della frazione Vicobarone, da alcuni contadini era stato rinvenuto in un fosso il cadavere di uno sconosciuto in istato di avanzata putrefazione. In esso venne poi identificato il diciannovenne Alfredo Lavelli da Elano. L'autorità giudiziaria ha svolto attiva indagini per chiarire le cause che hanno provocato la morte del Lavelli, ed ha assodato che il disgraziato, amante della caccia, si era costruito un fucile usando di un tubo di ghisa che caricava a polvere e a pallini. Alla estremità del tubo il Lavelli aveva applicato un tappo di ferro fermato con del filo di rame. L'accensione dalla polvere avveniva mediante una miccia. Durante una accensione il tappo si staccava dal tubo e andava a colpire violentemente al cuore il Lavelli che, caduto nel fossato e morto. Da circa sei giorni il Lavelli non era più tornato a casa. I medici settori hanno eseguito l'autopsia del cadavere, e nel centro del cuore si hanno trovato il tappo che causò l'immediata morte del disgraziato.

Tre disgrazie provocate dall'incendio di un trasformatore

Un vecchio fulminato e altre due persone ustionate.

Milano, 3, notte.

Alle 17.30 di ieri, in seguito a ripetute scariche elettriche durante un furioso temporale, un trasformatore della centrale elettrica in territorio del comune di Binadronno (Varese) produsse la sopraelevazione di tensione della linea secondaria elettrica, causando l'incendio di parecchi impianti di illuminazione in case private. Gli abitanti di questi appartamenti che ebbero gli impianti incendiati si spaventarono e tentarono di scappare il più rapidamente possibile per le scale per il sessantacinquenne Paolo Tamborini fu Giovanni, contadino, il quale rimase fulminato. Riportarono ustioni di vario genere entità anche altre persone, e tra queste Adele Ostinelli di anni 33 da Travedono, e Paolo Ferrucci di anni 43 abitante alla cascina Trinità.

Mortale conseguenza di un accidente automobilistico

Padova, 3, notte.

Verso le due dell'altra notte, nella vicinanze di S. Lazzaro, un'automobile guidata da certo Antonino Antonini di anni 30, con a bordo anche il ventottenne Vittorio Michelin, entrambi da Mogliano Veneto, per lo scoppio di un pneumatico urtava contro un platano, poi si rovesciava in un fosso. L'Antonini se la cava con leggere escoriazioni, mentre il Michelin veniva ricoverato all'ospedale con la commozione viscerale e cerebrale. Stamane il disgraziato ha cessato di vivere.

Sfugge dalle braccia della madre e precipita dalla finestra

Parma, 3 notte.

Due gravi disgrazie sono avvenute oggi. Il bimbo Aurelio Masola, d'anni 2, mentre stava alla finestra tra le braccia della mamma è caduto nella strada rimanendo gravemente ferito. Un altro bambino, certo Mario Mina, d'anni 4, abitante in borgo Catena, è precipitato nella tromba delle scale ed ha riportato la frattura della base cranica.

Sovversivi al Tribunale Speciale

Roma, 3 sera.

La questura di Milano era venuta a sapere, nel marzo del 1927, che in via Santa Radegonda un cameriere del ristorante Alfieri andava diffondendo segretamente materiale propagandistico. In casa del cameriere, tale Giulio Sambruni, si venne al sequestro di varie copie dell'*Unità* e di *Battaglie Sindacali* e di tessere della Confederazione del Lavoro, recanti la data del 1926. Il Sambruni confermò di aver avuto i giornali da Tullio Bergamaschi. Questi, tratto in arresto, disse di averli ricevuti dal solito sconosciuto che aveva trovato in un caffè di via Pastore, dove convenivano altri comunisti di cui fece i nomi. Continuando le indagini, la stessa questura di Milano riuscì a scoprire che in uno stabile segnato col n. 19 di via Dante il partito comunista si era installato organizzandovi il così detto «Comitato Rosso». In una perquisizione furono sequestrate circolari e lettere pronte per la spedizione, indirizzate ai dirigenti del partito comunista, indicati con numeri e pseudonimi, nonchè documenti riservati, relativi al movimento sindacale politico del partito.

Presso il titolare dell'ufficio del Soccorso Rosso e precisamente presso il noto Sportelli, uno dei più pericolosi sovversivi oggi latitante, fu rinvenuta una lista coi nomi dei sovversivi detenuti al carcere di Milano che il partito aussidiava. In base ai documenti sequestrati si procedeva ad altri arresti. Venivano denunziati al Tribunale Speciale per i reati di appartenenza al partito comunista e di propaganda sovversiva, oltre ai Sambruni ed al Bergamaschi, tali Pietro Zoni, Manlio Morotti, Francesco Arienti, Giuseppe Gazel, Giorgio e Guido Camurna, Luigi Calpironi, tutti di Milano. Il processo a carico dei nove imputati è cominciato stamane. Presiede il Tribunale il generale Ciacci, P. M. il cav. Fallace. Al banco della difesa siedono gli avv. Mizzi, Ogliari, Vitali di Milano, Tesco Rossi, Paparasso e Kernoch. Prima che si inizi la causa l'Avv. Rossi chiede che il Tribunale voglia ordinare una perizia psichiatrica dell'imputato Zoni, adducendo il fatto che egli ha tre consanguinei al manicomio. Il P. M. si oppone ed il tribunale respinge la richiesta della difesa. Nel loro interrogatori gli imputati protestano la loro innocenza ed alcuni negano persino di essere mai appartenuto al partito comunista. Dopo l'escussione di alcuni testi l'udienza alle 13 viene tolta e rinviata a domani.

IL FUOCO

L'incendio in un cinematografo

Due spettatori e l'operatore feriti

Sarzanno, 3, notte.

Ieri sera poco dopo le 22 nel Cinematografo Sarzannese, mentre si proiettava un «film» e il locale era gremito di spettatori, si sviluppava un incendio dovuto, pare, a un corto circuito prodottosi nella cabina.

Il fuoco dalla cabina si propagava a poco a poco nel salone del cinematografo. Gli spettatori, impauriti, si affollarono verso le porte di sicurezza che, fortunatamente, erano ampie e numerose, davano agio ai fuggenti di potersi mettere in salvo. Solo due donne, nella ressa, riportavano leggere contusioni. L'operatore Bonaventura Fornoni si gettava dalla cabina riportando solamente abrasioni e contusioni di lieve entità.

Sul posto si recavano subito le autorità, i carabinieri e una squadra dei pompieri locali; l'altra si trova a Torino al Convegno pompieristico. Le fiamme intanto si erano propagate a tutto il salone e avevano preso in breve vaste proporzioni. Fortunatamente giungeva poco dopo una squadra di vigili del fuoco da Milano, che coadiuvava alacremente nell'opera di isolamento dell'incendio. Questo è durato parecchie ore, distruggendo quasi completamente il locale. I danni pare ammontino a oltre 250.000 lire.

Impressionante incendio a Voghera

Voghera, 3, notte.

Ieri sera, verso il tramonto, si sviluppava un violento incendio in un grosso deposito di paglia posto nella via Emilia, e più precisamente nel fabbricato di proprietà di certo Carlo Torti, di anni 30. Il fuoco, data la natura del materiale e la leggera brezza prendeva subito proporzioni allarmanti, minacciando le case attigenti. Data la contiguità del deposito con l'ospedale civile, il pericolo per quest'ultimo si presentava gravissimo, ed i ricoverati guardavano terrorizzati il progredire delle fiamme. Mentre folla accorse sul posto, ma fu trattenuta da carabinieri e pompieri, giunti da questa città, all'allarme, accorsero prontamente sul posto, agli ordini del podestà ing. Torchi. Prima loro cura fu di circoscrivere l'incendio dal lato dell'ospedale, e vi riuscirono dopo lungo lavoro. La loro opera proseguì ininterrotta tutta quanta la notte, e soltanto stamane il fuoco potè essere domato. Il restante ricoverato si presentava del fabbricato fu anche tratto miracolosamente in salvo, mentre l'ingente quantità di fieno e di paglia contenuta nel vasto portico è andata completamente distrutta, ed il portico stesso è crollato. I danni ascendono ingentissimi e si ignorano le cause del sinistro.

Stabilimento balneare in fiamme a Marina di Pisa

Marina di Pisa, 3 notte.

La scorsa notte, verso le tre e mezza circa si sviluppò un incendio nello stabilimento balneare Calambo, di proprietà del signor Giuseppe Cassetti. La causa dell'incendio si deve attribuire ad un fulmine, il quale produsse un corto circuito nell'impianto elettrico che attaccò il fuoco istantaneamente alle pareti di legno, le quali comunicarono le fiamme a tutto lo stabilimento. I pompieri di Pisa accorsero immediatamente sul luogo. Cinque persone che si trovavano in letta furono fatte uscire dallo sviluppo riuscirono a stento a porsi in salvo, calandosi dalle finestre in una sottostante terrazza e da questa scendendo a terra per mezzo di una scala. Oltre alla numerosa merce in deposito, al completo corredo dell'azienda e al numeroso mobilio il proprietario dove lamentare anche la perdita del denaro ricavato dagli incassi di questi giorni. Un cameriere, nella furia di mettersi in salvo, lasciava la propria giacca nella quale era riposto un portafogli contenente alcune migliaia di lire. In totale si calcola che l'ammontare dei danni ascenda a più di duecentomila lire.

Stato Civile di Torino

3 settembre 1928

NASCITE	22
MATRIMONI	14
MORTI	20

NASCITE: Maschi 10; femmine 12.

MATRIMONI: Caporetti Nicola con Rella Luce — Gallafrio Giuseppe con Ramella Ines — Grignoglio Giuseppe con Montano Caterina — Grosso avv. Amedeo Giorgio con Peregrina Luigia — Rossi Antonio con Quaranta Maria Antonietta — Rosso Giuseppe con [illegible] Enrichetta — Rosso Sebastiano con Allara Giuseppina — Sommaggio Augusto con Castelegno Gilda — Suella Angelo con Giuttini Teresa — Vannoca Paolo con Boggio Emilia — Seglieri Arturo con Puccetti Ines — Foglisso Eugenio con Cosiano Giovanna — Brosio Ferdinando con Sartirana Edvige.

MORTI: Tarditi Anna Maria vedova Bottino, d'anni 80, di Riva, casalinga, Viale Valdora 27 — Foglino Giovanni fu Giulio, id. 80, di Rivoli, imbalsamatore, via Borgaro 5 — Alasia Luigi di Michele, id. 59, di Torino, scrivente, via S. Chiara 5 — Scaglietto Valentino di Stefano, id. 12, di Brandizzo, scolaro — Bona Gioachino di Francesco, id. 56, di Sessano, maresciallo — Bergui Angela Suor Rosina, id. 58, di Tortona, religiosa — Guillaume Francesco di Giovanni, id. 27, di Sauze di Cesana, ferroviere — Pico [illegible] maritata Asteriano, id. 42, di Savigliano casalinga — Viadrola Giovanna fu Ferdinando, id. 13, di Villar Dora, operaia — Usseglio-Gros Felicita maritata Bonome, id. 28, di Orbassano, casalinga — Mussone Giulio fu Giovanni id. 23, di Torino, cacciatore — Segre Ester vedova Finzi, id. 72, di Savigliano, casalinga — Venturini Maria di Amisto, id. 1, di Torino — Benotto Marcherita di Paolo mesi 3, di Grugliasco — Mugetti Mirella di mario di mesi 1 1/2, di Torino, via Cesana 19 — Morello Augusto di Paolo, anni 1, di Torino, via S. Dalmazzo 15.

Minori d'anni sei 4; a domicilio 2; negli ospedali, istituti, ecc. 11; non residenti in questo Comune 1.

†

Alle ore 2.30 del 1° Settembre in San Pellegrino chiudeva l'operosa sua esistenza nella età di anni 67 il

Cav. Francesco Perino

INDUSTRIALE

Affranti dal dolore ne danno la fatale notizia i figli: **Cicilia, Flora, Giuseppe e Angela**; il genero **Balbolo Secondo**; la nuora **Mary Bianchi** e i nipotini **Franco, Isidora, Maria, Tilde** e parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì, 5 corrente, alle ore 9, nella chiesa di S. Giacomo, partendo dall'abitazione in Corso Andrea Podestà, 1961.

Genova, 3 Settembre 1928. 000

Dopo una vita dedicata tutta al lavoro, moriva in San Francisco di California, il 28 Agosto 1928

Melano Giacomo

Commerciante - d'anni 42

lasciando nel dolore che non ha conforto: i genitori, il fratello **Giovanni** a San Francisco, la sorella **Caterina** col marito **Berzetti Ignazio**.

Torino, 4 Settembre 1928. 22492

Serenamente come visse, mancava oggi all'affetto dei suoi cari, in età di 40 anni

Ajassa Luigi

EX-ESERCENTE

Con strazio ne danno il triste annuncio: la moglie **Vergano Palmira** coi bimbi **Lina** e **Augusto** e parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì, 4 corr., alle ore 16.30, partendo da via Santa Chiara, n. 1. A

La Famiglia del compianto

Comm. Avv. Luigi Giordano

profondamente commossa per la indimenticabile dimostrazione di affetto e di stima data al carissimo venerando Estinto, nell'impossibilità di ringraziare singolarmente quanti di persona, con parole o scritti vollero unirsi al suo immenso dolore, esprime tutta la sua più viva e sentita gratitudine.

Un ringraziamento speciale rivolge al Rev. Arciprete di Novello per la esemplare affettuosa assistenza.

Ringrazia il Podestà, il Segretario Politico, il Fascio, i Rappresentanti degli Istituti e la popolazione tutta di Novello; il Podestà, il Fascio, le Rappresentanze e la popolazione di Carrù; il Podestà, il Fascio e le Rappresentanze degli Istituti e Sodalizi di Leyni; il Podestà e le Rappresentanze di Narzole; le Rappresentanze di Monchiero, di Dogliani, di Barolo e di Cherasco.

Ricorda con grande riconoscenza il Grand'Uff. Avv. Silvio Bozelli, Presidente della Commissione Reale Straordinaria degli Avvocati; la Rappresentanza del R. Municipio di Torino, dell'Opera Pia Cottolengo, dell'Istituto di Sant'Anna e delle Associazioni Civili e Religiose cittadine che intervennero ai funerali. Esprima tutto il suo grato animo al Cav. Anselma, al Prof. Don Granaris, Prof. Don Tarditi, Don Grosso che rivolsero con cordiali parole l'estremo saluto alla cara Salma; al Podestà di Leyni, al Personale delle Officine FF. SS. di Torino per l'omaggio di fiori; al Dott. Cav. Balocco e cav. Ciravegna per l'affettuosa cura prestata.

Torino, 3 settembre 1928.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Ieri, quasi improvvisamente, munita di tutti i conforti religiosi mancava all'affetto dei suoi cari

Zappa Maria nata Germano

Angosciati ne danno il doloroso annunzio: il marito **Giuseppe**, il figlio **Virgilio**, i genitori, il fratello, i cognati, le cognate, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì, a corrente, alle ore 15, partendo da Corso Bresolin, 15.

Torino, 3 Settembre 1928 - Anno VI.

Castellano - Telef. 41-986 - Primo Stab. Ital.

La **Ditta Gallafrio, Bessone & Zappa** ha il dolore di annunciare la perdita della signora

Zappa Maria nata Germano

moglie amatissima del comproprietario sig. **Zappa Giuseppe**.

Castellano Telef. 41-986 - Primo Stab. Ital.

Il Personale della **Ditta Gallafrio, Bessone & Zappa**, annuncia con profondo dolore la perdita della signora

Zappa Maria nata Germano

moglie amatissima del comproprietario sig. **Zappa Giuseppe**.

Castellano Telef. 41-986 - Primo Stab. Ital.

La **Soc. An. Colombo Abramo Succ.** di Torino, partecipa con profondo dolore il decesso del proprio Consigliere Delegato, sig.

Enea Colombo

avvenuta nella sua villa di Erba il giorno 1° Settembre, alle ore 20.30.

I funerali avranno luogo a Milano, martedì, 4 corr., alle ore 15,30, partendo dalla Stazione delle Ferrovie Nord Milano. Per espresso desiderio del Defunto si prega di astenersi dall'invio di fiori.

Torino, 3 Settembre 1928.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Carlo M. Colombo, Procuratore della **Soc. An. Colombo Abramo Succ.** di Torino, annuncia con immenso dolore la grave perdita, avvenuta in Erba

Elogio delle acque

Da un capo all'altro della penisola, in queste ultime settimane di estate, l'affluenza alle acque salutari di tutti i generi e di tutte le composizioni chimiche, segna il punto massimo. L'Italia fu, fin dai tempi più antichi della sua storia, centro primo e più insigne delle cure crenoterapiche.

Molte delle fonti, che oggi ancora godono il favore del pubblico, e basti citare fra queste Castellammare di Stabia, Abano, Battaglia, Fiuggi, Monsummano per nominarne alcune fra le più illustri, ebbero fama in tempi remoti: e forse nessuna delle divinità salutari dell'Olimpo latino ebbe maggior numero di devoti di Giuturna, dea della fontana e delle acque, ninfa amata da Apollo e posta dalla fede dei romani antichi a custodia di quello che era considerato il più prezioso dei tesori e il presidio massimo della salute pubblica: l'acqua. Accorrono ancora in un rito perpetuato attraverso i millenni folle di malati a chiedere il salutare lavacro, la purgazione efficace di tutti i mali più vari, ma soprattutto di quelli che appariscono costituire nella giustizia distributrice della natura, la punizione degli errori commessi. Sono i sofferenti della gotta e di tutte le forme uricemiche, dei vari disturbi dello stomaco e dell'intestino, dovuti in parte certamente ad una irrazionale alimentazione, spesso sovverchia, e ad una vita sedentaria ed antigienica; i malati delle malattie del fegato e del ricambio e quelli affetti dai calcoli della vescica e della cistifellea, quelli che soprattutto cercano la guarigione: che vuol dire, quasi sempre, eliminazione dall'organismo di sostanze tossiche, lavaggio e purificazione di tutti gli organi, ritorno, secondo un concetto antichissimo, allo stato di purità che chiameresi interna, analogamente a quella purificazione esterna che dalle religioni più antiche e già dalla medicina primitiva fu considerata come premessa indispensabile per la salvezza del corpo e dell'anima, che non sembravano potessero andar disgiunte. Concetto dal quale deriva l'idea, così diffusa in tutto il Medioevo, delle leggendarie fontane della giovinezza, l'acqua della quali valeva a guarire tutti i mali, a far scomparire tutti i morbi, ad allontanare la vecchiezza o a far rifiorire la gioventù: idea che sembra stranamente rinnovarsi in certi concetti modernissimi sull'efficacia di certe acque dovuta al loro contenuto di radio, sostanza i cui vari effetti, determinati da quantità piccolissime, possono veramente ricordare quelli miracolosi attribuiti a certe antiche acque salutari.

***

La grande purificazione di coloro che hanno peccato di fronte ai loro doveri igienici e che cercano di redimere il loro corpo e di conquistare la salute o di riacquistare le preziose funzioni della giovinezza inquinando religiosamente quantità spesso assai notevoli di acque dei più vari fattori e contenuti; da quelle ferruginose a quelle solforose, dalle alcaline alle arsenicali, dalle clorurato-sodiche alle antilitiache, dalle radioattive alle carboniche, dalle salsobromoiodiche alle calciche e via discorrendo, è causa inconsciente; e prosegue ancora per un paio di settimane accompagnata da una serie di pratiche più o meno severe, da un regime dietetico più o meno rigido, da un più o meno intenso fervore di fede. Ci sono fra coloro che formano il popolo dei bagnanti e dei bevitori d'acque salutari nelle varie stazioni di cura, quelli che eseguiscono tutte le pratiche con una severità assoluta e metodica, con una regolarità precisa e pedantesca, secondo la quale ogni variazione nel numero dei bicchieri o nella durata dei bagni potrebbe essere fonte di gravi danni: vi sono gli scettici che bevono o si bagnano senza grande fiducia, un po' per seguire una consuetudine, un po' per non ribellarsi alle prescrizioni del medico; i fedeli che tornano alla fonti per devota riconoscenza per esserne stati altra volta guariti; i curiosi che vogliono provare questa cura dopo averne provate delle altre, tanto per vedere se possa servire a qualche cosa: gli ottimisti che ad ogni bicchiere o ad ogni tuffo aspettano la manifestazione di un miracolo terapeutico, e i pessimisti che attendono di vedere la loro malattia peggiorata dopo la cura: insomma tutta la gamma dei sentimenti che va dalla fede devota alla disperazione ribelle e che alberga nell'animo di chi soffre. Fra un paio di settimane tutto questo popolo di devoti torna alle sue case, alla sua vita abituale, alle sue occupazioni e preoccupazioni: e i mali dei quali esso ha chiesto alla fonte salutare la guarigione, sono in parte migliorati, qualche volta anche guariti.

Ma fra tutti quei malati innumerevoli che fanno la cura prescritta dal loro medico o dalla loro fiducia, quanti pensano o sanno che il valore reale ed affettivo di una cura di questo genere, non si può affermare direttamente che se esso si accompagna ad un regionevole tenor di vita, ad una stretta osservanza di norme igieniche e particolarmente di un confacente regime alimentare? Ogni medico sa, per lunga esperienza che la grandissima maggioranza di coloro che hanno fatto, anche rigorosamente una cura balneare od idroterapica, credo generalmente di aver con ciò scontato i suoi peccati e regolati, come in linea morale dopo una confessione generale e dopo un'ampia penitenza, la propria posizione per quanto riguarda il bilancio igienico dell'organismo. Finito il periodo obbligatorio della purgazione, ricomincia quasi sempre la vita di prima coi suoi errori e con le sue trascuranze: e sono poi questi pazienti che, quando non riscontrano quel decisivo miglioramento o quella completa guarigione che hanno atteso, ne incolpano i medici o le acque, quasi che il nostro organismo si potesse veramente trattare, o per dir meglio maltrattare, senza alcun riguardo dopo avergli accordato quel breve periodo di riposo e di ripulitura del quale hanno bisogno anche i meccanismi meno complicati di quelli il cui perfetto funzionamento costituisce la salute.

Elogiamo dunque le acque: ricordiamo, ora che possiamo farlo anche sulla fede di una perfetta documentazione scientifica sperimentale, gli effetti benefici della sostanza che la natura guaritrice spreme dalle viscere della terra in mille forme ed in mille combinazioni differenti per guarire: od almeno alleviare i mali dell'umanità sofferente. Seguiamo dunque con fede questo rito antichissimo per il quale l'uomo ricerca nella natura stessa il conforto ai suoi mali e medica e corregge gli errori commessi e rimedia alle sue sofferenze per la virtù delle fonti salutari e benefiche, che formano una delle maggiori e più invidiate ricchezze del nostro paese. Ma nell'apprezzare al loro giusto valore le virtù delle acque, pensando come queste cure che veramente si possano chiamare di purificazione siano forse le sole, fra tutte quelle che la storia della medicina registra, che hanno goduto in tutti i tempi e presso tutti i popoli lo stesso favore grandissimo, ragioniamo anche servendoci di quelli che sono i risultati delle indagini scientifiche più recenti. Nessuna cura e nessuna medicina può guarire interamente una malattia senza il conforto di un fattore importantissimo, individuale che è la collaborazione intelligente del malato, il suo adattamento alla cura, il suo rispetto alle esigenze della grande guaritrice. La possibilità di riparare con una determinata cura e particolarmente con questi salutari lavacri dell'organismo ai suoi mali non è nè assoluta nè perpetua: essa non può essere utilizzata che col concorso di altre circostanze favorevoli che le diano l'aiuto necessario: essa non può prolungarsi all'infinito come per una macchina delicata e complessa non basta, ad un certo punto, la pulitura razionale quando si continui col servirsene in un modo irrazionale, a chiederle un lavoro che essa non può compiere che con uno sforzo eccessivo e con grave danno delle sue parti più importanti.

La cura delle acque alla quale ricorrono in questi giorni migliaia di pazienti, non è che uno dei coefficienti, per quanto importanti, per la guarigione. Invano si crede di poter poi ricominciare, con la riserva mentale di una prossima assoluzione e il commetto sempre, come il peccatore che si fida della prossima penitenza, un errore spesso non cancellabile.

Ed è soltanto chiedendo alla natura quello che essa ci può dare e così generosamente ci largisce, che noi possiamo dimostrare efficacemente la meravigliosa azione dei suoi rimedi. E forse i mille sofferenti che col bicchiere in mano si affollano intorno alle polle delle acque minerali o cercano nelle varie cure balneari sollievo a vecchi e recenti mali, spesso affrettando col pensiero la fine del necessario sacrificio e il ritorno alla vita d'ogni giorno, potrebbero con vantaggio meditare su questa verità e portare con sè, come un bagaglio prezioso dal luogo ove hanno invocato la guarigione, la buona intenzione e il fermo proposito di non ricadere negli antichi errori e di pensare alla loro salute anche dopo trascorsi i quindici giorni dedicati a questa annuale purificazione.

ARTURO CASTIGLIONI.

Scienza e Storia a Congresso

Matematici di tutto il mondo a Bologna

Bologna, 3, notte.

Stamane, alle ore 10, nell'aula magna dell'Archiginnasio, pavesata con bandiere italiane e straniere, è stato inaugurato il Congresso dei matematici alla presenza di S. A. R. il Duca di Bergamo (in rappresentanza del Re) e del ministro dell'Istruzione Pubblica, on. Belluzzo, che sono stati salutati, al loro ingresso, dal suono della Marcia reale e da applausi calorosi. Alla cerimonia erano pure presenti tutte le principali autorità civili e militari ed ecclesiastiche, tra le quali il prefetto S. E. Guadagnini, il podestà on. Arpinati, S. E. il Cardinale Nasalli-Rocca, arcivescovo di Bologna; S. E. il generale Tallarigo, comandante del Corpo d'Armata; il generale Radini-Tedeschi, comandante della Milizia; senatori, deputati e numerosi congressisti. Prima dell'inizio della cerimonia, al Duca di Bergamo sono state presentate tutte le autorità. Il podestà on. Arpinati ha quindi porto ai congressisti il caloroso saluto augurale di Bologna fascista.

Il senatore Albini, Rettore magnifico, ha pronunziato un discorso in latino porgendo ai congressisti il saluto dell'Università. Hanno poi parlato il prof. Pinckerle, presidente del Comitato ordinatore del Congresso; il prof. Birkhoff di Filadelfia, che ha recato il saluto dei delegati stranieri. Tutti gli oratori sono stati vivamente applauditi.

Ciò che la tecnica deve alla matematica

Per ultimo il ministro Belluzzo ha pronunziato il seguente discorso:

«Altezza Reale, Signori! Sono lieto di portare agli illustri matematici, qui convenuti a congresso da ogni parte del mondo, il saluto augurale del Governo fascista. Penso che non a caso Bologna sia stata prescelta a sede di questo convegno internazionale: le tradizioni matematiche dell'Ateneo bolognese e la luce di sapere che da esso si è sparsa nel mondo, sono ben degni di accogliere una così eletta schiera di scienziati. La presenza a questa cerimonia di un Principe della gloriosa Casa attorno alla quale si stringono con il cuore e la mente tutti gli italiani, ne accresce la solennità e l'importanza. Personalmente sono onorato di rappresentare qui il Governo, che alla scienza intende dare il posto più degno, sia come Ministro della P. I., che come ingegnere e professore che della scienza matematica molto si è giovato negli studi, nell'insegnamento e nelle costruzioni meccaniche.

«Io sono infatti da tempo fautore della necessità degli studi matematici per gli ingegneri, che della ingegneria intendono fare una scienza: e penso talvolta, non senza malinconia, alle severe lezioni che ci savrebbero risparmiate nelle costruzioni che formano le nuove meraviglie della terra nei diversi campi della tecnica se il calcolo infinitesimale fosse stato dai progettisti più intimamente conosciuto e severamente adoperato. La tecnica ha infatti nella matematica un'arma di grande efficacia, che le permette di risolvere i problemi più complessi e difficili e di trovare sempre delle soluzioni di massimo rendimento o di minimo peso ed ingombro o sia di minima spesa. Non c'è ramo della tecnica, dalla meccanica all'elettrotecnica, dall'idraulica all'edilizia, che alla scienza matematica non debba il progresso: senza di essa non sarebbe stato possibile costruire le macchine potenti alla velocità di migliaia di giri al minuto primo; e perchè la matematica ha permesso di determinare le leggi del moto perpetuo dell'acqua nelle tubazioni in pressione, che si possono utilizzare dal salto di acqua di centinaia di metri; è perchè essa ha insegnato a calcolare gli archi e le volte e le travate che le grandi strutture in ferro, in pietra, in cemento armato, sono state rese economiche e sicure.

Arma formidabile, luce ideale

«La matematica è l'arma formidabile che penetra nelle zone più buie dell'ombre del sapere e le illumina: è arma potente che con la fisica e la chimica si sforza di demolire la parete dietro la quale sia il mistero della creazione, conquistando lentamente e con tenacia nuova posizioni, aprendo nuovi varchi ai miracoli alle indagini sperimentali. La matematica è la collaboratrice intima della fisica: dove questa con l'esperienza scopre nuove leggi, mette in luce nuovi fenomeni, la matematica, con le sue formule, consola la posizione conquistata e la estende. Il grande Marconi ha dimostrato quale istrumento possa essere la matematica nella mente di un genio, giacchè egli, con le sue formule, è arrivato dove solo più tardi è giunta la fisica. E' la matematica che ha indicato agli astronomi l'esistenza e la posizione di un nuovo pianeta nel sistema solare. E' la matematica che ha permesso di calcolare le distanze infinitamente grandi dei sistemi planetari, quelli che si esprimono in anni-luce e le distanze infinitamente piccole dei sistemi atomici, che si esprimono in frazioni di millionesimo di millimetro. E' la matematica che ha permesso di calcolare la massa di stelle lontane migliaia di anni-luce dalla Terra e quella degli elettroni che formano un sistema atomico. E' la matematica che, una volta fissata l'ipotesi della dipendenza della massa di un corpo dalla sua velocità e dalla relatività, ha potuto arrivare a conclusioni che aprono alla mente attonita degli uomini nuovi insospettati orizzonti. Su tutte le strade vecchie e nuove, per le quali il progresso si è incamminato, la matematica è sempre stata un propulsore potente ed efficace. Giacomo Watt ha inventato la macchina a vapore, ma la matematica posta in servizio della termodinamica l'ha perfezionata indicandogli le condizioni necessarie per aumentare il suo rendimento e diminuire quindi il consumo di combustibile. Le trasmissioni telegrafiche attraverso gli oceani sono state permesse dagli studi matematici di Lord Kelvin.

«La missione dei matematici del mondo è certamente fra quelle più illuminate dall'ideale, giacchè se il fisico ed il chimico, scoprendo un nuovo fenomeno o una nuova creazione, possono talvolta volgere la scoperta a proprio profitto, al matematico, che riesce a risolvere un problema complesso che ha occupato la sua mente per ore, per giorni, per settimane e talvolta per anni, non rimane che la soddisfazione intima della ricerca compiuta, della soluzione provata. Ed è certamente perchè le scoperte matematiche danno solo delle intime soddisfazioni e dei compensi morali, che tra i matematici di una stessa nazione e fra quelli di diverse nazioni esiste una solidarietà ed uno spirito di collaborazione che non sempre è la regola nei rami della scienza applicata.

I bonzes e i matematici

«Certo può essere doloroso il contrasto che, mentre le folle prodigano applausi e milioni a degli uomini che hanno l'abilità di scambiarsi dei pugni inferti e pongono a loro disposizione linee telefoniche e telegrafiche e pagine di giornale, gli uomini di scienza sono ignorati dalle folle e ricordati fugacemente dalla stampa quotidiana, quando il ciclo della loro vita fisica ed intellettuale si chiude. Ma è bene che così sia, perchè la scienza è aristocrazia, la scienza matematica è aristocrazia tra le aristocrazie, e deve operare lontano dalle folle scendendovi in silenzio e in incognito per contribuire a migliorare ed a perfezionare l'esistenza. Solo la storia distingue coloro che con la mente sono vissuti molto vicini alla terra, degli uomini di scienza che col pensiero sono vissuti vicini a Dio; essa dimentica rapidamente i primi per ricordare e glorificare solo questi ultimi. Io non mi so verrà un giorno in cui la cultura sarà talmente diffusa nelle classi medie da permettere anche a queste di rendersi conto degli sforzi che hanno affaticato l'intelletto dei matematici, della nobiltà che è stata la guida di questi sforzi, del disinteresse che ne è l'emblema della grandezza che ne è l'anima.

«Augurando prossimo il giorno nel quale la gratitudine dei migliori solgerà un pensiero memore e riconoscente ai grandi matematici che furono, ed onorerà come meritano quelli che sono, mi permetto, come tecnico e come ministro, alcuno interprete del pensiero di tutti i tecnici del mondo, di compiere questo atto e di ringraziare particolarmente per il contributo che portate al progresso in generale ed a quello della tecnica in modo particolare. Con questo ringraziamento, e con i più fervidi auguri per i risultati dei vostri lavori, nel nome augusto della Maestà del Re, dichiaro aperto il Congresso internazionale dei matematici in Bologna».

Il ministro, che è stato spesso interrotto da applausi, alla fine è stato oggetto di una calorosa ovazione.

La settimana sociale dei cattolici a Milano

Milano, 3, sera.

La settimana sociale dei cattolici italiani si è iniziata ieri con una breve cerimonia nella basilica di Sant'Ambrogio. Tra i settimanalisti erano presenti i rappresentanti di tutte le autorità cittadine, diversi deputati cattolici, personalità del mondo cattolico e prelati italiani ed esteri. Il cardinale Tosi, sacramentalissimo, pronunciò un breve discorso. Poi mons. Rota, nunzio apostolico di Costantinopoli, impartì la benedizione ai presenti. I settimanalisti passarono quindi nella grande aula dell'Università Cattolica, dove il conte avv. Ambrogio Caccia Dominioni, presidente della Giunta diocesana di Milano, porse il doveroso benvenuto dei milanesi agli ospiti. Il comm. Colombo avv. Luigi dava quindi lettura di un messaggio del Papa ai settimanalisti. Poi, quale presidente dell'Azione cattolica italiana, pronunziò un applaudito discorso inaugurale. Padre Gemelli, rettore magnifico dell'Università Cattolica, lesse una prolusione su «Il significato e il valore dell'enciclica *Mortalium animos*», seguito con vivissima attenzione da tutti i presenti.

Alle 19 i settimanalisti sospesero i lavori.

Dopo una funzione religiosa celebrata in Sant'Ambrogio dall'arcivescovo di Udine, monsignor Nogara, hanno avuto inizio nell'aula magna dell'Università cattolica le lezioni della Settimana sociale dei cattolici italiani sull'unità religiosa. Presiedeva l'adunanza il conte Dalla Torre, direttore dell'*Osservatore Romano*. Erano presenti più di mille congressisti, venuti da tutte le provincie d'Italia. Al posti d'onore prendevano il cardinale Tosi, l'arcivescovo mons. Rota delegato apostolico di Costantinopoli, l'arcivescovo mons. Roncalli nunzio pontificio in Bulgaria, mons. Nogara arcivescovo di Udine, mons. Montanelli vescovo di Crema, mons. Miglioretti vescovo di San Severino Marche e mons. Giannattasio vescovo di Pesaro. Il presidente Dalla Torre apre la seduta, dichiara che la Settimana sociale assume per i congressisti cattolici e italiani il carattere di un omaggio di devozione alla Chiesa romana. L'enciclica di Pio XI sull'unità religiosa, ha avuto oltre i confini della Patria un'eco rumorosa e imprevista. Roma è stata presentata come una forza repulsiva.

«Noi desideriamo vedervi invece — dice l'oratore — l'alta espressione di quella continuità di magistero che è solo di Roma e insieme un atto di fede patria, perchè da venti secoli l'Italia creda quello che Roma crede, nè dal popolo nostro vennero mai dolori e disillusioni. Il popolo italiano invocò il Papa quando il Pontefice fu assente a Roma. In questo congresso poi si parlerà dei fratelli separati da Roma con la fermezza che la verità consiglia e con la carità che la fede dona».

Hanno avuto quindi inizio le lezioni.

La prima è stata tenuta dal sacerdote Leone Tondelli, di Reggio Emilia, sul tema: «Il concetto dell'unità della Chiesa nel Vangelo ed in San Paolo». E' seguita la lezione tenuta da padre Andrea Oddone, gesuita, professore dell'Università cattolica, che ha illustrato il tema: «Il vero concetto di unità religiosa nella tradizione». Nel pomeriggio si tenne un'adunanza tra i dirigenti delle varie organizzazioni cattoliche. Il prof. comm. Alessandrini, di Roma, illustrò il Alessandrini, di Roma, illustrerà il «pensiero ed il programma del cattolici nel campo scolastico».

L'inedito al Congresso storico subalpino

Il commovente documento triestino scovato nell'«armadio delle quattro chiavi» dell'archivio civico torinese — Un capitolo sconosciuto dei «Miei tempi» di Brofferio rivelato da Luigi Collino

Quando, alle nove, si apre la prima seduta di vero lavoro, l'ampia sala di Madama Reale è già affollata di congressisti e di studiosi. Il prof. Patrucco, vice-presidente della Società, propone che a presidente del Congresso venga nominato il marchese Cesare Ferrero di Cambiano; unanimi applausi accolgono la proposta. Il Presidente ringrazia e a sua volta propone l'elezione a vice-presidenti dei prof. cav. di gran croce C. Rinaudo, gen. De Antonio, comm. Jahier, comm. Rondolino; la proposta è approvata per acclamazione e il prof. Patrucco dà lettura delle adesioni, numerosissime, pervenute al Congresso.

Il lavoro annuale

Approvato il verbale del Congresso precedente, il vice-presidente rende conto del lavoro compiuto nel corrente anno: l'opera della Società è ben nota ai presenti, nei tre che riguardano lo «Stato Sabaudo ai tempi di Emanuele Filiberto», raccolti dal prof. Patrucco, e nei Diari delle Campagne di Fiandra, stesi dallo stesso Duca: sui due volumi: «Le Carte dell'Archivio comunale di Biella», dovuti ai proff. Borello e Tallone; nei due volumi sulla «Storia di Bricherasio», dovuti al prof. Bollea, opera egregia che sorpassa i confini d'un interesse puramente locale.

I proff. Borghezio e Pasolo presentano la prima copia del volume su «Le Carte del Duomo di Torino»: Dino Gribaudi offre «Il Piemonte» nell'antichità classica», saggio di corografia storica di alta importanza.

Il prof. Patrucco parla delle sorti del «Bollettino Sociale», il quale deve anticipare le sue pubblicazioni perchè i manoscritti che vengono inviati sono numerosi e importanti; per il che si dimostra la simpatia che segue la Società e la necessità di dar maggiore sviluppo all'organo di propaganda. Il vice-presidente riferisce ancora intorno alla «Bibliografia Valesiana» dovuta ad Alberto Dusio, opera importantissima della quale si era espresso il desiderio nel Congresso di Biella.

Illustra poi l'opera del marchese Guasco di Bisio intorno alla genealogia delle famiglie nobili dell'Alessandrino e del Monferrato, e quella del compianto comm. Assandria su Giovanni Botero. Unanimi applausi accolgono la relazione del vice-Presidente, al quale il marchese Ferrero manda vivi ringraziamenti.

Commemorazioni

E si passa così alle commemorazioni: Il prof. Collino ricorda con commosse parole il conte Teofilo Rossi, ex-Presidente della Società, il cui spirito è sempre vivo fra gli studiosi che lo ricordano come iniziatore di quegli studi di storici fioriti fra noi per l'impulso ch'egli, fra mille altre cure, seppe dar loro, valorizzandone anche i migliori appassionati. Rievoca la poliedrica attività, la figura caratteristica del puro piemontese che passava, senza dilettantismo, dalla politica all'arte allo studio storico, accendendo ovunque nuovi di ardore e di passione.

Gli agli studi regionali, dei quali fu eccitatore ed animatore magnifico, Teofilo Rossi rimase fedele fino agli ultimi giorni della sua vita: pochi giorni prima di morire egli accudiva infatti ad uno studio su valenti patrioti piemontesi.

Adolfo Colombo ricorda il compianto senatore Giovanni Faldella, cui la Società Storica s'inchina per il largissimo contributo reso alla storia del nostro Risorgimento.

Il prof. Patrucco ricorda ancora il generale Alfonso Pettiti di Roreto, studiosissimo della storia della sua Cherasco; il conte generale Vialardi; l'avvocato Edoardo Durando, valenti studiosi che la Società ha perduto nel corrente anno.

Il prof. Tallone commemora con accorate parole Arturo Segre, che illustrò per primo le condizioni economiche del Piemonte del secolo XVI e tanta messe di materiale raccolse ed indicò che riuscirà particolarmente utile ad ogni studioso; il prof. Fresia ricorda l'avv. De Abate che fu sicuro compagno di studi e di passione di Giovanni Faldella; il prof. Gribaudi ricorda infine il collega Giuseppe Prato, cultore valentissimo di studi storico-economici riguardanti il Piemonte.

I Triestini a Torino

Terminate le commemorazioni il professore A. Corbelli tratta della *necessità di costituire l'Archivio Storico della Città di Torino*, richiesta da non illustrarsi davanti a studiosi di storia, ma tale da confermarsi con un voto del Congresso perchè salga presso le autorità. Con delle osservazioni nota la necessità di accogliere presso nuclei esistenti (Biblioteca Civica e Museo del Risorgimento) le carte sparse nei vari Archivi cittadini e ricorda quanto fu fatto a Pinerolo, a Novara, a Vercelli. Il comm. Verga, che rappresenta il Comune di Milano, rievoca le vicende dell'Archivio Storico di quella città dal 1902 ai giorni d'oggi: il prof. Gribaudi domanda se sia possibile attuare l'Archivio unico in Torino e propone che ogni materiale venga raccolto presso la Biblioteca Civica.

A conforto delle ragioni che militano a favore della costituzione dell'Archivio Storico Municipale, il prof. A. Colombo dà lettura di un documento che repultiamo importantissimo per la storia dell'irredentismo, scovato in quei giorni nell'*armadio delle quattro chiavi* dell'Archivio Civico. Il documento che provie: ai fratelli Tristini e che data , dice testualmente:

«All'Illustrissimo Signor Sindaco di Torino. La medaglia che ci onoriamo di trasmettere alla Signoria Vostra Illustrissima fu coniata per volontà e con le offerte del popolo di Trieste: l'unico esemplare d'oro Trieste la dedica e dona, quale simbolo e pegno di puro incorruttibile affetto fraterno, alla città che da quattro secoli preparò con gli Augusti suoi Principi il riscatto d'Italia; alla città che in tempi fortunosi fu asilo sacro, inviolato a' magnanimi che vollero l'Italia redenta; a Torino che meritò di essere prima a salutare nello Statuto la futura legge della Nazione. E per Trieste risplenda la fede che Torino ebbe ne' destini d'Italia, l'amore onde fu larga agli esuli fratelli, la speranza che un giorno tutti gl'Italiani abbiano una legge sola.

«Con questo augurio di libertà, che la Signoria Vostra Illustrissima vorrà degnarsi di partecipare alla nobile città di Torino, si onora di porgere a Lei, Illustrissimo Signor Sindaco, gli atti della più perfetta osservanza.

«Il Comitato delle Alpi Giulie.

Trieste, Maggio 1859.

Per incarico: E. Ricaroda Fabris
Raimondo Battera».

La sede della costituzione sabauda

Dopo alcuni chiarimenti del prof. Mádaro, direttore della Biblioteca Civica, il quale assicura che una serie di documenti d'importanza storica già sono passati dall'archivio alla Biblioteca Municipale, e dopo spiegazioni fornite dal prof. A. Colombo, e raccomandazioni di Don Borghesio, il Congresso approva all'unanimità il seguente ordine del giorno, che reca le firme dei soci Corbelli, Rinaudo, Borghesio.

«Il Congresso Storico Subalpino, considerando la necessità di tener raccolti con particolare cura i più importanti documenti illustranti la Storia Municipale, fa voti che sia costituito, a fianco dell'Archivio Civico un'apposita sezione storica e fors'anche un futuro Archivio Storico Municipale con competente Direzione scientifica. Richiama la necessità di dare esecuzione ad un precedente voto del Congresso per la costituzione di un Museo Storico della Città di Torino a carattere iconografico, cartografico, ecc.».

Nella seduta del pomeriggio, presieduta sempre dall'infaticabile marchese Cesare Ferrero di Cambiano, il generale Re Antonio riferisce ottimamente il lavoro riguardante «La futura sala di consultazione Storica Sabauda e Piemontese nella nuova sede della Biblioteca Civica»; con copia di argomenti il relatore dà ragione della detta necessità e non nascondendosi la difficoltà che la cosa può incontrare, dichiara di fidare assai sulla provata buona volontà dell'attuale Amministrazione Comunale. Il dott. Mádaro dice che è in progetto non soltanto l'istituzione di questa sala per il Piemonte e la Storia Sabauda, ma assicura che nella sala di consultazione generica vi sarà una speciale reparto di rapida consultazione per questa materia; dà inoltre ragione del tentativo che ora si rinnova di costituire presso la Biblioteca Civica, uno Schedario speciale contenente l'indicazione dei possessori di documenti che riuscirà impossibile acquistare, e che farà parte del costituendo Ufficio Centrale Bibliotecario Torinese; il Congresso approva quindi all'unanimità la relazione del generale De Antonio, facendo sperare voti che il Comune acquisti la Biblioteca storica del compianto prof. Segre.

Brofferio - Castelli e palazzi

Sono così terminate le relazioni sui vari temi e si iniziano le comunicazioni dei soci; il prof. Collino riferisce brillantemente su un capitolo da «I miei tempi», di Angelo Brofferio, capitolo inedito nel quale l'arguto poeta piemontese racconta un suo viaggio a Loreto ed a Recanati con la sua lunga colloquio col padre del povero Leopardi, allora ammalato a Pistoia. In questo capitolo il Brofferio mostra tutta la sua ammirazione per l'opera poetica e di elevazione nazionale che va compiendo il Leopardi, e il Prof. Collino ha così modo di far intendere il valore realmente storico di questa vivace narrazione del nostro Brofferio. La comunicazione del Prof. Collino desta vivissimo interesse fra i convenuti ed il secolto da unanimi applausi.

Apprezzatissima riesce anche la comunicazione del socio Tallone, il quale, indagando sulle origini del nome «Il Valentino», risale ai più antichi tempi, e ritrova già fin dalla prima metà del 1300, il nome di Valentino assegnato alla regione ove ora si erge il grandioso nostro Parco.

In seguito, il prof. Soriga tratta delle relazioni fra Torino e Pavia nella prima età della Stampa, e il prof. Mádaro illustra le lettere inedite inviate da Emanuele Filiberto al Maiolpera.

Il Conte Barbavara riferisce, con la solita competenza, intorno al «Palazzo Carignano»: ne segue la storia dal suo sorgere, fino ai tempi nostri, e parla delle vicine costruzioni, che non sono tutte le più adatte per far corona alla bella costruzione: approvando calorosamente la relazione del Conte Barbavara, il Congresso fa voti che «il Palazzo Carignano sia con una ben studiata opera di restauro e sistemazione del suo interno, ritornato all'armonia stilistica di altri tempi, e venga quindi adibito a destinazioni intonate col suo remoto e prossimo glorioso passato, di Casa degli antenati dei Re di Sardegna e d'Italia e di sede del primo Parlamento Subalpino e di quello italiano».

Con l'approvazione di questo ordine del giorno, il XXI Congresso chiude i suoi lavori teriuesi. Oggi, alle ore 8,25 i congressisti partiranno per Aosta dove saranno ultimati i lavori; e, in seguito per Courmayeur. Prima di sciogliersi, il Congresso ha fissato la sede della nuova adunata del 1929 a Cuneo, e quella del 1930 ad Acqui.

BORSE

Borse Italiane

Torino, 3. — Nella riunione di stamane il volume degli affari è rimasto ancora molto limitato, i prezzi però sono totalità dei valori hanno gradatamente conseguito un leggero miglioramento.

Titoli quotati ufficialmente fine corrente:

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Ufficiale
Rendita 3,50 %	—	—	—	71 40
Id. id. cont.	—	71 70	—	71 70
Consolidato 5 %	—	93 90	93 90	93 90
Id. id. cont.	—	93 60	—	93 60
Torino 4 % c.	—	—	—	101 75
S. Paolo 5 % c.	—	459 —	458 —	—
Banco Italia	900	2525 —	2505 —	2515 —
Banca Comm.	500	1490 50	—	1490 —
Credito Ital.	—	—	—	607 —
Banco Roma	—	—	—	110 —
B. Naz. Credito	—	—	—	574 —
Cons. Mob.	900	870 —	—	873 —
Mediterranea	1000	350 —	335 —	333 —
Meridionali	—	—	—	325 —
Robattino	50	547 —	—	547 —
Cesalich	—	—	—	175 —
Sabaudo	50	320 —	—	320 —
Italiana Gas	1400	303 50	300 —	300 —
Ritge	400	280 —	273 —	278 —
Elettricità A. I.	200	311 —	310 —	310 00
Sip	400	167 —	166 50	166 75
Terni	250	429 50	427 50	428 50
Savigliano	—	—	—	325 —
Nebiolo	—	—	—	790 —
Tedeschi	—	—	—	964 —
Off. Meccaniche	—	—	—	37 —
Fiat	1800	447 —	443 —	446 —
Amiata	650	290 —	—	300 —
Schiapparelli	—	—	—	93 —
Montecatini	—	—	—	258 —
Mira Lanza	—	—	—	600 —
Acqua Potabile	—	—	—	830 —
Bonifiche	—	—	—	500 —
Florio	—	—	—	163 —
Valli Lanza	—	—	—	363 —
Viscosa	2250	140 50	139 —	140 —
Id. nuove	300	135 —	—	—
Cantieri	3000	221 —	218 —	220 —
Vareda	50	97 50	—	98 50
Bani	—	—	—	710 —
Cementi	—	—	—	111 —
Pirelliana	—	—	—	99 —
Saturnia	—	—	—	100 —
BANCHI				
Parigi	—	—	—	76 625
Londra	—	—	—	93 656
New York	—	—	—	19 10

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
R. Ital. 3,50 %	71 95	71 85	71 80	71 90
Id. id. cont.	—	—	71 70	—
Consolidato 5 %	93 75	93 75	93 675	93 90
Id. id. cont.	—	93 50	93 70	—
Venezie 3,50 %	—	75 30	75 30	—
BANCARIE				
Banca d'Italia	3515 —	3500 —	3501 —	—
B. Comm. Ital.	1495 —	1495 —	1495 —	1495 —
B. Naz. di Cred.	569 —	570 —	567 —	570 —
Banco di Roma	116 —	118 —	116 —	116 50
Credito Italiano	800 —	800 —	807 —	800 —
Credito Mariti.	340 —	340 —	343 —	—
Cred. Mob. Fin.	870 —	875 —	875 —	—
Credito Fond.	—	—	490 —	—
Comm. Triest.	—	—	—	549 —
B. Am. e Italia	145 —	146 —	145 —	—
TRASPORTI				
Mediterranea	350 —	350 —	—	—
Meridionali	330 —	330 —	327 —	329 —
Rubattino	340 —	343 —	340 —	—
Libera Triestina	320 —	320 —	320 —	320 —
Adria	—	—	—	151 —
Cosulich	175 —	175 —	176 —	175 50
Lloyd Sabaudo	—	320 —	—	—
Lloyd Triestino	—	—	—	305 —
Costruz. Veneze	242 —	—	—	—
Alta Italia	—	300 —	—	—
MANIFATTURE				
Coton. Cantoni	3000 —	—	—	—
Id. Turati	706 —	—	—	—
Id. Veneziano	170 —	—	—	—
Lanif. Targetti	345 —	—	—	—
Id. Rossi	42 50	—	—	—
Chatillon	300 —	—	300 —	—
Lin. Can. Man.	600 —	—	—	—
Rossari Varzi	350 —	—	—	—
Tost	370 —	—	—	—
Snia	143 —	140 —	140 50	—
Viscosa	60 —	—	61 —	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	82 —	80 —	80 —	—
Ilva	180 —	175 —	170 —	—
Metallurgica It.	157 —	150 —	157 —	—
Elba	43 —	43 50	44 —	—
Montecatini	260 —	260 —	256 —	—
Ferriere Piem.	—	115 —	—	—
Id. Voltri	—	91 —	—	—
Ad. Ambiata	290 —	289 50	288 —	—
MECCANICHE				
Breda	245 —	—	—	—
Fiat	445 —	448 —	445 50	—
Isotta	218 —	—	—	—
Miani	90 50	92 —	—	—
Dalmine	134 50	135 —	—	—
Spa	—	250 —	—	—
ELETTRICHE				
Selt	—	300 —	—	—
Bresciana	301 —	—	—	—
Edison	750 —	—	—	—
Sip	166 50	168 —	—	—
Marconi	315 50	—	320 50	—
Terni	427 50	427 —	428 50	—
U. Esercizi	139 50	139 —	—	—
ALIMENTARI				
Distillerie Ital.	164 —	165 —	—	—
Ind. Zuccheri

CRONACA CITTADINA

L'inaugurazione dei gagliardetti
di 12 Sezioni fasciste dell'Alta Savoia
Un discorso del Colonn. Di Robilant

Con una cerimonia austera e solenne dodici Sezioni fasciste dell'Alta Savoia inaugurarono ieri mattina nella Mole Antonelliana i loro gagliardetti. Gli ospiti sono giunti alle 8.50 da Modane, ricevuti alla stazione di Porta Nuova dal Segretario federale colonn. Di Robilant, dal gen. Tiby e dagli ufficiali della Milizia, dal vice-Podestà conte Orsi, dal gr. uff. Giordano rappresentante del comm. Piero Parini segretario generale del Fasci all'Estero, dal segretario dei Sindacati fascisti Edoardo Malusardi, dal gen. Guidi per il Comando del Corpo d'Armata e della Divisione, dal prof. Canepa dell'O.N.B. e dai fiduciari dei Circoli rionali. Molta folla assisteva all'arrivo e prestavano servizio d'onore i Avanguardisti e Balilla, al comando del centurione Taconis. Vi era altresì una rappresentanza di Piccole Italiane.

Insieme ai manipoli disciplinatissimi dell'Alta Savoia si trovano un gruppo di « Donne fasciste » e un gruppo di oltre sessanta francesi, che hanno voluto seguire i fascisti nella visita a Torino. La loro presenza riesce molto gradita. La Musica della Milizia ha intonato subito l'inno « Giovinezza », ed un'acclamazione si è levato all'indirizzo dei fascisti e dopolavoristi dell'Alta Savoia.

Il primo omaggio

Si è formato subito il corteo che si è recato per via Roma, piazza Castello e via Po alla sede del Fascio, fatto segno lungo il percorso a vivissimi applausi. Una rappresentanza di sei Camicie Nere e di sei Donne fasciste si reca a deporre una corona al monumento che ricorda i Martiri fascisti al Cimitero, rendendo quindi reverente omaggio alla tomba di Mario Gioda.

Frattanto il grosso della colonna muove verso la Mole Antonelliana, dove deve svolgersi la cerimonia per la inaugurazione dei dodici gagliardetti. Sul palco d'onore nella grande aula prendono posto — salutati dalla Marcia Reale e dall'inno « Giovinezza » — il Prefetto e il Podestà col colonnello Di Robilant e tutte le altre autorità. Si notano, oltre alle varie rappresentanze, il comm. Bosso e l'avv. Bottazzi per l'Unione Industriale Fascista, il comm. Coniglione per l'Associazione del Pubblico Impiego, il rag. Brenci segretario dell'Associazione Dipendenti Aziende dello Stato, il prof. De Dominici dell'Amministrazione Scolastica Provinciale, il marchese Scarampi del Cairo podestà di Rivarolo, il signor Marcacci della Segreteria della Federazione Provinciale, ecc.

La funzione s'inizia. Monsignor Garelli, cappellano di guerra, indossa i paramenti sacri e benedice i dodici gagliardetti e subito dopo l'avv. Nino Correnti pronuncia queste parole:

« Siamo venuti nella Capitale Sabauda ad inaugurare i nostri vessilli — dice l'oratore — perchè di questa terra eroica e generosa ci consideriamo figli devoti e fedeli, perchè volevamo nel rito solenne trovarci tra fratelli e con i fratelli lontani cantare gli inni della Patria imparati nelle trincee fangose dove i figli d'Italia appresero a conoscersi e ad amarsi. Siamo venuti a Torino in devoto pellegrinaggio e ritorneremo nelle nostre case, lontane dalla Patria, con nel cuore la visione dell'Italia Fascista di cui vegliano armate i militi più devoti e più fedeli ».

Egli conclude con un fervido saluto a S. M. il Re ed a Benito Mussolini, che provoca una lunga e vibrante acclamazione.

Una lettera di Arnaldo Mussolini

Il segretario federale si alza a parlare e comunica una lettera di Arnaldo Mussolini all'avv. Correnti:

« Il camerata Di Robilant — dice la lettera — è da me incaricato di portare a Lei ed ai benemeriti e valorosi bosaioli e minatori dell'Alta Savoia il mio saluto cordiale, affettuoso e memore. Comprendo, apprezzo ed ammiro la fede di voi tutti. In questo periodo di rinascita rappresentate la forza più viva e la speranza più certa dell'Italia lontana, non immemore e sempre degna del suo grande destino ».

La lettera è accolta da vivi applausi, che si rinnovano quando il colonnello Di Robilant comunica questo messaggio del comm. Piero Parini:

« Spiacente causa improvvisi inderogabili impegni di non poter presenziare come era mio vivo desiderio cerimonia odierna, prego portare ai forti camerati del Fasci della Savoia il mio vibrante saluto, sicuro essi troveranno nella fraterna accoglienza di Torino l'animo ed il volto della Patria tutta e l'incitamento a proseguire con rinnovato ardore nell'opera intrapresa ».

Parla il colonnello Di Robilant

Il Segretario federale, con voce vibrante, reca il suo saluto agli ospiti e dice:

« La Federazione provinciale fascista ha sempre considerato i lavoratori della Savoia come fecondi parie della grande famiglia fascista piemontese e ha sempre seguito con interesse e con amore l'opera materiale di fede e illuminata di patriottismo che voi avete svolgendo ogni giorno in ogni era lontani dalla Patria. Torino Sabauda a regale vi accoglie perchè fraternamente fra le sue mura ed è orgogliosa che in questa sua sala, ove le memorie del patrio Risorgimento stanno a dimostrare la virtù eroica della Dinastia e del popolo italiano, le fiamme « fiamme » abbiano ricevuto la benedizione del sacerdote di Dio che in guerra era accanto ai soldati dalle fiamme cremisi.

« Siamo lieti di avervi fra noi perchè insieme, in una perfetta comunione di spirito, possiamo rinnovare il giuramento di fede alla Patria immortale che non è — come avete potuto constatare — più quella di un tempo quando i governi liberali, inetti e imbelli, non pensavano che a fare le elezioni e a soddisfare le richieste più o meno legittime dei capi e dei sottocapi del socialismo distruttore.

« La Patria fascista, invece, pensa ai suoi figli vicini e lontani. Pensa segnatamente a quei figli che lavorano in silenzio e offrono quotidianamente esempio di serena compostezza e di laboriosa operosità. La legislazione fascista e la Carta del Lavoro stanno a dimostrare che il Regime ha fatto, per la classe lavoratrice, quello che ancora non hanno fatto e forse non faranno mai i governi liberali, massonici, socialisti e sovietici. L'assistenza sociale e la previdenziale attuate a favore della maternità, che è santa, e della gioventù, che è sacra, parlano eloquentemente e dicono dei propositi e della volontà delle Gerarchie, propositi e volontà tese a potenziare e valorizzare la stirpe ».

L'oratore mette in rilievo l'opera mirabile di italianità compiuta dai Fasci all'Estero, di cui è a capo Piero Parini, e, rivolto ai fascisti dell'Alta Savoia, prosegue:

« Ritornate alle vostre case e dite ai camerati che avrebbero desiderato venire con voi e non hanno potuto venire, che ai disfattisti di ieri fuorusciti di oggi, dite a tutti che il volto della vostra Patria è luminoso e splendente, che in Italia si lavora serenamente e serenamente si avanza nel cammino segnato dai nostri morti. Dite soprattutto che la Rivoluzione fascista avanza travolgente, avanza verso tutte le mète, verso l'avvenire che sarà nostro come nostro fu il passato glorioso di Roma.

« Camerata Correnti, ritorna con le tue camicie nere, alle quali hai insegnato a servire l'idea in purità di spirito. Ritorna al uo posto di battaglia e di onore ».

Una lunga ovazione accoglie la chiusa del discorso. La folla inneggia al Re ed al Duce, mentre l'avv. Correnti abbraccia il colonnello Di Robilant.

Tra nuovi applausi è deliberato l'invio di questo telegramma al Primo Ministro:

« Cinquecentoventidue fascisti, centottanta balilla e piccole italiane dei Fasci Savoia adunati Torino benedizione loro gagliardetti, rivolgono grido devozione fede entusiastica al Duce amatissimo ».

Furono anche inviati telegrammi all'on. Turati, ad Arnaldo Mussolini e a Piero Parini.

Il Municipio ha offerto all'Esposizione un banchetto alle autorità ed agli ospiti, che nel pomeriggio visiteranno le Mostre più notevoli. Una parte della comitiva ha fatto ritorno ieri mattina a Modane; i rimasti si recarono ieri al Parco della Rimembranza a deporre fiori al Monumento della Vittoria.

Gli ospiti francesi entusiasti ed ammirati

Il folto gruppo dei fascisti dell'Alta Savoia e la comitiva di oltre sessanta francesi hanno nella mattinata di ieri visitato la città sotto la guida dell'avvocato Correnti e del Regio Agente consolare di Moutiers signor Piero Camosso. Essi visitarono con vivo interesse i monumenti più notevoli e rimasero entusiasti ed ammirati della città, non soltanto, ma dell'ordine e della disciplina della laboriosa nostra popolazione.

Dopo un rinfresco offerto dalla comitiva al sig. Camosso, gli ospiti francesi si riunirono a banchetto al Ristorante del Fascio ed il convegno fu improntato alla più schietta cordialità.

L'avv. Nino Correnti, al levare delle mense, rivolse ai francesi il saluto dei fascisti, ai quali le giornate torinesi hanno fatto conoscere la realtà di un'Italia rinnovata e disciplinata, a smentita delle calunnie sovente lanciate dagli avversari fuoruscisti. Egli ha rilevato che il senso di cordiale simpatia e di reciproca amicizia, regnato in queste giornate a Torino, è la migliore prova della sincerità, della fraternità latina, e si è augurato che queste manifestazioni abbiano a ripetersi sovente, per stringere sempre più i rapporti fra i due popoli.

Le parole dell'avv. Correnti furono salutate da lunghe acclamazioni.

Il signor Achard, consigliere di Moutiers, a sua volta, ringraziò l'avvocato Correnti per la bella organizzazione e per l'accoglienza ricevuta. « Noi — disse — abbiamo visto ieri la nostra alleata di fascisti, e l'entusiasmo che essa ha sollevato, ed abbiamo visto la potenza di quella adunata. Siamo certi, e lo sentiamo che questa forza e questa potenza saranno impiegate per la grandezza delle due gloriose Nazioni ».

Applausi vivissimi accolgono il breve discorso.

Nel pomeriggio, con gentile pensiero, una Delegazione francese volle recarsi a deporre una corona sulle tombe dei fascisti, ed un'altra al monumento dei Caduti al Parco della Rimembranza. Nella Delegazione francese — capitanata dall'ing. Bianchi — si notavano la signorina Villienne e Reiner, gli ex-combattenti Cerine e Rillet, il veterano sig. Mosca, il giovane Blanc. La rappresentanza italiana era composta del sig. Camosso e signora, dall'avv. Correnti e signora, dai signori Balzarotti e Urbani, dalla Piccola Italiana Lanzillo. Il centurione Gastaldetti rappresentava la Federazione fascista. Sono poi state offerte 150 lire al Ballilla della Savoia dalla Rappresentanza francese. Gli ospiti francesi sono partiti per la Francia in vettura speciale, ieri sera, alle 22,5; veramente soddisfatti della accoglienza ricevuta.

Omaggio di ex-combattenti
al Re ed a Mussolini

Domenica l'Associazione nazionale Reduci della Russia settentrionale ha festeggiato in un convegno il decennale dello sbarco del Corpo di spedizione italiano a Murmanska. Dopo un discorso del presidente signor Porro, inneggiante alle gloriose della Patria fu spedito questo telegramma a S. M. il Re:

« Inneggiando alla M. V., alle fortune sicure presta amata Grande Italia i reduci Russia Settentrionale nel decimo anniversario loro sbarco rivolgono al Primo Soldato Italiano loro deferente saluto ».

Al Primo Ministro e Capo del Governo fu così telegrafato:

« Reduci Russia Settentrionale festeggiando riuniti decennio anniversario sbarco Murmanska iniziando per primi lotta contro armata rossa inneggiando V. E. Duce del Fascismo ed alla sicura gloria d'Italia alata ».

Fu pure inviato questo telegramma a S. E. il generale Cavallero:

« Nel decimo anniversario della partenza i reduci della Russia Settentrionale La ricordano come primo generale italiano incontrato all'arrivo in terra francese ».

Il Comitato delle Esposizioni
per la morte di Bekanowsky

Il Comitato delle Esposizioni ha inviato ieri al colonnello Poudegroux, Comandante dei Pompieri di Parigi, intervenuti al Concorso pompieristico internazionale di Torino, il seguente telegramma di condoglianza per la sciagura aviatoria avvenuta a Toul e nella quale ha trovato la morte il ministro francese Bokanowsky: « A nome Comitato Esposizioni Torinesi prof. Pautaleoni commosso per sciagura che colpisce vostra grande Nazione, vi esprimiamo sentimenti vivissimo cordoglio e fraterna solidarietà nel grave lutto ».

Gli spacci municipali
per la vendita dell'uva

Come abbiamo già annunciato, il Municipio metterà in vendita oggi uva fresca da tavola nei chioschi municipali in piazza Emanuele Filiberto, in piazza Madama Cristina e in piazza Sabotino. La vendita sarà fatta al prezzo di costo. L'uva, di qualità scelta, proviene dalle uberose colline albesi.

Il provvedimento del Podestà sarà certamente accolto con vivo compiacimento dalla cittadinanza.

Come fu salvato l'uomo ferito sulla montagna
Il disperato grido di soccorso

Sulla drammatica avventura che per poco non costò la vita all'alpigiano Pietro Bouriot, residente in frazione Pequerez di Fenestrelle, di cui abbiamo dato notizia, il nostro corrispondente da Pinerolo ci manda questi particolari:

Il Bouriot da vari anni si era dedicato alla raccolta di erbe aromatiche, di cui egli faceva commercio, distillandone liquori. Egli conosceva perciò palmo palmo tutti i passaggi e i corsi dei monti che dominano e fanno corona alla Valle Chisone. All'inizio della scorsa settimana, egli era partito tutto solo dalla propria casa, ed aveva intrapreso la sua escursione compiendo, senza alcun accidente, la salita dei monti Politri e Albergian. Nella giornata di mercoledì, il montanaro stava perlustrando per il suo raccolto il monte Chaberias, che si innalza ad oltre 2800 metri, lungo la parete che domina la Valle di Pragelato, quando improvvisamente un enorme macigno si staccò dalla cresta e rotolando rapidamente lungo la china, colpì il Bouriot, che venne trascinato per molti metri fino a che non fu miracolosamente trattenuto da un folto cespuglio sull'orlo di un profondo burrone. Il Bouriot ebbe a riportare la frattura di un'anca, contusioni ad una gamba e gravi lesioni interne. Egli giacque per varie ore svenuto. Quando rinvenne, calavano le tenebre. Cominciò così il suo calvario. Uomo altante e robusto, malgrado i dolori acuti delle ferite, non si smarrì e, riuscendo con mille stenti a trascinarsi carponi, si portò poco distante, adagiandosi fra due rocce, lanciando tratto tratto alle grida che si sperdevano nell'immensa solitudine della montagna.

Il Bouriot trascorse tra inenarrabili sofferenze e senza cibo nè bevanda le giornate di giovedì e venerdì, e malgrado riparato dalla furia della pioggia scatenatasi violenta nella sera. L'infelice ormai più non nutriva speranze e, come egli ebbe a dire ai suoi salvatori, se di poco avessero tardato a giungere, egli si sarebbe buttato dall'alto di un precipizio, per di porre fine alle sue sofferenze. Soltanto l'amore grande per la famiglia l'aveva per ben settanta ore animato a incuorato.

Nella giornata di sabato, primo giorno di caccia per le zone alpine, una comitiva di cacciatori di cui faceva parte il podestà di Pragelato cav. Luciano Allard, certo Angelo Gal, pure di Pragelato e i pinerolesi Francesco Ramognini, Giuseppe Cocilovo, Carlo Peollo e Domenico Borgna, percorreva la zona del Monte Chaberias alla ricerca di fagiani e di pernici.

Ad un dato punto parve loro di udire un grido lacerante invocante soccorso. Alla loro risposta il grido replicò con maggior forza e poi si tacque. I cacciatori, impressionati, si diedero a perlustrare nei più remoti angoli il luogo; il grido di aiuto si ripetè di lì a poco ed i cacciatori furono presso il ferito.

Era in condizioni pietosissime: sembrava agonizzante. Gli furono somministrati alcuni cordiali che valsero a rianimarlo. Sulla località fu improvvisata una barella servendosi delle mollettiere e dei bastoni da montagna.

E qui comincia la parte più difficile e più arrischiata dell'impresa dei salvataggio: Venne iniziata la discesa estremamente difficile fra le laceranti e continue grida del Bouriot la cui ferite lo facevano soffrire orribilmente. Finalmente, dopo oltre cinque ore, si giunse alla Conca di Fraisse, ove agli ardimentosi cacciatori si unirono nell'opera pietosa i fratelli Battista ed Eugenio Jannin. Venne organizzata una nuova comitiva di soccorso munita di slitta e di un mulo e dopo un'altra lunga e pericolosa discesa di alcune ore, il ferito potè essere trasportato al fondo della valle, Giunto sulla strada nazionale, il Bouriot fu caricato sull'automobile di uno dei salvatori, il Ramognini, e fu trasportato fino a Fenestrelle, ove ricevette una prima medicazione. Il medico ebbe a giudicare le sue condizioni molto gravi, avendo riscontrato al ferito la commozione viscerale.

Il Bouriot fu poi, come si sa, trasportato con autolettiga a Torino all'Ospedale di San Giovanni.

La drammatica avventura ha destato la più viva impressione in tutta la Valle. Dalle autorità, dai borghigiani e dalla colonia villeggiante venne improvvisata una cordiale manifestazione di simpatia agli ardimentosi salvatori.

Arrestato per falsa denuncia

L'operaio Domenico Borino, fu Matteo, di anni 31, nato a Beinette (Cuneo) e residente a Fossano, trovandosi qui di passaggio e senza denari pensò di compiere il viaggio di ritorno al suo paese a spese della Questura. Per averne certezza egli ebbe la bella trovata di presentarsi alla Squadra Mobile a denunciare di essere stato, mentre si trovava su di un tram che attraversava piazza Castello, borseggiato del portafoglio contenente 50 lire le quali dovevano servirgli per pagare il biglietto ferroviario per il ritorno. L'agente Lagana al quale il Borino faceva la denuncia, ebbe qualche sospetto sulla veridicità del racconto durante il quale l'individuo era caduto in parecchie contraddizioni. La prova della falsità della denuncia l'agente la rinvenne nella calza della gamba destra del Borino, dove egli aveva nascosto il portafoglio contenente documenti, niente denaro. In seguito a questa scoperta il Borino fu tratto in arresto e denunciato per simulazione di reato. A rimpatriarlo, come egli desiderava, pensarà ugualmente la Questura, ma quando il Borino avrà pagato il suo debito alla Giustizia.

L'elogio del Prefetto
alla popolazione di S. Gillio

S. E. il Prefetto Maggioni, esaminati i lavori che sono stati eseguiti nel Comune di S. Gillio mediante prestazione volontaria della popolazione, ha espresso al Podestà ing. Franceschetti il suo vivo compiacimento per il bell'esempio dato da quella laboriosa popolazione che, senza aggravio per il Comune, ha effettuato opere pubbliche importanti, per un complessivo importo di lire duecentomila.

Le drappelle al 3° Alpini

L'Ufficio stampa del IX Convegno-Congresso dell'A.N.A. comunica che per inderogabili necessità il programma subirà una lieve modificazione: la consegna delle drappelle alla fanfara del 3.o Regg. Alpini, anzichè alle 3,30 del mattino del giorno 8, avrà luogo nel pomeriggio alle 16,30 sul Colle di Sestrières. Alla cerimonia presenzierà S. A. R. il Principe di Piemonte, alto Patrono dell'A.N.A.

Ritorno di biadi dalla Colonia

Col diretto delle 10,30, sono tornati ieri mattina da Loano 200 bimbi della Colonia Marina torinesi. I piccoli sono stati consegnati alle rispettive famiglie.

Gabbamondo

La bella fantasia
di una Margherita senza Faust

L'arresto di Margherita Borzoni — una ragazza di 21 anno, nativa di Novara — non è stata un'operazione difficile e complicata. Dalla scoperta delle sue marachelle, alla sua identificazione ed al suo arresto sono intercorsi pochissimi giorni. Essa si era ammantata dietro generalità vaghe ed improbabili: si era eclissata misteriosamente, fuggendo da Bra a Torino, senza naturalmente indicare la direzione presa: aveva alterato persino la propria carta d'identità: ad onta di tutto ciò i carabinieri l'hanno individuata e l'altra mattina, due militi della Sezione Moncenisio l'hanno tratta in arresto mentre passeggiava in su ed in giù per il corso Valdocco.

La Borzoni è stata ricoverata per un certo tempo nell'Istituto dei Buoni Pastore a Torino. Recentemente essa ha ritentato la libertà e di questa si è valsa per fare — secondo il suo intendimento — un'opera buona in favore di una compagna, un'altra giovinetta corrigenda, Maria Canavero.

I famigliari della Canavero abitano a Bra, in corso Vittorio Emanuele 71. Uno degli scorsi giorni, la Borzoni giunse a Bra e si pose alla ricerca dei famigliari dell'ex-compagna. Il padre di costei, Giovanni Canavero, di 64 anni, era fuori, in campagna, e la Borzoni, avuto dai vicini le indicazioni necessarie, si affrettò a raggiungerlo. Trovò il vecchio in uno dei vigneti che egli possiede in regione Fai di Bra, e senza troppi preliminari gli espose lo scopo della sua visita.

— Sono un'amica di sua figlia e vengo a portarle notizie di lei. Brutte notizie però: sua figlia si trova assai male ed occorrerà che lei si decida ad iniziare subito le pratiche per farla ritornare a casa.

— Per farla ritornare a casa? — balbettò il vecchio, sorpreso e preoccupato.

— Sì, per farla tornare a casa. È occorrerà che si spicci. Sua figlia è ammalata e un ritardo nel suo ritiro dall'istituto potrebbe esserle fatale. Se dovesse restare ancora qualche settimana in quel luogo, quella ragazza morirà di tubercolosi.

Il vecchio accolse con molta mestizia questa notizia e la ragazza soggiunse:

— Intanto occorrerà che le mandi senza indugio un paco con calze, biancherie, dolciumi. In tal modo le sembreranno meno duri questi pochi giorni che ancora deve trascorrere all'Istituto.

Erano le 19, cioè l'ora del pranzo, ed il Canavero invitò a cena la visitatrice. Pranzando essa raccontò di essere figlia di un ingegnere, addetto ai canali della provincia di Cuneo e aggiunse che il padre si sarebbe recato a prenderla il giorno dopo in automobile per riportarla a casa. Fu così che il vecchio Canavero apprese che bisognava dare anche capitalità per la notte alla visitatrice. E sera allora egli la fece accompagnare a Bra, dove la ragazza fu benevolmente accolta ed ospitata dai famigliari della ex compagna. Ma il giorno dopo invano si attese l'arrivo del padre della ragazza. Costei, formulò scrupolosamente l'ipotesi, che il padre fosse stato trattenuto da qualche impegno; ragione per cui la famiglia Canavero la trattenne ancora per quel giorno a pranzo.

Dopo di che, la giovane espresse il desiderio di ritornare ancora per qualche ora in campagna. Fu accontentata e riaccompagnata sul piccolo podere alto in regione Fai. Nel podere è situata anche una casetta a due piani, dove la famiglia Canavero abita durante l'estate. Verso le 18 il vecchio Canavero si ritirò in una stanza al secondo piano della casetta per coricarsi qualche ora di riposo. La ragazza dichiarò che avrebbe compiuto un giro per i vigneti e si allontanò infatti per la campagna. Quando, poco più di un'ora dopo, il vecchio si ridestò, fece per rimettersi il gilet che aveva steso sotto il guanciale. Ma nel prendere l'indumento si accorse subito che qualche cosa di sorprendente era avvenuto.

Dalla tasca del gilet era scomparso il portafogli e con quanto erano scomparse 840 lire. Ma era scomparsa anche l'ospite, la giovane visitatrice e quasi scomparsa impreveduta spiegò quella del portafogli. Il Canavero si affrettò a denunciare l'avventura ai carabinieri, aggiungendo tutti quei dati che potevano giovare a far individuare la giovane, la quale aveva declinato le sue generalità in modo molto sommario e curioso.

— Io casa mi chiamano Agnese — aveva detto.

I carabinieri andarono alla ricerca di Agnese e nella rete cascò una donnina allegra di Torino, Agnese Zorgnotti, alla quale si potevano riferire gli altri connotati generici dati dal Canavero: « capelli tagliati alla garçonne, vestito di mussola, scarpe bianche, alta, slanciata, dall'apparente età di 20 anni ». Ma quando la Zorgnotti fu messa a confronto col Canavero questi dichiarò che non si trattava dell'ospite indesiderata. Le ricerche furono proseguite per altre vie, e l'esplogo a distanza di pochi giorni, fu fortunato. Margherita Borzoni, la giovane che si era presentata alla famiglia Canavero per compiere... un'opera buona a favore della compagna, venne identificata ed arrestata.

All'atto dell'arresto ella fu trovata in possesso di una carta di identità rilasciata dal Municipio di Varallo Sesia. Ma il documento presentava palesi tracce di alterazione: la Borzoni, che è nata nel 1907, aveva corretto l'anno di nascita facendosi apparire più vecchia di un anno. Per una volta tanto ci si trova di fronte ad una donna che non vuole ringiovanirsi. Senonchè la cosa è spiegata sufficientemente col proposito, in questa ragazza traviata, di uscir anzi tempo di minorità per certi fini poco raccomandabili e confessabili. Inoltre si è appurato che la Borzoni era contravvenuta all'ordine della Questura di Genova da cui era stata mandata al suo paese d'origine col foglio di via obbligatorio.

Da questa due accuse supplementari, la ragazza — negli interrogatori resi dinnanzi al Procuratore del Re — si è scolpata con alcune trovate pellegrine:

— Io non ho alterato la carta d'identità. L'ho avuta, così com'è, dal Municipio. D'altra parte, mia madre mi ha sempre detto che sono nata nel 1907.

Per quanto riguarda la contravvenzione al foglio di via, essa ha detto di avere spedito da Genova il documento ai propri famigliari e di essersi diretta poi a Torino, ignorando l'obbligo di restituirsi a Varallo Sesia. Ma anche per la terza accusa — quella di furto — la giovane è negativa, ostinatamente negativa. E così spiega la sua improvvisa scomparsa:

— Avevo deciso di partire alle 17.30, perciò verso le 17 mi recai in casa del Canavero per salutarlo. Trovai che dormiva. Lo scossi e lo salutai e egli mi rispose con un grugnito. Non insistetti per risvegliarlo e mi allontanai recandomi alla stazione, dove presi il treno per Torino. Ma non mi allontanai misteriosamente: tutti mi hanno vista. Se fossi stata colpevole avrei usato almeno qualche circospezione.

Il cameriere con molti «cheques»

Un uomo pieno di risorse è il cameriere disoccupato Carlo Zanini, di Villorio, di anni 20, senza fissa dimora, il quale venuto in possesso, non si sa come, di un libretto di «cheques», ne approfittava per raggirare il prossimo. Il giorno 22 dello scorso mese egli incontrava due suoi conoscenti, Umberto Bignani, di anni 40 e Filippo Giaconasso e li invitava a pranzo. Recatosi in una trattoria di via Torquato Tasso n. 11, consumarono un regolare pasto, poi venuto il momento di pagare il conto, ammontante a lire 12, lo Zanini tirava fuori di tasca il libretto dei... suoi assegni e ne staccava uno sulla Banca Cooperativa Popolare di Padova, consegnandolo firmato al proprietario Andrea Castellino a saldo del pranzo e di una cena lasciata da pagare in precedenza dal Bignani. L'assegno era di lire 30, ma lo Zanini che evidentemente aveva bisogno di spiccioli, poichè, disse lui, l'indomani si sarebbe recato alla Banca per incassare oltre duemila lire, domandò cento lire in prestito al trattore, il quale... gentilmente rifiutò, pur accettando, come buono, il piccolo «cheque». Il giorno dopo lo Zanini staccava un secondo assegno dal libretto miracoloso, per una somma di lire duemilanovecento, intestandolo nuovamente alla Banca Cooperativa di Padova e passava per l'incasso alla Banca Nazionale di Credito di Torino.

Ma qui non ebbe subito, come egli sperava, i denari, poichè l'istituto, ritirato l'assegno, richiese il benestare da Padova e pertanto rilasciava allo Zanini una ricevuta sull'assegno trattenuto. In mancanza di meglio, questo servì al cameriere capitalista, di pranzare ad uso in una trattoria di via San Tomaso, gestita da Natale Fenoglio fu Paolo e di convitare molte, alla sua mensa l'amico Bignani. Naturalmente egli non potè pagare, ma in compenso seppe abilmente lusingare il Fenoglio, sventolandogli fieramente la ricevuta delle duemilacinquecento lire che doveva prelevare in giornata.

Viceversa l'anfitrione si squagliava. Trascorsero alcuni giorni, poi il trattore incontrava in via San Tomaso il Bignani, al quale chiedeva notizie dello Zanini e del denaro rimasto da pagare. Tra i due fu intavolata una accesa discussione, quando, occasionalmente venne a passare in quel punto il brigadiere di P. S. Pastena della Sezione Moncenisio, che interveniva all'animato colloquio e, saputo dal Fenoglio, l'origine della questione, invitava il Bignani a seguirlo al Commissariato, ove veniva trattenuto.

Contemporaneamente la Banca Nazionale di Credito riceveva da Padova, dalla Banca Cooperativa Popolare, un avviso esauriente. L'assegno a firma Zanini era emesso a vuoto e quindi non poteva essere pagato. Sulla denuncia il Commissariato di Moncenisio iniziava le ricerche per il rintraccio dell'intraprendente cameriere, indagini che furono favorite dalla costituzione del Zanini stesso, il quale si presentava ieri mattina, spontaneamente all'ufficio di Polizia confessando di aver fallo: di avere trovato, cioè, per strada il libretto degli assegni e di essersene servito per campare, trovandosi disoccupato e privo, perciò, di mezzi di sussistenza. Il Bignani era a conoscenza delle falsificazioni, mentre il Giaconasso, di nulla poteva considerarsi colpevole, essendo stato semplicemente invitato a pranzo dallo Zanini, il quale, in base a ciò, è stato deferito, insieme al Bignani, all'Autorità giudiziaria per truffa e falso.

Truffa un negoziante
col nome del fratello

Ugo Cavallo fu Luigi di 24 anni, già impiegato, da qualche anno non faceva più niente, o meglio non faceva più niente di buono. Scacciato di casa per la sua irregolare condotta, alla famiglia continuò ad arrecare guai non indifferenti. Alcuni giorni fa continuò la sua ultima marachella, spacciandosi poi « ipso facto » irreprensibile, come un mandato di cattura spiccato dal giudice istruttore presso il nostro Tribunale per truffa non l'ha ancora raggiunto. A conoscenza che un suo fratello è nome Giovanni, che ha un ufficio di rappresentanza di articoli di confezione nella nostra città in Corso Regina Margherita 51, era in ottime e dolcissime relazioni di affari con il commerciante Paolo Caccetta abitante in via Beaumont 28, pensò di sfruttarle il proprio uso e consumo. Gli si presentò cioè in casa e gli tenne su per giù il seguente discorso: — Mi manda da lei mio fratello Giovanni pregandola di procurargli una partita di pelli scamosciate per la confezione di un dato numero di astucci. Vuol interessarsene?

Il sig. Paolo Caccetta non ebbe nulla in contrario, anzi fu lieto di poter servire il collega Cavallo verso il quale nutriva la più grande stima. E se ne occupò immediatamente, tanto che, ritornato da lui lo stesso giorno Ugo Cavallo, gli mostrò le pelli desiderate dal fratello.

Ce n'erano per un importo di duemila lire.

— Fra poco mio fratello manderà a ritirarle un suo incaricato — gli rispose l'Ugo Cavallo, — Però sono pochine, ma occorrerebbero almeno altrettante.

Il Caccetta promise di interessarsene sollecitamente. Un'ora dopo in via Beaumont 28 si presentava l'incaricato dei Giovanni Cavallo il quale ritirò la partita di pelli, ritornando all'indomani per ritirare la seconda parte del valore di duemilla lire firmando le bollette di ricevuta con il nome di « Giorgio Anselmi ». Qualche giorno dopo il Caccetta si presentava al Giovanni Cavallo per incassare le loro lire e cioè il valore delle pelli, ma provò un'amara sorpresa perchè gli parve di parlare cinese.

— Quattromila lire di pelli? — gli rispondeva il rappresentante che non riusciva a capire. — Io non le ho mai ordinate, in verità. Ci deve essere un equivoco.

L'equivoco fu presto spiegato in quanto che il Caccetta era stato truffato. L'Ugo Cavallo, d'accordo con il falso incaricato del fratello, aveva combinato il trucco di servirsi della stima e del nome dello stesso congiunto per gabbare il fornitore delle pelli scamosciate. Il quale però aveva così bene impresse nella memoria i connotati del falso Giorgio Anselmi che incontratolo casualmente il giorno dopo a zonzo per la città, lo agguantava strettamente e lo faceva arrestare.

In questura il sedicente Giorgio Anselmi, confessando la marachella ordita in unione all'Ugo Cavallo, declinò questa volta le sue vere generalità che risultarono essere quelle di Alfredo Mureali di Giorgio nato 19 anni di Teramo, di 25 anni, abitante in via Brindisi, 14.

Egli confessò che il Cavallo aveva impegnato le pelli. Il giovane poi si era prudentemente eclissato.

Come abbiamo detto, contro di lui è stato spiccato mandato di cattura, mentre al Mureali, che risulta incensurato, è stata concessa la libertà provvisoria.

Un grave imbarazzo
provocato da 100 mila lire

Quando ci sono certi incontri...

Ogni volta che avviene una truffa all'americana, il cronista che la racconta ha l'impressione che sia l'ultima, tanto la storia è vecchia e abusata. Viceversa, truffe all'americana ne avvengono sempre: forse ne avverranno fino alla fine del mondo. Se ne è avuta una anche ieri l'altro. Narriamo adunque anche questa, sperando che, se non proprio l'ultima, sia una delle ultime.

Filippo Caporosso di anni 60, pensionato, abitante a Pino Torinese (Varese) è giunto l'altra mattina a Torino, per assistere alle gare pompieristiche. Preso alloggio all'Albergo Baltazzi nella via omonima e deposta lì la valigia, il pensionato uscì a fare un giretto per la città. Si incontrò così un tale press'a poco della sua età, vestito pulitamente di grigio e dall'aspetto accaparrante, col quale strinse amicizia. I due, infatti, si ritrovarono a sera, per recarsi insieme allo Stadium alle 21. Strada facendo, si imbatterono con un amico dello sconosciuto, pure sulla sessantina, un ometto simpatico e loquace, e tutti e tre proseguirono la strada verso lo Stadium.

Ma scesi, sulla passerella che unisce via Nizza a via Sacchi, un altro incontro. Decisamente il nuovo amico torinese del Caporosso conosceva mezza città! Il nuovo venuto era sui 42 anni. Appariva, al contrario degli altri che erano di buonumore, come in preda a preoccupazione. Lo sconosciuto numero una gliè ne chiese spiegazione, e l'altro narrò che era in pensiero perchè teneva indosso la somma di 100 mila lire.

— Cento mila lire!? — e gli occhi si sgranarono.

— Proprio cento mila lire, lasciate da mio padre buon'anima, morto recentemente, il quale le ha destinate alla beneficenza. Devo portarle ad un dottore, amico di mio padre, il quale appunto le distribuirà alle Pie Opere della città.

E l'uomo dalle cento mila lire, chiese al tre se conoscessero l'indirizzo del dottore Tal dei Tali. Lo sconosciuto n. 1 lo assicurò che lo conosceva benissimo, e che anzi se non voleva disturbarsi, lui stesso avrebbe portato al dottore il denaro; e lo sconosciuto n. 2 a rincalzare la proposta, poichè anche egli era amico del dottore, ecc. La proposta fu accettata, e si stabilì di fare una piccola scrittura su carta bollata, dove fosse specificata la faccenda del passaggio della somma in mano del due, la sua destinazione, ecc.

— A comprare la carta bollata vado io — disse il n. 1 — e per dare garanzia che la cosa si farà — ecco il mio portafoglio. — E così dicendo consegnò il portafoglio al portatore delle cento mila lire.

— Fiducia per fiducia, ecco le sue mani le cento mille lire! — esclamò il terzo venuto, e così dicendo consegnò all'interlocutore un pacchetto, in cui si intravvedevano molti biglietti di Banca.

Il primo sconosciuto si allontanò per via Sacchi, e ritornò qualche minuto dopo. Ma invece della carta bollata aveva portato una cartolina postale. L'uomo dei danari si mostrò un poco seccato, affermando che la cartolina non bastava e che occorreva proprio la carta bollata.

— Chi me la va a prendere?

— Potrei andarci io, se crede — fece timidamente allora il Caporosso, che aveva seguito con interesse tutta la faccenda.

— Oh, grazie, lei certo non sbaglierà!

Come era stato fatto prima, il Caporosso consegnò il suo portafoglio, ed in cambio ebbe il pacco delle cento mila lire. Entrò in una bottega del tabaccaio, acquistò la carta bollata, tornò, non vide più nessuno degli improvvisati amici. Aprì il prezioso pacco; non conteneva che carta straccia! Capì allora il trucco di cui era stato vittima e ricorse alla Questura, dove fece denuncia del fatto. Egli ci ha rimesso, col portafoglio, la somma di lire 2400.

Infortuni

L'operaio Orlando Piccinelli, di 24 anni, abitante alla Venaria, alla Fiat Viscosa, mentre trasportava una trave, picchiava col capo contro la trave stessa, e riportava grave trauma alla regione mastoidea sinistra. Difatti egli si recava all'ambulatorio dello stabilimento con relativa facilità, ma dopo pochi minuti era preso da deliquio e usciva di conoscenza. In tale stato il poveretto era trasportato all'Ospedale San Giovanni, e quivi aveva la necessarie cure dal dottor Perrone. Poscia, senza che riacquistasse conoscenza, era ricoverato con prognosi riservata.

Seguendo la Cronaca

Chi viene a Torino per vedere l'Espos

ULTIME NOTIZIE

La nona assemblea della Società delle Nazioni

Il ritorno della Spagna - La nomina del Presidente e delle Commissioni

(dal nostro inviato)

Ginevra, 3 notte.

La nona sessione ordinaria della Assemblea della Società delle Nazioni è inaugurata. La giornata non si contraddistingue per altro interesse che quello della cerimonia, sempre consimile, di anno in anno.

Sala gremita

Fin dalle 10, qualche diecina di curiosi sosta davanti all'entrata dell'*Hôtel Victoria*, per il cui ingresso i delegati ed i giornalisti accedono nella sala della *Reformation*, dove, ancora quest'anno, si raccoglie la Assemblea, in attesa che sia costruito il grande palazzo societario con l'aula magna idonea per questa circostanza. Il pubblico accede invece direttamente nella sala dalla parte di fondo. Nella sala, pochi mutamenti. Una doppia tenda in forma di sipario da teatro è stata disposta a chiudere la parte posteriore di quello che sarebbe il palcoscenico, per evitare inflitale d'aria e per migliorare l'acustica del vasto ambiente. Sul palcoscenico, al centro, è il tavolo della presidenza; dietro, ai due lati, sono le scranne e i tavoli dei vice-segretari e dei funzionari di segreteria; davanti, un po' più in basso, è la tribuna per gli oratori. Al posto dell'orchestra sono gli stenografi e i traduttori. Poi, la massima parte della platea è occupata dai banchi delle delegazioni. Il fondo della platea è riservato al personale minore delle delegazioni. Metà della prima galleria è riservata alla stampa; l'altra metà della prima, e la seconda galleria, sono per gli invitati e per il pubblico. Sul tavolo della presidenza e sulla tribuna sono disposti gli apparecchi della radiofonia.

Alle 10 e tre quarti, quando il presidente in carica del Consiglio, il ministro degli Esteri finlandese Procope, sale alla poltrona presidenziale avendo alla sua sinistra il segretario generale della Società, Eric Drummond, e alla sua destra l'interprete capo; la sala è gremita in tutti i suoi posti. Le delegazioni degli Stati rappresentati sono quasi tutte al completo, avendo preso posto nelle ultime file dei banchi secondo l'ordine alfabetico nella denominazione francese: il Sud Africa, l'Albania, la Germania, l'Australia, l'Austria, il Belgio, l'Impero Britannico, la Bulgaria, il Canadà, il Cile, la Cina, la Columbia, Cuba, la Danimarca, San Domingo, la Spagna, l'Estonia, l'Etiopia, la Finlandia, la Francia, la Grecia, il Guatemala, Haiti, l'Ungheria, l'India, lo Stato Libero di Irlanda, l'Italia, il Giappone, la Lettonia, la Liberia, la Lituania, il Lussemburgo, il Nicaragua, la Norvegia, la Nuova Zelanda, il Panama, il Paraguay, i Paesi Bassi, la Persia, la Polonia, il Portogallo, la Romania, il San Salvador, la Jugoslavia, il Siam, la Svezia, la Svizzera, la Jugoslavia, l'Uruguay, il Venezuela. Precisamente cinquanta Stati sono rappresentati. Si nota la rientrata ufficiale della Spagna, rappresentata dal suo ambasciatore a Parigi, Quinones de Leon, capo della delegazione, dal suo ambasciatore a Bruxelles, De Palacios y Yan; dal suo ministro plenipotenziario a Berna, marchese De la Torre Hermosa.

6 capi di Governo
15 ministri degli Esteri

Si nota che nell'aula, fra i rappresentanti de' vari Paesi, sono presenti ben sei capi di Governo, quindici ministri degli Esteri ed un ministro interinale degli Esteri. I sei capi di Governo sono: Hermann Müller, Cancelliere del Reich; monsignor dott. Ignazio Seipel, Cancelliere federale austriaco; l'on. Mackenzie King, Primo Ministro del Canadà; il prof. Voldemaras, Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri della Lituania; Joseph Bech, Presidente del Governo granducale del Lussemburgo, e Ludwig Mowinckel, Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri di Norvegia. I quindici ministri degli Esteri, oltre a quelli già citati fra i capi di Governo, sono: il belga Paolo Hymans, il cubano Martinez Ortiz, il danese Lauge Molteseli, l'estone Hans Rebane, il finlandese Procope (che, come ho già detto, presiede l'Assemblea, alla sua apertura, nella sua qualità di presidente in carica del Consiglio societario), poi Briand, Carapanos di Grecia, Auton Balodis della Lettonia, Beelaerts van Blokland dei Paesi Bassi, Augusto Zaleski per la Polonia, il dottor Rodriguez pel Portogallo; Voislav Marinkovic del Regno dei serbo-croato-sloveni, Jonas Eliet Loefgren della Svezia, Giuseppe Motta della Svizzera, e il dott. Benes della Cecoslovacchia. Il ministro degli Esteri *ad interim* è il rappresentante della Gran Bretagna, l'onorevole lord Cushendun.

La delegazione d'Italia è al completo, capeggiata dal prof. Vittorio Scialoja e composta del conte Lelio Bonin Longare, dell'on. Fulvio Suvich, dei membri supplenti il generale De Marinis, il sen. conte Cippico, l'on. Cavazzoni, l'on. Sardi, l'on. Tilgadi, l'on. Aldisi, l'on. Arnicucci, l'on. Belloni, l'on. Polverelli, l'on. Rossoni, il comm. Rosso, il comm. Pilotti, il comandante principe Ruspoli, il conte Gravina, il prof. Gallavresi, e col segretario generale conte Vinci Gigliucci, i segretari: comm. Bocci, cav. Perrone di San Martino, cav. Migone, dott. Ferro, cav. Ambrosetti, cav. Soardi. Si nota poi ancora, ai banchi dei vice-segretari della Società, il nostro vice-segretario marchese Giacomo Paolucci de' Calboli, barone Russo.

Il discorso presidenziale

Il presidente Procope batte sul banco i tre rituali colpi di cartello. Nella sala, fra la folla assiepata, spiccano i turbanti dei delegati indiani sir Muhammed Kosa e del principe di Palanpur, di altri indiani e del siamese principe Charoon; e spiccano ancora alcune eleganti toilette femminili, già ornate di pellicce, in augurio del prossimo autunno. Suscitano qualche curiosità il volto color cioccolato di S. E. abissina il conte Lagarde, duca di Entotto, e di qualche altro rappresentante del continente africano. Nella sala si fa perfetto silenzio quando il presidente Procope si leva a leggere il suo discorso.

Dopo un'introduzione di circostanza, egli rivolge un saluto alla memoria di Léon Bourgeois, uno dei fondatori — egli dice — della Società delle Nazioni: apostolo della solidarietà e della giustizia internazionale; ed esprime un caloroso augurio di pronta e completa guarigione all'indirizzo di Sir Austen Chamberlain, e del dott. Stresemann, rammaricando la loro assenza da Ginevra. Prosegue dicendo che la collaborazione internazionale ha già assunto un'ampiezza che non sarebbe stata prevedibile prima del sorgere della Società delle Nazioni, e produce esempi per dimostrare che lo spirito che presiede ai lavori della Società delle Nazioni ha fatto nuovi progressi e che, a malgrado delle difficoltà, ha riportato nuovi successi. Egli si compiace prima di tutto, della lieta notizia che la Spagna ha deliberato di restituire la sua preziosa collaborazione all'opera societaria; notizia palesemente confermata dalla presenza nell'aula della Delegazione spagnuola. Una parte dei delegati, nella sala, applaude all'indirizzo della delegazione spagnuola; e Quinones De Leon accenna col capo e con la mano a ringraziare.

Procope prosegue ricordando la «collaborazione fedele» che la Repubblica Argentina, pure assente dalla Società, ha voluto tuttavia portare ai lavori per la sicurezza e la riduzione degli armamenti; ed esprime la speranza che l'assenza del Brasile non si prolungherà. Rileva poi che anche altri Paesi che non figurano fra i membri della Società hanno però recato il loro contributi ad alcuni dei suoi lavori, e si congratula per il miglioramento della situazione interna in Cina «nazione-madre — dice di una cultura universalmente riconosciuta come una delle più antiche e delle più nobili del mondo intero».

Il lungo discorso di Procope rileva che:

«A considerare il lavoro effettuato durante i dodici mesi trascorsi dopo l'ultima Assemblea, ci si rende conto del progresso compiuto dalla Società delle Nazioni. Essa pensava ogni giorno più nei governi; essa diventa un poco della loro sostanza. Un certo gruppo di questioni richiamano sempre l'attenzione quando si considera il lavoro compiuto: da una parte, gli sforzi fatti nel campo economico per la buona intesa e la collaborazione dei popoli; e d'altra parte, gli sforzi tendenti a creare, con mezzi di ordine politico internazionale, il senso della sicurezza, senza cui non potrebbe essere raggiunto l'ideale che la Società delle Nazioni si è proposto».

Scarsi applausi al Patto Kellogg

Richiamandosi ai lavori della Conferenza Economica dell'anno scorso, ed alla creazione del nuovo organismo, che ha nome Comitato consultivo economico, Procope rileva che si dovrà oggi un nuovo ordinamento economico nelle relazioni tra gli Stati. Egli rende poi omaggio al lavoro quotidiano esplicato dai varii organismi della Società delle Nazioni e particolarmente all'opera del Segretariato. Nella sala si applaude all'indirizzo del segretario generale della Società, sir Eric Drummond. E il presidente prosegue:

«La Società delle Nazioni non può pretendere di appianare di un colpo solo tutte le divergenze, e di scongiurare ogni eventuale minaccia di guerra, ma, con infaticabile tenacia, sarà sforzo di impedire che gli errori del passato si ripetano nell'avvenire: essa si industria a chiudere le vie per dove passa la guerra, e a circondare di un'inflessibile barriera il prezioso tesoro della pace. Non bisogna dimenticare che mai prima d'ora si è tentato uno sforzo analogo a questo della Società delle Nazioni: la storia non conosce che tentativi regionali».

Dopo aver ricordato l'opera compiuta quest'anno dal Comitato di sicurezza, il presidente segnale all'Assemblea che esso sarà chiamato a pronunziarsi su varii progetti di accordi di arbitrato, di conciliazione e di sicurezza, ispirati al Patto societario. Parimenti essa dovrà esaminare l'importante progetto di Convenzione, che tende ad avvalorare i mezzi per impedire la guerra, che è stato elaborato, per iniziativa della Germania, dal Comitato di sicurezza.

Indi, avviandosi alla fine del suo discorso, Procope dice che egli non vuole chiuderlo senza dedicare una parola al Patto di messa fuori legge della guerra, firmato pochi giorni fa a Parigi. Ed egli coglie questa occasione per rivolgere un «ricordo fiducioso» alla grande Repubblica degli Stati Uniti:

«Io sono persuaso che noi vogliamo tutti vedere in questo patto — espressione grandiosa della volontà di garantire il buon accordo tra le nazioni — un atto conforme ai principii del patto della Società delle Nazioni, ad ispirato allo stesso desiderio che tende all'universalità, all'unione di tutti gli Stati....».

E' significativo il fatto che l'Assemblea accoglie queste parole con applausi moderatissimi; appena appena anzi accennati e subito tacentisi; applausi però che si ripetono, un po' meno forzati, quando Procope saluta gli iniziatori del Patto di Parigi, Kellogg assente, e Briand presente. Con una perorazione, anche questa di circostanza, come il preambolo, sull'appianamento delle divergenze, sugli accordi internazionali e sulla pace che con la Società delle Nazioni «guadagna tempo», Procope termina il proprio discorso inaugurale, che è durato circa tre quarti d'ora, e dichiara aperta la nona Assemblea ordinaria della Società delle Nazioni.

Le elezioni

Dopo gli applausi, che coronano in fine del discorso presidenziale, la seduta viene sospesa per dare tempo alla Commissione eletta e presieduta dal cubano Aguero y Bethancourt di procedere alla verifica dei poteri dei varii delegati. Alla ripresa della seduta, poco dopo mezzogiorno, Aguero y Bethancourt fa la relazione della Commissione, dalla quale risulta che le Delegazioni dei 50 Stati, che vi elencavo precedentemente, sono regolarmente accreditate; e che degli Stati membri della Società, quattro soltanto non sono rappresentati all'Assemblea: l'Argentina, la Bolivia, l'Honduras, e il Perù.

Si procede all'elezione del presidente dell'Assemblea. Sono chiamati a scrutatori delle schede il belga Hymans e l'uruguayano Guani, già presidenti di passate assemblee. Segue la votazione, segue lo scrutinio. Al mezzo tocco, il presidente Procope annuncia il risultato: votanti 50; maggioranza assoluta 26; il danese Zahle ha riportato 44 voti. «Di conseguenza — dice Procope — ed in applicazione del regolamento interno ho l'onore di proclamare presidente eletto dell'Assemblea S. E. Herluf Zahle, delegato della Danimarca».

Il nuovo presidente, che è inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Danimarca a Berlino, membro della Corte permanente di arbitrato e secondo delegato della Danimarca alla Società delle Nazioni — la delegazione danese essendo presieduta, come accennavo avanti, dallo stesso ministro degli Esteri, Moltesen — il nuovo presidente, dunque, dell'Assemblea, salutato da un garbato discorsetto di Procope e da un applauso della sala, invitato ad assumere le sue funzioni, sale al seggio presidenziale, sostituendo il Presidente del Consiglio societario; e legge a sua volta il suo discorso, evidentemente già preparato, anzi scritto in antecedenza. Zahle come di dovere «profondamente commosso dell'altissimo onore» dice:

«Prima di passare allo studio delle questioni che il nostro ordine del giorno comporta, io credo di farmi interprete di tutti i miei colleghi in questa sala, associandomi a nome dell'Assemblea, ai sensi di vivo rincrescimento che essa prova che sono stati così degnamente espressi da S. E. Procope, nel non vedere presenti questa volta ai nostri lavori il segretario di Stato per gli Affari Esteri dell'Impero Britannico ed il ministro degli Affari Esteri di Germania. Io mi permetto di proporre all'Assemblea di autorizzarmi ad esprimere a suo nome, per telegramma, al dottor Stresemann e a sir Austen Chamberlain, il vivo rincrescimento che ne cagiona la loro involontaria assenza, rivolgendo loro insieme i voti più sinceri che noi formuliamo per il ristabilimento in salute, prossimo e completo, di questi due grandi uomini di Stato».

La proposta è approvata. Indi il presidente rivolge un saluto alla memoria del giudice francese alla Corte permanente di Giustizia internazionale, Weiss, e porge alla delegazione francese le condoglianze proprie e dell'Assemblea per l'orranda sciagura di cui è restato vittima il ministro francese del commercio Bokanowski. Infine:

«Io termino, signore e signori, formulando i voti più ardenti perchè i nostri lavori siano fruttuosi, e perchè da essi risulti qualche beneficio per l'umanità».

La sala saluta nuovamente con calorosi applausi il presidente in carica. E, dopo brevi comunicazioni di questi riferentesi all'ordine dei lavori ed annunziante la seconda seduta dell'Assemblea per le ore 16 di oggi, la seduta inaugurale ha termine al tocco e un quarto.

La seduta pomeridiana

La seduta pomeridiana si apre, come annunziato, alle ore 16. L'ordine del giorno, precedentemente proposto dalla presidenza alle diverse delegazioni, viene approvato. Indi il presidente Zahle, comunica all'Assemblea una lettera con la quale il presidente in carica del Consiglio, Procope, notifica che il Consiglio ha deliberato di rinviare all'esame dell'Assemblea la proposta del Governo britannico concernente il controllo sul traffico dell'oppio in Estremo Oriente, e la questione della fabbricazione privata delle armi e della pubblicità della fabbricazione delle armi, munizioni e materiale da guerra. Su proposta del presidente l'Assemblea delibera che anche le due suddette questioni siano inscritte all'ordine del giorno.

Segue quindi la nomina delle sei Commissioni alle quali sarà devoluto, secondo la loro specifica competenza, l'esame delle varie questioni che figurano all'ordine del giorno. La prima Commissione è incaricata dello studio delle questioni di ordine costituzionale e giuridico; la seconda, tratta l'opera delle diverse organizzazioni tecniche della Società; la terza, si occupa della riduzione degli armamenti; la quarta, delle questioni finanziarie e attinenti al bilancio societario; la quinta, delle questioni sociali, e la sesta, delle questioni politiche. Su invito del presidente dell'Assemblea, ogni delegazione procede alla nomina dei propri delegati nei seno di ciascuna Commissione, e le Commissioni così costituite si riuniscono subito per la nomina dei propri presidenti. In questo frattempo, l'Assemblea procede alla nomina di una Commissione ristretta, di sei membri, per l'esame della procedura per la discussione delle nuove questioni all'ordine del giorno. La lista proposta dal presidente — nella quale figura in rappresentanza dell'Italia il conte Bonin Longare — viene approvata, dopo di che si procede alla ripartizione fra le varie Commissioni delle diverse questioni che figurano all'ordine del giorno. Indi la seduta viene momentaneamente sospesa, in attesa che le Commissioni abbiano compiuto la votazione per le elezioni dei propri presidenti. Alla ripresa, vengono proclamati eletti: a presiedere la prima Commissione, il nostro Scialoja; a presidente della seconda, lo svizzero Motta; della terza, il belga Carton de Wiart; della quarta, il portoghese dott. De Vasconcellos; della quinta, il rappresentante del Guatemala, Matos; della sesta, lo jugoslavo Marinkovic.

Ma la serie delle elezioni non è ancora finita. In applicazione del regolamento interno dell'Assemblea, si deve procedere anche alla nomina di sei vice-presidenti. Davanti al banco della presidenza — dove hanno preso posto come scrutatori lo svizzero Motta e il delegato del Guatemala, Matos — incomincia la sfilata dei delegati chiamati a votare per appello nominale. Allo scrutinio, risultano eletti: Adatci, Briand, Müller, Cushendun, Mackenzie-King, mons. Seipel.

L'ordine del giorno dell'Assemblea è per quest'oggi esaurito, e il presidente, dopo aver annunziato il programma di lavoro per domani, che comporterà, per la mattinata, la riunione delle varie Commissioni al Segretariato della Lega, e al pomeriggio una riunione plenaria della Assemblea, nella quale si aprirà la discussione sull'opera del Consiglio e del Segretariato, dichiara chiusa la seduta. Sono le 19 precise.

Oggi, nel pomeriggio, ha avuto anche luogo una breve riunione del Consiglio, il quale ha nominato lo svizzero prof. Rappard, ex-rettore dell'Università di Ginevra, a presiedere la Conferenza internazionale di statistica che si riunirà a Ginevra nel prossimo autunno; ed ha designato l'olandese Nederbragt quale membro corrispondente del Comitato Economico. Infine, il Consiglio ha invitato il cosiddetto Comitato dei cinque — composto di Adatci, di sir Hilton Young, di Osuski, Politis e Urrutia — a completare gli studi della questione dei costruendi edifici della Società delle Nazioni.

MARIO BASSI.

Churchill muratore

I mattone al minuto

Londra, 6, notte.

A tempo più o meno perso, Winston Churchill si è messo a fare il muratore. Gli spazi del Cancelliere dello Scacchiere sono sempre stati eccentrici, ma si credeva che, imbracciata alcuni anni or sono la lavoderia, egli avesse giurato di dedicare tutti i fumari ritagli di tempo alla nobile arte della pittura. In questi giorni, al contrario, Churchill, deposto il pennello, ha impugnato la cazzuola.

I giornali di stasera recano divertenti fotografie del genialissimo uomo politico affaccendato all'erezione di un muro. Le sole note stonate consistono nel grosso sigaro che il muratore dilettante mastica, nei guanti di pelle scamosciata che porta, e nella giacchetta ordinaria con cui surroga la tassativa maniche di camicia. Tutto il rimanente è in regola. Vi sono i mattoni che la ventura fattoria del Cancelliere porta al padre, vi sono la calce, la cazzuola ed un muro che si inalza. «Dopo soli 15 giorni di tirocinio ora riesco a posare un mattone al minuto» dice Churchill con manifesto orgoglio. Egli sta villeggiando in una sua amena tenuta in piano Kent, a 30 Km. da Londra. La tenuta essendo piuttosto modesta, il proprietario non ha grossi alberi da segare alla maniera del Kaiser e di altri latifondisti famosi nell'araldica e nella politica europee. Egli ha quello che può, e naturalmente gli spettava il ticchio di costruire una chiesetta per i domestici ed un cenotaio di mattoni dalla casa patronale. Un capomastro del sito vende insegnato per la bisogna insieme ai suoi tre figliuoli, ma Churchill assicurò per sè, a fianco dei quattro esperti, un regolare posto di apprendista che gli fu accordato con un buon umore che il Cancelliere dello Scacchiere indubbiamente apprezza e condivide. Il capomastro ed i suoi figliuoli, da quando si sono aperti i lavori, hanno l'inesprimibile gaudio di poter insegnare qualche cosa al più potente ministro dopo il Premier ed il formidabile allievo li rimunera trattandoli affabilmente da vere e proprie autorità in materia.

Questo idillio proseguirà per intere settimane ancora, giacchè l'intrusione della pubblicità non può guastarlo. «Un mattone al minuto; ed all'ora per circa otto ore al giorno, miei cari», dichiara Churchill ai reporters che accorrono ad ammirarlo al margine della sdrucciolevole vialetta che fiancheggia il fondo; ed il Paese, notevolmente divertito, pensa che un ministro arcipieno di energia potrebbe impiegare assai peggio le sue giornate di vacanza.

I moretti somali a Mondovì

Mondovì, 3 notte.

I moretti somali, accompagnati dal reverendo padre Gai, vice direttore delle Missioni della Consolata, sono giunti ieri in camion da Fossano. Essi si recarono anzitutto di fronte al monumento dei Caduti, dove deposero una bella corona. Cantando l'«Inno del Piave» proseguirono poscia verso il Municipio, ove un rappresentante del Podestà, il cav. Costanzo Revelli, porse loro il saluto della città. Seguì un rinfresco.

I simpatici moretti si recarono infine alla sezione di Piazza per compiere il Vescovo, il quale li accolse colla massima cordialità. Ebbero infatti alloggio nel Seminario e nel Convento delle Teresiane. Alla sera essi diedero uno spettacolo rimarchevolissimo al Teatro Costanzo Ferrini, eccezionalmente affollato. Stamane si sono recati al Santuario e nel pomeriggio sono intervenuti ad un trattenimento nel giardino della famiglia Battaglia.

La popolazione ha preso parte cordiale al trattenimento dei piccoli moretti, intervenendo numerosissima al loro arrivo ed acclamando continuamente al loro passaggio. Essi ripartiranno domattina diretti a Cuneo, dove giungeranno verso le 10.

Lantini a Parma

Parma, 3 notte.

Proveniente da Milano è giunto a Parma l'on. Lantini, presidente della Confederazione nazionale fascista dei commercianti. L'on. Lantini ha visitato gli stabilimenti industriali della nostra città e provincia, accompagnato dal presidente della Federazione fascista dei commercianti di Parma. Dopo una visita allo Zuccherificio ed ai magazzini generali l'on. Lantini ha visitato gli importanti stabilimenti di Fornovo e di Ozzano. L'on. Lantini ha fatto quindi ritorno in città ed è ripartito per Milano in serata.

Cacciatore ucciso dal suo fucile

Pinerolo, 3 sera.

Si ha notizia di una mortale disgrazia di caccia. Il dottor Giuseppe Rossi di anni 30, da Genova, si recava ieri a caccia in località Garzia in quel di Bobbio. Il Rossi appoggiava il fucile presso una cataста di fascine sulla quale saliva per vigilare un volo di pernici. Poi si chinava per ritirare l'arma ma, disgraziatamente, il cane del fucile, urtato forse da un ramoscello sporgente da qualcuna delle fascine, lasciava partire un colpo che feriva il Rossi in direzione del cuore. Il disgraziato cessava di vivere all'istante.

CRONACA

Un giovane alpinista torinese

precipita e muore nel «Canalone delle capre»

Un'altra disgrazia alla «Punta Questa»

Una disgrazia alpinistica è avvenuta al «Canalone delle capre» al disopra del Piano della Mussa. Una comitiva composta di due giovani e due signorine, tutti impiegati torinesi: i signori Carlo Musso di anni 24, Vittorio Leonesi, di anni 22, con la sorella Caterina e l'amica sua Vitonetto, erano partiti da Torino alle ore 14 di sabato diretti a Balme. Di qui essi avevano proseguito per il Piano della Mussa ed avevano raggiunto il Rifugio Gastaldi, nel quale pernottarono.

Da questo momento le informazioni giuntesi sono quanto mai incerte. Sembra che all'ultimo istante la signorina Vitonetto, la quale non era agguerrita alpinista tanto quanto i suoi compagni i quali avevano già scalato arditissime cime, non abbia voluto muoversi dal rifugio, e solamente il Musso, il Leonesi e la di lui sorella partirono alle prime luci dell'alba per la Ciamarella.

Questi tre infatti furono visti da altre comitive di alpinisti, alle ore 11 di domenica, sul ghiacciaio ed a circa un'ora dalla punta della Ciamarella, la più alta della Vallata di Lanzo, 3676 m.

Certamente i giovani debbono aver scalata la vetta, ma dopo, anzichè ripassare dal Rifugio Gastaldi, si diressero al Piano della Mussa, scendendo dal Canalone delle Capre.

Perchè questo cambiamento di itinerario quando la loro compagna di gita rimaneva al Rifugio Gastaldi? Non è possibile con la scorta delle incerte informazioni pervenuteci rispondere a queste domande. Fu forse la tormenta che imperversò durante tutta la giornata al disotto dei tremila metri, lasciando solamente i ghiacciai immacolati risplendere al sole, a consigliarli a prendere la via più breve per il ritorno.

Ma anche questo doveva essere tragicamente interrotto. Ad un tratto, e non si sa per quale causa, il giovane Vittorio Leonesi, sdrucciolò e cadde nel canalone. L'alpinista, robusto, armato della persona, aveva anch'egli il suo tallone d'Achille, una vista debolissima che egli correggeva portando occhiali a forte ingrandimento. Può darsi che cadutegli le lenti, egli abbia perduto la facoltà di vedere dove posava i piedi e questo fatto abbia dato origine alla disgrazia.

Rotolando per lo scosceso canalone, senza possibilità di trovare un punto d'arresto, avendo forse perduti i sensi fin dal primo momento, lo sventurato alpinista percorse un lungo tratto abbattendo sulle rocce.

Il «Canalone delle capre» non è molto distante dal Piano della Mussa, e sembrerebbe logico che la sorella dello sventurato Leonesi ed il suo compagno Musso, viste l'impossibilità di poter da soli e con un tempo simile portar soccorso al caduto, avessero proseguito nella discesa per dare l'allarme. Ci si dice invece, ma non è possibile accertare tale versione, che i due alpinisti superstiti, risalirono al Rifugio Gastaldi a cercarvi soccorso. Sapevano così che al Rifugio oltrechè la signorina Vitonetto da essi lasciatavi, si trovavano altri alpinisti? Tale particolare potrebbe però anche non corrispondere al vero perchè è corsa voce che oltre alla disgrazia toccata al Leonesi, si avrebbero pure a deplorare dei feriti. E quali altri feriti vi potrebbero essere se non i compagni di escursione del Leonesi? E in tal caso chi avrebbe dato l'allarme? Forse a farlo fu la signorina Vitonetto, rimasta sola al Rifugio e impressionata dalla lunga e vana attesa. Quel che si sa di certo è che una comitiva di soccorso formata forse di alpini e di valligiani, sono scesi nel «Canalone delle Capre» e ne hanno tratto il cadavere del povero Vittorio Leonesi.

La salma, composta su di una barella improvvisata, venne deposta al Pian della Mussa dove è stata improvvisata una camera ardente. Un succinto telegramma inviato nel mattino di ieri al fiduciario della sottosezione «Aurea» del Club Alpino Italiano, Sezione di Torino, alla quale appartenevano i quattro alpinisti che avevano progettata l'ascensione della Ciamarella, annunciava la morte del Leonesi. Nel pomeriggio, in automobile partivano per il Pian della Mussa il fiduciario Pietro Vivenza col signor Augusto Grattarola. A loro si univano, poichè angosciati dal dubbio, la madre dell'alpinista Musso, quella della signorina Vitonetto e i congiunti del povero Leonesi. Un'altra comitiva parte nella mattinata ed è composta sempre ed esclusivamente di soci della sottosezione Aurea del C.A.I. e cioè dei signori Giacinto Fontana e Giovanni Diagone. Date le incerte notizie, l'Associazione ha voluto inviare sul posto provetti alpinisti perchè all'occasione, se ve ne sarà bisogno, possano organizzare una valida squadra di soccorso.

***

Un'altra disgrazia, della quale si ha notizia ancor più succinta della precedente, sarebbe avvenuta nella stessa giornata di domenica sulla «Punta Questa» che, come è noto, fa parte del «Gruppo del Seroux»: una punta arditissima che solamente scalano alpinisti più che provetti. La vittima sarebbe uno studente sceso partito solo da Torino per aggregarsi ad una comitiva che si proponeva appunto di cimentarsi sul «Gruppo del Seroux». Non si sa per qual ragione egli avrebbe poi tentato da solo la difficile scalata nella quale ha trovata la morte.

L'ultima giornata del fuoco

Il colpo di grazia

al villaggio dello Stadium

Quel povero villaggio dello «Stadium» s'ebbe ieri sera il colpo di grazia. Gli hanno fatto subire il sacrificio fino all'ultima feccia. Lo avevano già martoriato e martoriato con una sequela di incendi. Non c'era altro per lui, misero predestinato, che il... dono delle fiamme, le quali, pezzo per pezzo, se l'erano sbocconcellato, deviato. Forse, il poveretto, sentiva la stanchezza di questo tormento, di questa agonia e, come certi individui travagliati dai malanni, forse desiderava la fine, la morte.

Lo hanno accontentato. Ieri sera lo hanno colpito assai più duramente del solito. Un incendio dopo l'altro, senza tregua, senza respiro. Tutto il villaggio colpito, da un capo all'altro, dalla Casa del Fascio alla Caserma dei Carabinieri. Le scuole, l'albergo, l'ufficio postale, il cinematografo, il Municipio, il torrione, lo stabilimento industriale, tutto è provato, è stato colpito. E fu un continuo accorrere di pompieri, con le loro macchine ululanti, oppure con l'allarme delle campane e delle trombe. Alla «presa» d'acqua, uno dopo l'altra, si avvicendarono le pompe, che col sordo rumore dei motori succhiavano l'acqua dagli stranti, per riversarli sulle implacabili fiamme.

Gli incendi furono, si, spenti, anche se più violenti e terribili del solito; ma gli effetti furono disastrosi. Le case rimasero affumicate, sventrate, smantellate, traballanti, con i tetti sbrindellati. Una pena, un martirio.

Forse è per questo che, d'improvviso, comparve sul torrione un uomo, un abitante dello sciagurato paese impazzito certo dal dolore. Era scamiciato, scalzo, saltava sul merlo come se volesse gettarsi a capofitto, smaniava, gridava. All'allarme, si mosse una squadra di pompieri di Torino con la scala aerea ed una pompa, seguiti dalla Croce Verde. Quando la scala giunse presso il torrione era già alzata, ed un pompiere era a pochi passi dal pazzo, e cercava ammansirlo. Ma quello, a scagliarli contro le proprie scarpe, e tutto quello che gli capitava sottomano. Due pompieri salirono sul torrione, lo abbrancarono, lo legarono alla scala, lo fecero penzolare come un salame, lo abbassarono coll'abbassare la scala, lo presero e lo consegnarono alla Croce Verde per la camicia di forza. Il pubblico applaudì freneticamente i bravi pompieri torinesi, ma forse applaudì anche alla fine della popolazione del misero villaggio, di cui quel pazzo era l'ultimo superstite, perchè segnava la fine della sua tortura.

Adunque il paese è morto gloriosamente, perchè la «fiamma è bella» e perchè oppose la massima resistenza. Fu una difesa strenua, ieri sera, alla caserma, alle scuole, l'incendio dovette scoppiare due, tre volte, per avere finalmente ragione di quella tenace vitalità. Hanno fatto del loro meglio per salvare il pittoresco e poetico villaggio le squadre pompieristiche di Ravenna, Pallanza, Varese, Parma, Polonia, Francia, Trento, Rovereto, Vercelli, Torino, Carate Brianza, Milano (Pirelli), Valmadrera, Reggio E., Terni, Firenze, Desio, Arezzo, Livorno, San Giovanni Valdarno e il pubblico li ha meritatamente applauditi nel loro coraggio e nella loro maestria e anche... ma, purtroppo, il villaggio è stato ridotto agli estremi, e di esso non si parlerà più.

Gli rimane però la gloria postuma di aver fatto accorrere tanti volenterosi ed audaci militi; di averne messo in rilievo le virtù. Pensate: ha persino fatto accorrere un marchese. E' il marchese Cosani, che si è visto ieri, col suo bianco camicietto da «chauffeur», guidare l'autopompa di Carate Brianza. E' un mecenate, dicesi così, della pompieristica. Al suo passo

Disgrazie

Una grave disgrazia è avvenuta ieri nel recinto dell'Esposizione, e precisamente nel padiglione della seta. Il lattoniere Mario Rossoni, di 38 anni, abitante al Nichelino, il quale era salito sopra una scala per riparare un lampadario, è caduto da sei metri d'altezza e cadendo pesantemente al suolo ha riportato gravissime lesioni: la frattura del cranio e lo sfondamento dell'osso frontale con commozione cerebrale, nonchè la frattura di una mandibola.

Il poveretto, ad opera dei pompieri di servizio alla Mostra è stato trasportato sollecitamente all'ospedale San Giovanni, dove il dott. Perone gli praticò le cure del caso. Egli tuttavia fu ricoverato in pericolo di vita.

— E' stato ricevuto e medicato all'Ospedale S. Giovanni certo Vita Costantini fu Giovanni di 52 anni, lattoniere, nato a Bess (Novara) e domiciliato a Torino, unitamente al rappresentante di commercio Rinaldo Cerutti di Bartolomeo, nato a Torino il 21 settembre 1906. Il primo presentava una ferita lacero-contusa al cuoio capelluto ed alla gamba sinistra nonchè al gomito sinistro; il secondo accusava una ferita lacero-contusa al sopracciglio sinistro, con scollamento delle parti molli e lieve commozione cerebrale. Il primo dei due percorrendo in motocicletta la strada tra Beaglio e il dazio, aveva investito il Cerutti, gettandolo a terra: fortunatamente, guariranno entrambi in poco tempo, rispettivamente in dieci e venti giorni.

— La casalinga Margherita Operti, di 50 anni, abitante in via S. Domenico 3, nello scendere le scale della sua abitazione, cadde riportando la frattura della gamba sinistra. Trasportata dalla Croce Verde all'Astanteria Martini, fu giudicata guaribile in 30 giorni, salvo complicazioni.

LA TEMPERATURA

3 settembre 1928

I rilievi della Stazione Bardelli

Pressione barometrica, ore 9: 744.
Temp. massima del giorno 2 + 28
Temp. minima notte dal 2 al 3 + 12

La giornata di ieri: piovoso.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	Max.	Min.	Cielo	Mare
Roma	31	21	nebbioso	
Milano	27	17	piovoso	
Genova	27	20	¼ coperto	calmo
Venezia	28	19	nuvoloso	legg. m.
Firenze	30	20	coperto	
Ancona	27	18	piovoso	legg. m.
Bologna	28	19	coperto	
Napoli	29	20	¼ coperto	calmo
Taranto	28	20	coperto	mosso
Catania	34	24	¼ coperto	legg. m.
Cagliari	30	20	coperto	calmo
Tripoli	39	23	sereno	legg. m.
Messina	30	22	coperto	calmo
Trieste	30	18	piovoso	mosso
Trento	25	17	coperto	»
Palermo	31	17	»	calmo
Bari	27	18	nuvoloso	»
S. Remo	27	21	¼ coperto	»
Bengasi	40	21	sereno	legg. m.

Previsione del tempo per oggi

Roma, 3, notte.

La depressione mediterranea riporta il tempo piovoso su quasi tutta l'Italia, il quale andrà migliorando moderati orientali sulle regioni settentrionali, moderati sciroccali lungo la penisola, alquanto forti intermittenti sulle isole. Nebulosità in aumento con precipitazioni e manifestazioni temporalesche sulle regioni settentrionali e centrali sulla Sardegna. La temperatura tenderà ad aumentare. Mare alquanto agitato sull'alto e molto basso tirrenico, mosso altrove. (Stefani).

Mercati

BESTIAME. — Torino, 1. — Bovini, categorie e quantità del bestiame esposto: Sanati 301; Vitelli 2015; Manzi in 4 denti 1150; Maggi e manzi 84; Tori 7; Vacche 18; Suini 200. Totale 3708. — Razze e varietà: Bovini piemontesi, reggiani, modenesi, francesi; Suini nostrali, incroci; Ovini e caprini nostrali. Condizioni generali del bestiame buone. — Prezzo degli animali da macello per Mg. (fuori dazio): Sanati da L. 80 a 82; Vitelli di 1a qualità da 54 a 74; di 2a da 34 a 40; Tori da 36 a 44; Maggi e manzi, torelli da 58 a 68; Vacche e sorlani da 22 a 50; Suini da 64 a 76.

Asti, 2. — Buoi a peso vivo di 1a qualità al Q.le da L. 220 a 240; di 2a da 200 a 220; di 3a da 180 a 200; Vacche di 1a da 190 a 220; di 2a da 160 a 180; di 3a da 140 a 160; Vitelli da latte da 450 a 480.

CEREALI. — Udine, 3. — Frumento al Q.le da L. 120 a 125; Granoturco giallo da 75 a 78; bianco da 72 a 75; Granoturco giallo da 118 a 122; Fagioli da 270 a 330; Borlotti rosso da 60 a 67; Avena da 105 a 110; Segala da 100 a 107; Orzo da pilare da 104 a 113.

Novara, 3. — Ri

Dopo un quarantennio

Il giudizio dei sommi clinici sulla

PASTINA GLUTINATA
BUITONI

non cambia

... nella mia clinica fu sperimentata per la dietetica degli ammalati e convalescenti la PASTINA GLUTINATA BUITONI di Sanpolcro, e riconosciuta di facile digestione e di elevato potere nutritivo in modo da poterci ritenere uno dei tipi più adatti per gli infermi ...

Roma, 11 Ottobre 1890.

Prof. GUIDO BACCELLI

... Molti medici non si limitano a prescrivere ai malati le pastine della vostra fabbrica, ma ne fanno uso per le loro famiglie. IO SONO APPUNTO UNO DI QUESTI DA MOLTI ANNI e perciò vi confermo il mio giudizio perfettamente favorevole ».

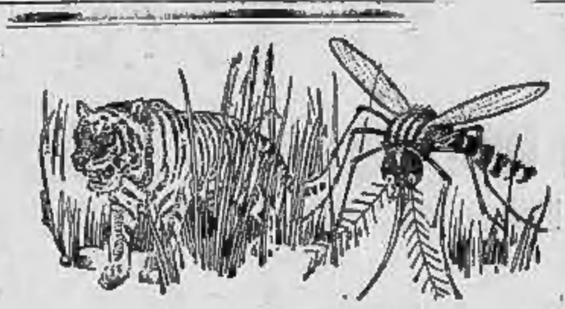
Bologna, ... Agosto 1922.

Prof. AUGUSTO MURRI

... fo uso sempre la vostra PASTINA GLUTINATA e la fo usare ai miei ...

Bologna, 17 Maggio 1922.

Prof. AUGUSTO MURRI



Omicidi!

Le zanzare propagatrici di malattie, costitu... una minaccia infinitamente più grave alla vita dell'uomo, di quella che può essere costituita dalla tigre.

Le zanzare dai luoghi della loro riproduzione, dai pantani fumanti e dagli stagni, portano i microbi delle febbri e della malaria. Esse rovinano il sonno ed avvelenano il vostro organismo. Distruggetele prima che esse vi colpiscano. Il FLIT è la vostra arma, usatelo senza risparmio.

Le vaporizzazioni di FLIT liberano la casa in pochi minuti dalle mosche, veicoli di malattie, dalle cimici, scarafaggi, formiche e pulci. Il FLIT penetra nelle screpolature, nelle quali gli insetti si nascondono e si riproducono e ne distrugge le uova.

Le vaporizzazioni di FLIT uccidono le tignuole e le loro larve che bucano le stoffe. I vostri abiti saranno salvi. Facile ad usarsi. Non macchia.

Notissimi chimici hanno perfezionato il FLIT. Micidiale per gli insetti, innocuo per le persone.

In vendita ovunque

Società Italo-Britannica L. Moretti — H. Roberts & Co., Firenze

Società Italo-Americana Pel Petrolio, Genova

FLIT

distrugge

MOSCHE, ZANZARE, FORMICHE, CIMICI, SCARAFAGGI, TIGNUOLE, PULCI

"La lotta inizia colla fiamma verde"

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ADDETTANSI lavori per cadauno fresa rettifica tornio plateau punta lunghezza metri 4,70 costruzione macchine in genere. Alfa-Romeo, via Cuneo, 19. 46462

BARTOLINI ricordo Concorso Pontificale, ingresso, dettaglio. Cartoleria Gay, Corso Appulo, 14. 46321

BENDASI impianto riscaldamento termosifone per piccola villa. Scrivere cassetta 19 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 46178

BIGLIOSO torni, fresatrice, filettatori, presse, bascule, trapani, Tosco, via Buonarroti 40.

VENDESI anche separatamente molto compressore Diatto 13 completo, serbatoio, raccordi, rivoltelle, tubi gomma, duretti, accessori vari. Scrivere: Avviso 834, Ragionieri Bartolino, Pubblicità, Cuneo. 2766

VINO barbera, gradi 12, lire 200 quintale; fusti, damigiane gratis. Produttore Dalfonchio, Tortona. U. 6385 T.

Offerte d'impiego

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ABBONACCI macchinista e aiutante pel-liciaio. Laboratorio Pellicceria Zigante, Mazzini, 44. 46479

IMPORTANTE Società cerca perfetta stenotypografa italiano, ottima coltura. Scrivere indicando posti occupati, referenze e pretese alla cassetta 137 A. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 5788

PETTINATRICE proveita assumo ottime condizioni. Rivolgersi Bertona, Ormea, 87.

GERCO lavoranti confezionista aiutanti e apprendista. San Quintino 6, Torino. Silvestrini. 74310

PARRUCCHIERE per signora oppure acconciatrice abile anche manicure cercasi. Scrivere Bertola, via San Gaetano Grotte, 7, Catania.

RAGIONIERE provetto contabile lingua libri disbrigo pratiche amministrative cerca subito importante Società industriale. Scrivere cassetta 778 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 22630

SIGNORINA corrispondente francese, inglese, contabilità cercasi libera subito. Scrivere referenze e pretese cassetta 187 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 46454

Domande d'impiego

Centesimi 60 per parola — Minimo L. 6

DISEGNATORE meccanico libero ore serali offresi. Rosso, via Bernardino Galliari, 19.

DATTILOGRAFA, fatturista, pega operai, lavori ufficio, impiegherebbesi seria ditta. Scrivere cassetta 102 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 46311

RAGIONIERA, buona pratica, seria referenze, cerca impiego presso seria ditta. Scrivere cassetta 142 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 46180

SCULTORE in legno con banco cerca posto, Reggio 3 (corso). 22405

SIGNORINA licenza tecnica offresi a facile impiego. Porta Palazzo, 28, Scarino.

Società, capitali
rilievi e cessioni d'azienda

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

A. Bellissimo negozio biancheria, mercerie, causa impegni cedo 16.000. Via Madama 9i. 22474

ALAGGIO. Palazzina diritto pensione completamente ammobiliata affittasi stagione invernale. Scrivere cassetta 145 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

AVVIATA drogheria commerciabili con alloggio, cedo a buon prezzo. Garigliu, San Anselmo 18. 74304

CAFFE' angolare centrale, incasso ottocento, cedesi 150.000. Parte mora. Acchiardi, Galleria Nazionale. 92166

CASTOLERIA centrale, vicino Scuole, alloggio. Cedesi, Vallino, perito, Roma 80.

CINEMATOGRAFO ottima posizione, villa posti seduti, cedesi immediatamente. Acchiardi, Galleria Nazionale. 92166

COMMERCIALI drogheria alloggio, poco smontare, cedesi. Latteria, San Francesco Paola, 12. 47451

DROGHERIA centralissima, cinquecento giornaliere, qualsiasi prova, cedesi 30.000. Acchiardi, Galleria Nazionale. 92166

DROGHERIA con bellissimo, sotto portici, alloggio. Cedesi causa salute. Vallino, perito, Roma 80. 74304

FOTOGRAFIA Eleganie artistico studio città riviera vendesi. Scrivere Tesarra Ferroviaria 792.322 fermo Posta, Savona. 22266

NEGOZIO (rovera avviamento cabinetto chirurgico apparamenti, mobili. Dottore Guerci, Bra. 46358

NEGOZIO Roma Corso Umberto angolare centralissimo cedesi. Casella 137 E. Unione Pubblicità, Roma. 5813

PROPRIETARIO splendido ristorante a mare in Genova, rimasto vedovo, cerca socio con quarantamila affidandogli maniera direttiva, oppure cede. Scrivere Edoardo Solla, via Trieste, 9-9, Genova. 92117

Ville, Case, Terreni
vendite, affitti, acquisti

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

AFFITTASI, vendesi, anche parzialmente villetta signorile Riviera Ponente con o senza grande villa confort moderno, quattro case coloniche, stalle, famili, porcili, pollai, giardini d'acqua, vigneti, oliveti, frutteti, prati terreni seminativi; adatti pure ortaggi, primizie. Richiedesi solida garanzia. Ubacchi, Prino, Portomaurizio. 22138

BARBERA Francia vendo bella casetta con giardino nuovissima ammatta 4 ambienti, prezzo mite. Ropel, Garibaldi, 13. 46522

CASA tranquilla camera redditizia vendesi, permutasi 250.000. Zavattaro, Saluzzo 19.

CERCASI in affitto casa 12 ambienti con giardino, posizione collina oltre Po. Scrivere cassetta 78 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 46526

PODERE 15-20 giornate purche distante 4-500 metri dalla cinta daziaria e con accesso su strada carrozzabile acquisto contanti. Indicare posizione, prezzo ristretto. Scrivere cassetta 97 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 46526

SAN Salvario, stabile dieci camere oltre salone ing. 300, vendo. Bassino, Po 21.

Domande ed offerte di locali
ed appartamenti vuoti ad ammobiliati

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

AFFITTASI alloggi tre quattro camere, Via Villar 45, Borgata Vittoria. 22482

AFFITTASI due tre camere 800 mensili subito. Mercio, Acqui, 20. 46480

AFFITTASI una due camere vuota conveniente. Corso Vittorio, 73. 22459

AFFITTASI alloggio signorile 1-2 piano, tutte comodità. Via Beaulard, 78. 44481

ALLOGGETTI signorili tutte comodità, esposizione, vendonsi. Via Cropello, 43 (Porta Susa). 46050

ALLOGGIO cinque camere cucina, via Perrone 23, palazzina due soli inquilini.

ALLOGGIO signorile, corso, sei vani, libero completamente nuovo, 54.000, tratta proprietario. Borgna, Pagno 3. 22460

CEDESI alloggio quattro vani, mobilio nuovo, centralissimo. Rivolgersi Cellini 3.

CEDO subito camera rilievo mobilio prezzo mite a persona o sposi soli, moralità. Via Parma, 47. 46455

CERCASI locale centrale per uso sartoria Società escursionistica. Scrivere Scala, Basilica uno. 74318

FAMIGLIA impiegati cerca possibilmente pressi piazza Statuto alloggio vuoto 4-5 ambienti. Scrivere cassetta 209 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 22309

LIBERO subito affitto alloggio tre camere, veranda, cantina, Borgata Monterosa. Rivolgersi Macelleria, Botero 7. 46449

LOCALI 80, 100, 250 mq. abitazioni uso magazzino, industria. Via Ormea, 60. 5254

MANDIA procurandomi camera vuota paraggi Borgo Po, Portinaio, Romani, 4. 46417

PORTIERIA cedesi contigui soli contro due camere centrali. Ospedale, 4. 46478

VENDO affitto alloggi signorili vasti magazzeni casa nuova costruzione. Impresa Debernardi, via Brofferio, 7. 46503

Camere mobiliate e pensioni

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

AFFITTASI elegante piedi-a-terra con salotto. Portanuo, Orto Botanico, 12. 46491

CERCO piedi-a-terra indipendente elegante, rilevando mobili. Scrivere cassetta 151 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 46518

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A. A. A. A. A. A. Acquisto gioielli di valore Gioielleria via Roma, 41, davanti Cinema Ghersi. 22456

A. A. Acquisto, vendo abiti, pellicce, impermeabili, marsine, smokings, indumenti ufficiali. Dipreto, via Lagrange 30, succursale via Principe Amedeo 44. 22472

A. A. A. La Gemma compra gioie, brillanti, oro 6 a 10 grammo, argenterie. Via Vigoni due. 22450

ALLA Metropoli, via Rossini, 9 (dirimpetto al numero 107 di via Nizza) vastissima esposizione mobili, buonissimi prezzi, massima garanzia costruzione, stagionatura. Camere complete matrimoniali lire 1450, pranzo 1100, mobili soliti tutte qualità, salottini convenientissimi, vastissimo assortimento letti ferro, buffets, guardaroba, librerie, scrivanie, lana 9 chilogramma. Al grandissimo mobilificio La Metropoli, tutti i guasti, tutte le borse possono acquistare l'articolo desiderato risparmiando moltissimo. Massime facilitazioni pagamento, agevolazioni ad impiegati statali, municipali, regio esercito. 22492

COMPRO buon grammofono d'occasione. Ferraris Carlo, corso Brescia 2. 74306

CONTOMETER nuova tasto controllo vendesi occasione. Banca Piccolo Credito, Alfieri, 8. 46409

MATRIMONIALE sposano mite inglese agiata vera occasione, vendo. Rivolgersi salumeria via Nizza angolo Giacosa.

MATRIMONIALI moderne da 1500 in più, assortimento vario, fabbricate accuratamente con legnami forti. Ciliario angolo corso Tassoni 38, sottopasso (facilitazione pagamenti). 46519

MOBILIFICIO La Centurina, unica Esposizione Principe Amedeo 14, vende ratealmente. 22468

MOBILI, grandissimo assortimento, vendonsi; prezzi prezzi. Falegnameria Pagella, Marziai, 46. 22400

sara' pura quest'acqua?

.....sarà purissima e benefica alle stomaco e all'intestino se nella bottiglia vi scioglieremo le due cartine della

SALITINA·M·A

L'acqua SALITINIZZATA

è la più gustosa, economica ed igienica bevanda digestiva che si possa desiderare sia per immunizzarsi contro le malattie infettive, che si procacciano bevendo acque impure, sia per favorire il ricambio nutritivo e la perfetta assimilazione dei cibi, come per premunirsi contro i pericoli dell'eccesso di acido urico e delle sue gravi conseguenze.

Scat. per 12 litri L. 4,40 per posta L. 5,50
Scat. per 200 litri L. 65

STAB. FARM. MARCO ANTONETTI - TORINO

Durante i grandi calori la

POLITINTURA (Schias)

sviluppa i suoi grandi effetti benefici. Pulisce l'intestino - lo disinfetta - facilita la digestione - scaccia l'appetito. Indispensabile in ogni famiglia.

Trovasi in tutte le Farmacie

Antica Farmacia Ordine Mauriziano
Galleria Umberto I - Porta Palazzo
TORINO

BLENORRAGIA
SCOLO
cura rapida, radicale, innocua
Dott. R. GARZONE - P. Stalloro. 11
già interno Clin. Finger, Vienna, 1909-12
Ospedale Saint-Louis, Parigi, 1914
Ore 13-14, 17-19 - Fest. 9-10 - Sala separate

Specialista ... (Sifilide-pelle specialm. ... vico, caduta capelli). Tariffe mite, operaz. **Dr. Cav. ...** Via San Agostino, 9/bis Ore 1 13-15 e 18-20 - Fest. 10-12

Dott. BARAVALLE - SIFILIDE
VENEREE, PELLE - Complicazioni nervose, V. Vanchiglia 118/a. Ore 13-14, 18-20; fest. 10-12
ESAME SANGUE, INIEZIONI ENDOVENOSE

Ulceri, Scolo, Gonorrea, Filamenti, Perdite **SIFILIDE** Ore 13-15 e 18-20. Riduzioni per operai
Dott. GNIAVARINO **5**
Via Saluzzo

SIFILIDE VENEREE e PELLE Esame sangue Dr. Stroppelli
VIA ACCADEMIA, 28 (Porta Nuova)
Sale separate — Orario continuo ore 10-20

MALATTIE VENEREE - PELLE - SIFILIDE
Restringimenti - Perdite
Dr. Machiavello - Via Nizza, 12

SIFILIDE — VENEREE — PELLE
INTOSSICAZIONI - ESAURIMENTI
Comm. Dr. DE SILVESTRI Via Po, 19/VENTI
Feriali: ore 11-12; 15-17; 19-20. - Fest. 11-12

BELTRAME RITA
LEVATRICE Via S. Domenico, 9 PREMIATA